LA COLERA

MONOGRAFIA

DI DOMENICO BUCCO

IN OCCASIONE DELLO SVILUPPO DI TALE EPIDEMIA
IN PONZA, PATRIA DELL' AUTORE,

in Agosto 1854

NAPOLI
TIPOGRAFIA VICO FIGURARI N. 44, 45 E 46.
1855

AL SIG. D. GAETANO D' AMBROSIO

CAVALIERE DI PIU' ORDINI

DELLA COMMENDA DI S. GREGORIO MAGNO

INSIGNITO

CAPITANO DELLO STATO MAGGIORE DELL' ESERCITO

ISPETTORE DELLE ISOLE E RELEGAZIONE

UOMO DI SOMMO ED INCOMPARABIL MERITO

NELLE SCIENZE PRESTANTISSIMO

VIRTUOSO E PRODE

DOMENICO BUCCO

FA DEDICA

DI QUESTO SUO LAVORO

IN SEGNO DI RISPETTO E STIMA

Stimatissimo sig. D. Domenico

Ho letto la dedica ch' ella intende farmi dell' opera da lei scritta sulla Colera, e nel manifestarle che l' accetto con particolare soddisfazione, la prego di accogliere co' miei sentiti ringraziamenti gli attestati di sincera stima e particolare considerazione.

Mi creda qual sono

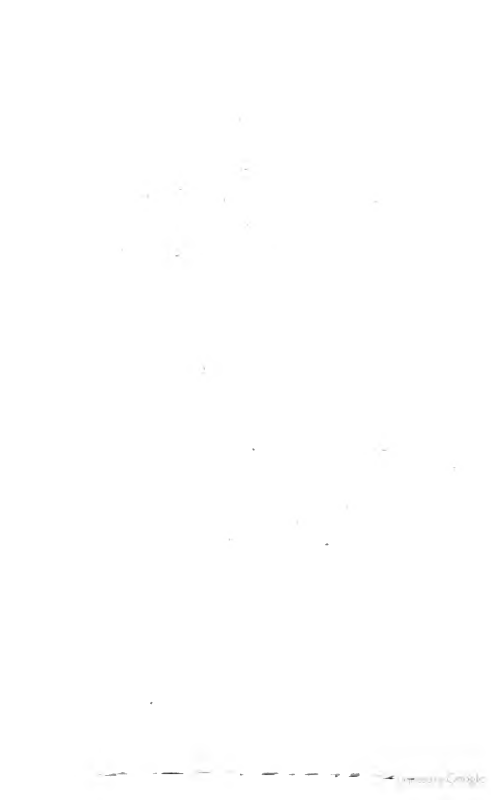
Napoli 27 febbrajo 1855.

Al Signore
Sig.r Dottor Fisico
D. Domenico Bucco

Napoli

di Lei
Servitor vero ed Amico
Commendator d' Ambrosio

AVVISO

È vero che opere in gran numero, e fatte da uomini insigni sieno state pubblicate sulla Colera; ma essendo varie le opinioni, e circa la sua patogenia, e circa il suo metodo curativo, sì che è di mestieri, per trovare un che di positivo, svolgere voluminosi libri ci siamo indotti a dare alla luce la presente monografia, in dove abbiam cercato di coordinare tutte le disparate idee, sceverar le false ed inutili, ed aggiungere, ove il bisogno il chiede, del nostro desunto in ispecial modo dalle non poche osservazioni avute in Ponza nostra Patria, in quest' ultima epidemia. Ci siamo indotti eziandio a ciò fare perchè con sommo dispiacere abbiam visto in quell' epoca trista, che seguaci d' Igea or si lasciavan prevaricar da assurdi sistemi, ed or si davano in balia agli specifici; del qual modo di curagione tacciam le conseguenze, e perciò profani dell' arte, sia per ignoranza, sia per malignità si lasciavan di bocca sortire esser la medicina impotente a debellar tanto male. Ci auguriamo pel bene della umanità, che da ora innanzi desistan gli uni dall' oprar in quella guisa, e gli altri dal siffattamente prorompere — Vivan felici!

AI LETTORI

L'Italia, adorna d' un terreno, che spontaneamente lascia da se sbucar quelle piante, che fa di mestieri altrove conservare in tiepidari e stufe; ricca di prodotti d' ogni genere, ed avente un suolo, che, osservato sulle più alte vette degli Appennini, e sulle più basse valli, presentasi all' occhio del geologo, come opera del capriccio della natura, e consecutivo all' atto simultaneo del disseccarsi de' mari ed eromper de' Vulcani, offre complessivamente ciò, che uom desiderar potrebbe. La sua parte australe soprattutto contiene in se riunito ciò ch' è d'uopo viaggiar d'assai per trovar qua e là disperso, ed a giusta ragione, è stato addimandato giardino botanico dell' Italia. Ma con tutto tal benefico influsso della divina Providenza, il povero abitatore non ha mai potuto trovar quella calma e tranquillità, che avrebbe voluto; poichè dall' una parte l' ingordigia degli oltramontani, e dall' altra i mali, di cui n' è ricolma la storia, lo han sempre distornato dalle sue domestiche, e pacifiche cure, e più spesso confinato nel timore. Così mentre nel 1817 il tifo petecchiale devastava la intera penisola, un altro morbo, di questo non men terribile, abbandonava il suo natural soggiorno, dove da secoli immemorabili limitava le sue stragi, ed andossi diramando pel mondo intero, finchè nel 1835 s'appalesò in Italia, quindi nel 1836 e 1837 nel nostro Regno, di lei più bella porzione; e da ultimo si è fatto risentire nello scorso anno 1854, arrecando quel lutto e quel cordoglio che sempre sparse altrove.

2

Noi tracceremo in breve l'itinerario tenuto da tal morbo, e così li vedremo la veridicità di tale asserzione.

Avea esso la sua natia dimora alle foci paludose del Gange; ma nel 1817 cercava invadere altre regioni, si chè fece ingresso nel mese di giugno 1817 alle sponde del Bourrampouter all' estremità Est dei dominî inglesi; nel seguente mese si estese fino a Patra, e Dinapore; e nei primi giorni di Agosto sviluppossi a Dacca, e nella provincia di Behar. Il dì 9 si fè sentire a Zilla-Jessore, città popolosa situata in mezzo al delta del fiume predetto, ed a 40 leghe Nord-Ovest da Calcutta, ed ai 28 detto mese il governo inglese fu informato esser quivi giunta la morbifica desolazione, e poi a Giava, in cui sopra quattro milioni di abitanti, ne morirono quattrocentomila. Nel 1818 a Borneo, a Benares, al Bengala e quindi a Calcutta, e all'interno dell'Indostan; e lungo le coste del Coromandel invase Madras, Ponticherry, Krihal e Tranquebar, e lungo quelle di Malabar giunse a Bombay. Valicate tali regioni, passando successivamente nel 1819 per l' antico regno di Arracan, per la penisola di Malacca, s' innoltrò verso il sud, e comunicossi alle Isole di Sumatra e di Ceylan, e dall' Ovest a quelle delle Molucche, di Francia, e di Borbone. Nel 1820 scorse l' impero de' Birmani, e l' interno della China, e da Canton si estese fino a Pekino. Nel 1821 avanzandosi di più verso il Nord e l' Ovest venne in Persia, facendo stragi in Ispahan; e di là in Aleppo, nell' Anatolia, in Arabia; e penetrò fino a Diarbekir, ed allo Yrak-Araby, facendo lo stesso in Bassora, Bagdad, ec. Continuò ad insevire nella Persia fino al 1825; ma solo Teheran, dicesi che restasse immune per le

precauzioni sanitarie dirette da Martinengo, medico piemontese, ivi dimorante. Nello stesso anno cominciò a manifestarsi in Europa lungo le coste del mar Caspio, giungendo sino ad Astrakan. Quivi arrivato il feral morbo non passò oltre in Europa, limitando il suo soggiorno in Asia, e continuando a devastarla dall' Arcipelago Indiano ad Oremburg, ai confini della Siberia; e dalla China alla Persia fino al 1829, nel quale anno anche Teheran venne crudelmente visitata. Nel 1830 reduce dalla Persia si riaccese sulle coste del mar Caspio, si estese lunghesso il litorale del Ponte Eusino, e serpeggiando sulle rive del Volga, del Moskova, del Don, del Prut, e del Dnieper, penetrò nel cuor della Russia, ed in numero sterminato cadevan le vittime in Mosca, e Pietroburgo, invasa la prima nel mese di settembre, la quale invasione si estese fino all' Aprile dell' anno seguente 1831, e la seconda ai 21 giugno dello stesso anno 1831, in cui svilupossi in Africa, in Egitto, in Europa, nella Polonia, nella Gallizia, in Austria, in Boemia, in Ungheria, dove in una popolazione, giusta Pagnozzi (1), di sette milioni e mezzo di abitanti, morirono per calcolo approssimativo duecento e settemila, ed in Prussia. Progredendo sempre più lo spaventevol morbo valicò il mare, ed apparve in Inghilterra, ed al I° di novembre 1831 in Sunderland, diffondendosi poscia per lo intero Reame. Di quì a Calais ai 15 Marzo 1831, ed ai 26 detto svilupossi a Parigi, dopo aver percorso in tal viaggio più di tre mi-

(1) Geograf. v. IX. p. 441.

lioni di leghe quadrate. Quivi non limitossi affatto, ma infierì nei varî dipartimenti della Francia. Nel 1833 di sciagure inondò Avana, il Portogallo, Lisbona, Spagna, Siviglia, Cordova, Granata, e Malaga; e Madrid nel 1834. Quindi si appalesò in Piemonte, a Livorno, ad Ancona poscia a Napoli 1836, ed a Roma 1837. Dell'Italia superiore le città più immerse nella desolazione furono Udine, Brescia, e Venezia. Dal 1833 al 1837 continuò il suo tragitto al di là della parte Ovest del nostro Continente, ed apparve a New—York, al Canadà, a Filadelfia, alla Luisiana, alla nuova Orleans ec. Dopo qualche tempo si ripetè in Russia, ed in Austria; una riaccensione fierissima avvenne nel 1849 in Francia, e nello stesso anno in Trieste, e quindi a Venezia. Dal 1837 a noi l'Italia inferiore, tranne qualche minaccia, come fu quella dell' Isola dell' Elba nel 1850, è stata preservata da altra epidemia colerica, e noi in sentendo, ch' essa inseviva nel passato anno 1854 in Avignone, in Marsiglia, in Parigi facemmo voti, che non fosse venuto nelle nostre contrade a recare quel lutto del 1837. Vani però furono tai nostri voti, perchè nello scorcio di Luglio invase la nostra bella Metropoli, e quindi il Reame tutto. Ai 15 Agosto intravista, ed ai 26 fu ad ognun palese in Ponza nostra Patria, ove per domestiche e fortuite emergenze ci trovavamo, la colera asiatica.

CAPITOLO I.

Cenno storico sulla Colera

Benchè sienvi molte discrepanze tra gli autori, se la malattia in discorso sia di moderna, od antica data pure noi siam d'idea che l' epidemie descritte dai medici latini e greci siano onninamente diverso dall' attualo, che in modo speciale ha desolato l' orbe intero. Tra gli antichi Ippocrate (1), Celso, Celio Aureliano, Galeno (2), Sydenham (3), Hoffman (4), ed altri ne hanno offerto descrizioni più, o meno conformi. Alessandro di Tralles (5) ha tenuto parola di una speciale malattia con vomiti, e dejezioni di fluidi bianchi; como pure con vivi colori dicesi essere stata descritta da Zacuto Lusitano (6) nella terribile epidemia del 1600, che infierì per la Europa intera col nome di trousse-galant; da Bonzio (7), che per molti anni esercitò pratica nell' Isola di Giava, e da Torti (8). Il sig. Ozanam (9) per sostenere l' antichità di tal morbo, opina che quella epidemia la quale colpì i Filistei, dopo che ebbero levata l' arca, e l' altra che colpì gli Israeliti ne offrono un' esatta idea. Morirono nello spazio di tre giorni da Dan fino a Bersabea settantamila persone. *Immisitque Dominus pestilentiam in Israel, de mane usque ad tempus constitutum, et mortui sunt ex populo, a Dan usque*

---

(1) De ratione victus in morb. acut. § IV.

(2) In lib. Hippocr. — De vict. rat. in morb. ac. Sept. Class. Venet. apud Juntas. 1625.

(3) Opera omnia Col. morb. anno 1669. Cap. II. pag. 106, in 4. Gennajo 1769.

(4) Med. rat. syst. t. IV. part. III. Hal. Magd. 1731.

(5) De arte medica lib. VII. cap. XIV.

(6) Prax. med. admir. lib. II. obs. XXIII. Lugd. 1643.

(7) De med. jud. cap. VI. Leida 1642.

(8) De Feb. lib. III. Cap. I.

(9) Hist. méd. des mal. épid. tom. II pag. 254 1835.

ad Bersabee, septuaginta millia virorum (1), ed a tacer di tanti altri svariati passi, ove tutti han creduto vedere una immagine della colera, sia quest' ultimo d' esempio, in dove mostrasi ad evidenza, che la crapula è il principale incentivo allo sviluppo del morbo. *Noli avidus esse in omni epulatione, et non te effundas super omnem escam, in multis enim escis erit infirmitas, et aviditas appropinquabit usque ad Choleram. Propter crapulam multi obierunt; qui autem abstinens est, adjiciet vitam.* (2). È mestieri inoltre enunciar l' opinione dell' illustre Englishemann (3), il qual è d'avviso che questa malattia era nota ai Cinesi fin dai tempi d' Ippocrate, che veniva da esso loro chiamata hò-louàn, e si fu il medico Vang-Chouko, che la descrisse molto pria, che si fosse resa epidemica nelle Indie. Ricordiamo aver letto altrove (4), che i dotti dell' India son d'avviso essere essa simile a quella malattia descritta ne'loro antichi libri coi nomi di *Situnga*, e *Vishuchi*, e di questa ne attribuivan l' origine alla influenza di un malefico feminil demonio nomato *Raghasi* che altri opinavano essere annuale nel territorio di Madras, e lì comparir periodicamente nella stagione umida tra l' infima classe del popolo, e che altri finalmente sostenevano essere identico a quel morbo, che nel Giappone appellasi *Senki*, e nell'Arabia *Mordexim*, endemico in ambo le regioni, ma tutte queste malattie erano affatto differenti da questa, di cui teniam parola, od al più erano delle colere sparadiche, rese per cagioni opranti sul popolo, epidemiche.

---

(1) Liber secundus Reg. Caput XXIV Vers. 15.

(2) Lib. Eccl. Caput. XXXVII. vers. 32 et seq.

(3) Bibb. Brittann., Avril. 1831.

(4) Giornale del Regno delle due Sicilie Num. 195. Anno 1854 all' Appendice § 128.

Non facciam parola di tutte le opere, che sono state fin qui pubblicate sulla colera, perchè nel corso di questa avremo occasione di citarne molte, da cui trarre tutto ciò, che fa allo scopo, e diciam solo che il primo medico Europeo, che osservò tal morbo fu l' Inglese Robert Tittler, il quale credè, che fosse stato un avvelenamento, e lo appellò morbus oryzeus.

CAPITOLO II.

Etimologia, definizione, e divisione della colera.

La più probabile etimologia della parola colera κολερα, secondo noi, si è da' due radicali greci: κ λαϛ intestino, e ρεω *io colo*, ossia in altri termini *flusso intestinale*; quantunque v' ha chi la creda proveniente dagli altri due radicali puranche greci κολη *bile* e ρεο *io colo*, flusso di bile; e chi finalmente da κολερα *grondaia*, quasi che il liquido *colerico* venisse fuora, come le acque scorrono da una grondaia (1).

(1) Qui ne sembra importantissimo far menzione del dotto avviso del sig. Jobard di Bruxelles (Gaz. med. t. III. N. 49 juin 1832) il qual dice, che in due luoghi del testo ebraico della Bibbia (Ecclesiastes Caput. VI et liber Deuteronomi Caput. XXVIII. vers. 59) èvvi una etimologia assai più probabile delle precedenti; imperocchè con la parola ebraica *Cholira* in latino *morbus malus* intravedevasi il morbo, che ne intrattiene, ed estimavasi come il più terribil gastigo di Dio a' trasgressori de' precetti scritti nel testo della legge *Augebit Dominus plagas tuas, et plagas seminis tui, plagas magnas, et perseverantes, infirmitates pessimas et perpetuas.* Le parole *infirmitates pessimas et perpetuas* emanano dall' ebraico *Cholaimraim*, accusativo plurale.

Colera vien chiamato un pernicioso male, che si appalesa con incessanti vomiti, e diarrea; per lo più senza intensi dolori ventrali; crampi; angoscia; e sfiguramento del volto. L'evacuazioni son da prima le cose mangiate, poscia biliose, quindi prendon l'aspetto di una decozion di riso, miste a fiocchi albuminosi, con soppressione di tutte le separazioni, e particolarmente di quella delle orine; con una special cianodermia; con abolita general termogenesi; con ammiseramento, o total mancamento dei polsi, e con la morte in fine in mezzo alla perfetta integrità delle mentali facoltà.

Varie divisioni furono fatte della colera: di fatto chi distingue una colera violenta, ed una colera leggera o benigna (1); chi una colera fredda, cerulea, spasmodica, adinamica ec. (2) Noi faremo la seguente divisione, che mostra molta utilità pel clinico esercizio. Colera *leggera*, *grave*, ed *intensissima* o *perperacuta*; ma non crediamo fare di tali divisioni una rispettiva descrizione, perchè ne sembra più opportuno esaminar pria tutt' i sintomi, per quindi ritornare, allorchè del corso terrem parola, su di esse. Ciò premesso esponiamo la tetra sindrome di tal morbo, dopo che avrem dato delle brevissime nozioni sui nervi in genere, le quali ne serviran come preliminari a ciò che andremo in seguito ad esporre.

---

(1) Bouillaud Traitè prat. theoret. et stat. du Ch. morb. de Paris 1832 pag. 241.

(2) Magendie Leçons sur le chol. morb. faites au coll. du Franc. 1832 p. 7. e seg.

CAPITOLO III.

Poche parole sul sistema nervoso in genere

È a tutti noto di quale , e quanta importanza sia il sistema nervoso nell' animale economia. Di fatto chi può mai a' tempi nostri sconoscere l' alto , ed imprescrutabile influsso , ch' esso spiega sulla vita in genere ? Il sangue , blastema , che tutti gli atti plastici sostiene ed alimenta, a quante profondissime alterazioni non va soggetto , se per avventura sospendasi la innervazione ? Qual dinamìa non ispiega esso su i solidi tutti ? Basta passare a rassegna le malattie tutte, in cui sia leso l' elemento nervoso per comprovar l' assunto. Tutti gli apparecchi organici d' altronde , diciamo col Dubois , non fan che conspirare alla sua riproduzione , ed inclito mantenimento; il circolatorio , inviandovi del suo , lo eccita e vivifica , dandogli quel *quid* , senza di cui non può imparare nè al senso, nè al moto; il locomotore gli procaccia gli elementi necessarî alla sua nutrizione, e 'l genitale in fine il riproduce. Nè questo è tutto ! Nel sistema nervoso appunto risiede la specialità, ed individualità degli esseri tutti , il grado della civilizzazione delle diverse nazioni, a seconda del suo grande , o minimo sviluppo. Esso è uno dei primi elementi a mostrarsi nello embriogenico metabolismo , esso è infrastagliato da un numero considerevolissimo di vasi che gl' inviano enorme quantità di sangue , esso effondesi nell' organismo intero , e non v' ha punto dell' economia che non sia gremito di nervi , esso, diciam col Reil, estende il suo potere al di là dei suoi confini.

Dietro ciò chi non ravvisa a fior d' ingegno a quali alte funzioni sia deputato il sistema nervoso , sostenitore dell' egoistiche forze dello Schoenlein ; causa conservatrice e rigeneratrice della vita , giusta Brachet ; sentinella vigile della vita istessa, secondo Louis, e Monneret ?

I nervi tutti dividonsi in due ben distinti ordini: nervi cefalo-rachidieni, e nervi del gran simpatico. Senza entrare in discussione sul punto di loro evoluzione, diciamo che i primi, traendo la loro origine dallo spinal midollo con doppie radici motili e sensitive, o dalla massa encefalica con unica radice di moto, e di senso, a seconda che ad una di queste funzioni imperano, vanno a diffondersi per l'organismo intero, mandano ovunque le loro propagini per mezzo di moltiplici anastomosi, e l'avvolgono per così dire in una rete. L'insieme di tutti questi nervi costituisce un sistema a se, che addimandasi sistema nervoso della vita di relazione, o di rapporto, ed in altri termini della vita animale, il quale mette gli esseri, che ne son forniti in rapporto con gli altri, e con la natura intera.

I nervi del gran simpatico, l'intercostale di molti notomici, il nervo trisplancnico dello Chaussier, od altrimenti i nervi ganglionari presiedono ad altissime funzioni, e malgrado che lo studio di essi non abbia raggiunto quella perfezione, che noi desidereremo, pure osiam dire con la maggior parte di coloro, che questa materia hanno estesamente trattata, che essi imperano in special modo alle funzioni nutritive, o plastiche, o per meglio dire alle funzioni tutte della vita organica, o vegetativa, sicchè tuttte le operazioni di vitale-organico-chimismo soggiacciono al suo dominio. Da ciò quindi deducesi, che tal sistema è il principale agente nervoso, e che la inviziata sua innervazione debba ingenerar triste e profonde alterazioni in tutti gli altri tessuti. Il sangue si disossigena, s'inverte in un coagulo informe, e vi si destano tali anormalità da seguirne le più tetre, e letali malattie, se per poco ledonsi le sue peculiari correnti, o la sua efficienza. È poi incredibile l'intima connessione, che intercede tra l'uno, e l'altro sistema di nervi, e noi onde meglio resti provato l'assunto, cercheremo di svolgerne in breve delle più precise e notomiche cognizioni.

Il nervo trisplancnico consta di un numero considerevolis-

simo di ganglii, e di rami nervosi, de' quali alcuni si effondono sugli organi e si anastomizzano con altri tronchi nervosi, altri poi connettono tra loro in modo diverso un ganglio all' altro. Due speciali porzioni simmetriche a un di presso vanno a costituire tal nervo, che trovansi ai lati ed alla superficie anteriore della vertebral colonna, e dalla base del cranio si estendono sino all' ima parte del bacino. La prima di queste porzioni si riscontra nell' addome intorno, e sopra i vasi maggiori in vicinanza dei principali visceri, da costituir la porzione centrale (ganglii-centrali del Meckel) constante del plesso solare, ch' è l' unico e real centro del nervo intero, del plesso coronario stomachico, dell' epatico, dello splenico, del renale, ec: l' altra porzione così detta periferica (ganglii limitrofi del Meckel) situata ai lati della colonna vertebrale e nel cranio, è composta de' ganglii carotico, oftalmico, sfeno-palatino, ecc. Tal nervo nello espandersi negli organi tutti impera, come abbiam detto, alle loro funzioni in quanto alla vita vigetativa, o plastica: alla nutrizione cioè, costante del doppio movimento di composizione, e decomposizione, alle segrezioni, e separazioni tutte, alla ematosi, alla circolazione, all' assorbimento, alla calorificazione, ed in fine alle funzioni tutte endoplastiche del Burdach. I suoi rami in vario modo dividendosi e suddividendosi in esilissimi rami, ora accompagnano costantemente le arterie da formare allo intorno di esse una inestricabil rete, sicchè costituiscono delle fiate parti integranti della loro organogenesi; ora facendo anastomosi coi nervi spinali, che, come si sa pei più recenti fisiologici esperimenti, in un sol nevrilema contengono e nervi di moto, e nervi di senso, mettonsi in comunicazione con lo spinal midollo. L' estremità cefalica ha eziandio intima connessione col cervello, imperocchè i tenui filetti, che entrano nella calvaria pel foro lacero anteriore, unisconsi col secondo, quarto, quinto, sesto, settimo, ed ottavo paio dei nervi encefalici, giusta

le notomiche ricerche di Hirzel, Bock, Arnold, e Cloquet. Da questo brevissimo cenno desumesi il grande influsso, che debbono spiegare i nervi della vita plastica su quelli di relazione, e viceversa i secondi su i primi, e che il disquilibrio degli uni debba causare quello degli altri, quindi diremo col Lallemand l'intercostale possedere tutte le condizioni per potere adempiere alle sue funzioni. Ci astenghiamo dal dir cosa sulla organica struttura di tai nervi, imperocchè le dissentaneità di avviso dei sig. Bichat, Lobstein, e Scarpa ne metterebbero in un laberinto di opinioni, da cui sarebbe oltremodo difficile il sortirne. Diciamo solo coi più recenti micrografi, che i nervi tutti, sì ganglionici, come cefalo-rachidieni constano di tanti globuli cinque, o sei volte più piccoli di quelli del sangue, e dalla loro adesione essi risultare.

CAPITOLO IV.

Sindrome dei sintomi.

Onde presentar la immagine più chiara e fulgida di sì tristo morbo, e che sia la vera espressione della Natura è di mestieri fare nel descriverlo una esatta ripartizione del suo corso.

Non v'ha autore, il quale nel compor la sintomatologia della colera non abbia posta mente a tal fatto, e tutti vi distinsero varî stadî, che furono addimandati periodi. Di fatto Gendrin (1) ammette nel corso di essa cinque periodi: 1.° periodo d' invasione, o di flemmorragia, 2.° di stato così detto cianotico, 3.° di estinzione, o terminazione infausta, così detto asfitico; 4.° di reazione, o di cozione; 5.° periodo infine delle crisi, o delle metastasi. Dalmas (2), e Bouillaud (3) hanno assunto due soli

(1) Monog. du chol. morb. 1832 p. 29.
(2) Dict. de med. t. VII p. 489.
(3) Opera citata p. 211.

periodi : nel primo periodo si comprende la descrizione totale del morbo; nel secondo la reazione. Il dottor Brown (1) ammette tre periodi d'invasione cioè; di freddo, o di asfissia; e di reazione. Noi riconosciamo nel morbo in disamina ancora tre periodi ; ma con qualche differenza circa la nomenclatura: 1.° Periodo *Prodromi*. 2.° *Colera*, 3.° *Reazione*, e speriamo, che con tal divisione potessimo più agevolmente pervenire allo scopo propostoci.

1. Periodo — *Prodromi*. L' individuo dopo il lasso di due, tre, o quattro giorni, e talvolta anche di due, o tre ore, ch' ebbe sofferto de' barborigmi, o tumidezza delle addominali pareti è preso da leggera colica, o da un semplice dolor gravativo, che mostra aver sede nelle vicinanze del ventricolo, e talora avvertesi soltanto all' intorno dell' ombelico; ma ciò, che ha mai sempre fissata la nostra attenzione si è un dolor di spasimo, o meglio un' ansietà, che gl'individui avvertono con angustia del respiro nel centro epigastrico, suscitabile in tale stato sotto più, o meno brusca pressione : la sede di tal dolore, si ben descritto dall' esimio Prof. Lanza (2), noi l'abbiam sempre riposta nel plesso solare. Guari non passa ch'egli avverte il bisogno di sedere, ed evacua, rendendo delle materie liquide , più o meno gialle e fetide. Si vede in sulle prime di alquanto sollevato; ma facendosi più frequenti siffatte evacuazioni, ei cade in debolezza, squallido addiviene, e gli si legge il languore e la costernazione in viso , perchè si crede soggiogato dalla colera, ed in preda ad una invitabil morte. Nulla di particolare offre la lingua ; ma è solo stiacciata, bianca, e pallida ; scemato è l'appetito ; scarsa e viscosa è la scialia ; poco abbondanti ed incolori son le orine ; appaiono talfiata delle erut-

---

(1) The Cycl. of. pract. med. v. 1. pag. 38.
(2) Nos. pos. t. III. p. 178,

tazioni e continuano i borborigmi. Poco sensibili sono i dolori, e l'infermo altro non accusa, che un senso di vuoto nell'addome; il polso ora è celere, ora lento, e il ventre sotto la pressione non è affatto dolente. Così procedendo la cosa insorgono delle fiate i seguenti fenomeni nervosi, che possono esister soli, constituendone il prodromo: un senso di malessere, uno stato di apatia, e di svogliatezza, una non curanza per gli obbietti a lui più cari ; agripnia, susurri negli orecchi , vertigini , ed abbagliamenti di vista; una lieve, e vaga cefalalgia. I sensi dell'individuo si trovano in uno stato di sopra eccitamento; molesta è a lui la luce del dì, ed ogni più leggero rumore gli accagiona incomodo. Mentre l'appetito è stato subentrato da una compiuta anoressia, la sete è aumentata; sudori profusi; passagere lipotimie; brividi vaghi, ed irregolari; una tendenza a star solo sono in fine i sintomi, che caratterizzano tale stato. Non v'ha colera dichiarata, la quale non sia preceduta da questi sintomi, e in tutti coloro, i quali affetti da tale malattia sottomettevansi alle nostre medele, noi da un esatto esame su i commemorativi fatto, costatammo sempre essersi manifestati per due, tre, quattro, e talvolta fino a dodici e più giorni varî di siffatti sintomi precursori, e questi disprezzati e negletti.

Altre fiate i prodromi si appalesano sotto una forma più intensa. Di fatto vien preso l'infermo da dolori atroci in tutto l'ambito addominale; a questi succede un emato-catarsi in forma convulsiva,da prima di materie biliose,poscia bianche e mucose. Se il male, di cui è parola , il visita , dopochè ha ingerito delle sostanze alimentari, egli è costretto a recerle. Quel dolor particolar, che ha sede nella regione epigastrica, ora è spontaneo, e l'infermo l' accusa al medico e lì riporta tutto il suo malore, ora si suscita sotto la pressione. Gli atti del vomito e della catarsi possono anche alternare , ma in questo caso e nell'altro, che simultaneamente avvengono , geminandosi con la massima frequenza, menano l'infermo in tal debolezza, ch'ei più non resiste in piedi, è costretto a mettersi in letto; in dove non può trovar

riposo per le copiose evacuazioni; le quali durano il più delle volte per due, tre, e più ore continue. Tali egestioni a seconda della frequenza e dell'abbondanza variano : nella diarrea , qualora fu essa copiosa, ravvisansi dei frustoli brunastri alla superficie de'materiali biliosi. I liquidi cacciati , se con frequenza ed in abbondanza avvennero, presentano una tinta giallo-verde, talvolta rossastra, ed alquanto fetidi, con al fondo del recipiente de' fiocchi bianchi o rossastri.

Il sangue estratto dalle vene di tali individui non ha presentato mai cotenna (Gendrin (1)). A questo insieme di sintomi precursori i sig. Lemasson (2), e Guerin (3) diedero il nome di colerina Noi in tal nuovo vocabolo non vogliam considerare una colera men grave ed intensa ; ma coi Dottori Annesley (4), Conwel (5), e Double nel rapporto da lui letto all'accademia (6) vi veggiamo solamente l' avviso del male , il quale se verrà disprezzato nel modo , ch' enunceremo alla lunga nella terapia di tal morbo, subentrerà immediatamente la vera colera col suo treno particolare di fenomeni, onde or ora procederemo alla descrizione. Osiam ciò ricordare ai medici tutti; imperocchè la cura di tai prodromi è semplice e sicurissima , e trascurata condurrebbe inevitabilmente alla colera. Possiamo assicurare che i casi di guerigioni, riportati dai nostri medici in Ponza di gravi colere , erano semplici manifestazioni do' prodromi di essa.

Il Magendie (7) dice , che degli ammalati son finiti dopo

---

(1) Opera citata pagina 18.
(2) Jour. hebd. t. IV. p 332 1831
(3) Gaz. med. I. III. N. 18. 1832.
(4) Researches into the causes, etc. of the deseases of India. 2. Vol. Lond.
(5) Arch. gèn. de mèd. t. VI. p. 11.
(6) Pag. 11 1831.
(7) Opera citata p. 7.

aver presentati i soli sintomi del prodromo, e che la morte accadeva per esaurimento delle forze; imperocchè mostrandosi in tal circostanza persistente l'emato-catarsi, ricusavano gl'individui ogni cibazione, e terminavano col solito fenomeno della pipa. A noi sembra, che tai casi sien rarissimi, perchè tra i numerosi colerici, che avemmo a curare, solo una donna ottageuaria morì.

2. *Periodo*. Se disgraziatamente l'infermo dallo stadio dei prodromi mette piede in questo, il fatto più patente in tal circostanza è la manifestazione perfetta di quel liquido speciale, di cui terremo ampia parola, quando delle lesioni cadaveriche farem la storia. L'emato-catarsi da principio estremamente frequente, ed abbondante va mano mano divenendo rara e scarsa. Le materie cacciate per vomito sono bianche cineree, come acqua di riso, o limpide perfettamente o fioccose, come decozione di crusca; di rado colorate del principio verde della bile; di un'odore scipito peculiare, e di quantità variabile. Sotto i conati del vomito suscitansi nuovi dolori, che si diffondono dalla regione ombelicale fino alle lombari. Le alvine deiezioni si succedono l'una all'altra improvvisameute e senza difficoltà, fino a divenirne involontaria l'emissione. Da prima offrono un liquido diverso da quello del vomito per essere alquanto gialle, e fetide, che poi col progresso del morbo addivengono perfettamente ideutiche, ed avvicinandosi l'individuo alla morte, cangiansi in torbide, giallo-rossastre, o rosso-mattone, ed in tale stato tramandano un puzzo cadaverico. Mentre tali evacuazioni han luogo diminuite e soppresse finalmente ravvisansi le altre secrezioni; la separazione salivale diminuita da principio cessa finalmente, lo stesso dicasi del muco boccale, ond'è che l'infermo si lagna di aridità alle fauci, d'intensa, ardente, ed inestinguibil sete, ed appetisce soprattutto le bevande giacciate. Le orine scarse da principio acquistano successivamente

tale dimunuzione da rendersene in fine soppressa la separazione. Cessa ancora la separazione di quell' umor pellucido, che irrora la cornea, percui addiviene arida, avvizzita, e delle volte ancora increspata. Quest' ultimo fatto, secondo Mangedie (1), proviene dalle soppresse segrezioni degli occhi, e dal vuotamento degli umori in essi contenuti per una successiva evaporazione. Abolito compiutamente è l' appetito, ad onta che la deglutazione fino all' ultimo anelito eseguasi normalmente. Quel dolore all' epigastrio si mostra nel modo istesso sù esposto; ma la più leggera pressione non può tollerarsi delle fiate, cui si aggiunge un senso di ardore vivissimo allo stomaco. Risguadando l' addome vedesi depresso e retratto indietro, alla palpazione da un senso di pastosità: resistenti son le sue pareti; ma sembra che all' applicazione della mano cangino di posizione; alla pressione non sempre aumentansi i dolori; alla percussione odesi un suono matto in quasi tutta la sua estensione, e di quando in quando avvertesi il gorgoglio di un liquido, che muove nelle intestinali circonvoluzioni, ed alla succussione addominale in fine un rumor di fluttuazione. Socii del vomito e della catarsi sono una indicibile anoressia, e talvolta un frequente singhiozzo. Per tali enormi perdite cade l' individuo in estrema debolezza, tanto ch' ei non può sedersi in letto; è costretto di tanto in tanto prendervi il decubito dorsale; la fisonomia acquista una speciale espressione, ed addiviene così toccante e caratteristica, che giammai può obbliarsi da chi l' ebbe vista una volta, ed è quasi immobile, espressiva dall' abbattimento, dello sconforto, e della indifferenza. Un notevole e sorprendente dimagrimento succede nel corpo tutto, il quale dimagrimento accoppiasi più

(1) Opera citata p. 55.

innanzi ad una stasi generale dei cappillari venosi. In fuora sporte e protuberanti addimostransi le parti ossee ; rilevati i muscoli , ed un gran numero di rughe solcano la fronte ; alle arcate dentarie assottigliate , e stiacciate applicansi le labbra ; ingrottansi nell' orbite , cinte da un livido alone , gli occhi ; semichiuse son le palpebre, per dove traspare un segmento della sclerotica , perchè su elevata trovasi la cornea trasparente ; puntuto va gradatamente rendendosi il naso , e tale è lo smungimento di esso, che rendonsi appariscenti le cartilagini , le pione avvicinate si dilatano agli sforzi dei moti respiratori , i peli delle narici inariditi e tesi per la spenta separazione del moccio infrastagliansi fra loro , e danno alle cavità nasali quell' aspetto particolare , cui il volgo appella « *fuliggine al naso.* »

Fin dal principio di tal periodo cominciano ad alterarsi i sensi ; indebolita è la vista , e taluni furono anco colpiti da cecità ; la tattilità , e sensitività generale va poco a poco indebolendosi , ed arriva a tal segno da non avvertire l' infermo l' impressione dell' acqua bollente , dell' ustione , dei senapismi , dei vescicatori ec. ; ma si lagnano dei crampi , che ad intervalli più , o meno lunghi si ripetono ; un' alterazione deve eziandio succeder nel gusto , imperocchè incollano essi con indifferenza qualunque sostanza ; e l' udito in fine languido diviene , sì chè fa di mestieri gridare ad alta voce per essere inteso.

La respirazione con difficoltà eseguesi ed è ansiosa ; il doppio moto d' inspirazione e d' espirazione comincia con l' essere ora oltremodo frequente , quasichè la natura volesse ravvivare la ematosi , che va gradatamente spegnendosi , ora è più raro del normale , e di tanto in tanto è interrotto ordinariamente da gemiti e sospiri ; ma a seconda che il male progredisce , avvicinandosi l' individuo al termine della vita , si rende rantolosa e rara la respirazione , talchè ei dilata ad intervalli violentemente il torace.

Gli ammalati si veggono oppressi, vicini a soffogare, e son costretti gittar via le coverture, che han sul petto. La voce incomincia gradatamente ad alterarsi, perde della sua normale forza, addiviene più acuta, e prende un metallo particolare da esser distinta da chi l' abbia udita una sol volta; talora rendesi esilissima, e tal' altra l' infermo giunge alla compiuta afonia. Neghittosi al parlare sono i malati di tal morbo, ed a grande istento rispondono alle interrogazioni del medico. L' alito di quest' infelici tramanda un' odore simile al liquido delle alvine dejezioni, esso da principio caldo va decrescendo man mano nella sua temperatura fino a divenir totalmente freddo. L' ascoltatazione del torace lascia sentire da per tutto, sebbene di molto indebolito, il suo mormorio vescicolare, e la percussione dà il suon chiaro normale. Molti studi sono stati fatti per vedere se l'aria espirata dai colerosi offriva modificazione di sorta. Davy dice, che nelle Indie l' aria nei pulmoni di tali malati soffriva pochissime alterazioni, imperocchè, raccolta l' espirata, vi si ravvisava pochissimo acido carbonico. Baruel è d' avviso che non sia soggetta ad alterazione alcuna; ma il Rayer (1) in vece dichiara, che tale aria vada gradatamente contenendo maggior copia di ossigeno in confronto di quella emessa da uom sano, fino a divenire similissima all' aria atmosferica: e che a tale diminuzione, o difetto di assorbimento dell'ossigeno debba attribuirsi quel graduato e successivo scemarsi dalla termogenesi generale.

Questa difatti mostrasi sensibilmente diminuita in tutto l' ambito del corpo, tranne nelle pareti addominali, in cui il calore è piuttosto aumentato; ma il freddo più intenso ravvisasi negli arti; il quale delle fiate è accompagnato da tremiti e da brividi, delle altre non è avvertito dall' infermo;

(1) Gaz. mèd. de Paris 1832 N. 37.

invece dalla mano esploratrice del medico. Per questo abbassamento di temperatura, e per quello smungimento generale della persona, la cute si aggrinzisce, massime quella delle dita. Czermak, giusta i signori Gaimard e Gerardin (1), volle con appositi esperimenti dedurre la vera temperatura dei colerosi, e trovò che il massimo grado di raffreddamento era ai piedi; poi alle mani, ed alla lingua, quindi al tronco, al collo, ed allo scrobicolo del cuore; ma gli esperimenti di Gaimard, e Gerardin fecero vedere, che la più bassa temperatura trovasi alla punta del naso (2), e che il maggior calore ha sede alla parte del cuore e sotto il cavo delle ascelle. È tale il raffreddamento, che, giusta i predetti esperimenti, a' piedi giunge sino a 14° di Reaumur, ed alla lingua a 15°. Possiam da ciò dir francamente, che in nessun morbo si è mai osservato un abbassamento simile di temperatura, imperocchè nel più intenso freddo delle febbri periodiche, nella stessa algida di Torti, il termometro non si è visto giammai scendere al disotto di 22°. Il sangue estratto da una vena di mediocre calibro trovasi di due o tre gradi superiore in temperatura alle parti più calide. Mentre tali termometriche condizioni riscontransi, un freddo sudore e viscoso covre tutta intera la cute, e perciò hassi al tatto la sensazione di un umido e madefatto metallo, o meglio come è stato saggiamente detto dagli scrittori tutti, si ha la stessa impressione, che si ha toccando il muso di un cane. Pizzicando l'individuo, conserva per lunga pezza la pelle la piega fattale

---

(1) Opera citata p. 121.

(2) Il gelo in questa parte giunge a tal segno da cadere delle volte in gangrena, come autori di fede degnissimi ne lo attestano, e che noi citeremo, allorchè delle cadaveriche lesioni farem la storia.

Prosciugansi, ed inaridisconsi le superficie tutte gementi umori, come le piaghe suppuranti, i vescicanti, i cauteri, e le stesse congiuntive. Se nell' individuo coleroso preesisteva una cronica affezione delle vie respiratorie con abbondante espettorazione, questa sotto il dominio del morbo sopprimesi. Biaucastra, larga, e piana è la lingua da principio, che poi, progredendo il morbo, va man mano rendendosi viscosa, pallida, azzurrognola, esile, e fredda.

A render più tetra la sindrome fenomenologica di sì tristo morbo vi si associano fin dal principio delle acerbissime, e dolorosissime contrazioni muscolari, che cominciano dagli alluci, van poi alle sure, alle dita della mano, al braccio, ed infine in tutti i muscoli del corpo. Delle fiate sono tante energiche tali contrazioni, che giungono a far lussare delle ossa. Il Bouillaud (1) si ha infatti osservato la lussazione della mandibola inferiore per forti contrazioni dei muscoli abbassatori di essa. Tali contrazioni addimandansi crampi, e sembra che affettassero successivamente tutte le fibre, onde il muscolo consta, e nelle parti, ove succedono, riscontrasi al momento un più, o men pronunciato rialto. È stato notato dagli autori, che durante la epidemia v'ha sempre un certo numero d' individui, i quali sieno affette da soli dolorissimi crampi; senza offrire altri sconcerti propri del morbo in parola (2).

A misura che il male si avanza, il polso va acquistando una indicibile celerità e frequenza, e rendesi filiforme, esile, e concentrato, sino a scomparire totalmente anco nelle più grosse

---

(1) Opera citata p. 227.

(2) Un sol caso di simil fatta noi avemmo occasione di osservare in nostra patria in persona di un tal Salvatore Verde, di condizione marinaio; di temperamento coledoco-sanguigno, e di attiva costituzione, in cui al terzo giorno tutto svanì, dietro modica emissione sanguigna, due purgativi oleosi, bagni tiepidi, e pozioni diaforetiche.

arterie; ciò senza fallo procede dall'andarsi rendendo le arterie quasi vôte di sangue per un coagulo, che ne succede nei capillari tutti; in fatti avendo il signor Dieffenbach recisa l'arteria brachiale, giusta Scoutetten (1), non vide sgorgare neppure una gocciola di sangue; ed essa contenea nell'interno un grnmo del diametro di un ago da cucire. Simili osservazioni erano state già fatte dai signori Bonnet (2), e Magendie (3), però che, avendo il primo tagliata per metà l'arteria radiale, ed il secondo la temporale non videro venir fuora affatto sangue.

Le oscillazioni del pendolo della vita, dopo essersi rese meno estese e più profonde, sembra ch'esso, giusta l'egregio sig. Magendie (4), vada man mano perdendo la sua forza contrattile; le pareti toraciche non son mica sollevate e giunge tempo, in cui cessa interamente il tich, ed il solo suon chiaro è ascoltato. Allorchè pochi altri momenti di vita restano all'infermo, indarno mettesi l'orecchio, o lo stetoscopio alla region cardiaca, i suoi battiti e con essi le sue contrazioni sono compiutamente aboliti.

Ciò che a se chiama la più profonda attenzione si è quel peculiar colorito, il quale a misura, che il morbo progredisce, va ad invadere la cute, esso tende al ceruleo, al violaceo, ed è stato con particolar vocabolo addimandato *cianosi colerica*, che deriva da un ristagno di sangue nelle vene, le quali si appalesano eziandio rilevate nel loro tragitto, e se vengono recise in tal rincontro non dan fuora, chè poche gocciole di un sangue nero, denso, e viscoso, che non si ossida all'aria, e dà un grumo, pressochè simile alla gelatina di ribes, e pochissimo siero. Il colorito predetto va dagl'infermi gradatamente acquistandosi, ne' quali

(1) Des moyens preserv. et cur. du Chol. ep. Paris 1849.
(2) Arch. gen. de med. t. XXVIII p. 559.
(3) Opera citata p. 21.
(4) Opera citata p. 24.

da prima è biancastro, tendente al ceruleo, poscia convertendosi in perfetto ceruleo, o violaceo, manifestasi rilevatissimo alle occhiaje, alle radici delle unghie, quindi sulle gote, intorno al mento, ai piedi, alle gambe, alle mani, ed alle braccia; e possiamo con l'insigne Prof. Lanza (1) dire, che tal colorito è simile a quello, che appare sulle membra fortemente allacciate. Tal condizione della cute ha formato l'obbietta di profondisiimo studio del sig. Boisseau nella sua *mémoire sur la cyanose cholerique* (2). Fa d' uopo qui annettere, che le parti genitali esterne, dopo essersi inflaccidite, e raffreddate prendono ben presto questo colore. Ond'è che gli autori diedero a loro volta un nome particolare ai sintomi nunzii di prossimo fine, e del complesso di essi ne fecero un periodo del morbo, così risguardando come fenomeno più allarmante l' estremo abbassamento della temperatura, addimandarono tal condizione: *periodo algido*, od *algidissimo colerico*; l' abolimento dei polsi: *periodo asfitico*, od *asfissia colerica*, finalmente risguardando come tale il sudescritto colore della cute: *periodo cianotico*, o *cianosi colerica*. L' esposto quindi riassumendo, chi non ravvisa di leggieri qual debba essere lo stato di tali infelici? Essi affievoliti dalle atroci sofferenze sembrano quì immersi in profondissima meditazione, e mentre le facoltà dello spirito integre ed illese si conservano pare che la volontà non abbia il consueto potere d' imperare all' attenzione, imperocchè per destarli delle volte da tale stato di abbattimento è forza sollecitarli vivamente con iterate dimande; ma coincidenti a queste son le loro stentate risposte. Cupi e taciturni in loro stessi si stanno, e dove poco prima atterriti erano del loro male, quì indifferenti si addimostrano non solo a ciò; ma anco agli atti più affettuosi

---

(1) Opera citata p. 186.
(2) Journ. hebd. t. IX. p. 277 e seg. 1832.

degli amici, della madre, del padre, e de'loro più cari parenti; e mentre questi col ciglio di lagrime bagnato cingono il letto, presentendo la loro imminente dipartita, eglino solo coi contorcimenti del viso accennano i fisici dolori, dai quali vengono straziati. Talora è tale il loro abbattimento, che sembrano immersi in sonno profondo, ed i malaccorti credono, che esso sia un mero riposo.

3.° *Periodo*. Per quanto spaventevole sia la sintomatologia di tal morbo, pur nondimeno riprendendo tal fiata i superstiti poteri vitali il loro dominio, a tanto allarme subentra uno stato piretico, che i patologi tutti addimandarono reazione, e dileguansi man mano i sopra descritti sintomi. La forza contrattile del cuore comincia ad acquistare la sua energia, s'odono distintamente i suoi rumori, batte esso con veemenza contra le pareti toraciche, e con forza ed energia spigne in tutto l'albero arterioso l'onda sanguigna, ond'è che si rendono aperti e sensibilissimi i polsi. Cessa quell'ingorgo nelle vene di quel sangue particolare, imperocchè questo libero incomincia a circolare in esso, ed a riprendere le sue fisiologiche note. Laonde, estraendo Gendrin (1) del sangue dalle vene nel periodo in discorso vide; che il siero aumentava di quantità a misura che si protraeva tal periodo, e talvolta riscontravasi in maggior copia del fisiologico; che se la reazione non sia compiuta non vedesi giammai galleggiare il grumo, e da ciò si potrebbero benissimo misurare i varî gradi di essa; che il sangue passando dallo stato di malattia al fisiologico segue una stabile progressione; incomincia a perdere quella sua special consistenza gelatinosa, e diviene più ossidabile. Difatto ravvisansi, giusta lui, delle macchie rossastre in un fondo nericante, le quali van rendendosi vieppiù rosse e ver-

(1) Opera citata p. 52.

miglie, addivengono confluenti, e si diffondono in tutta la massa del grumo, se la reazione è compiuta. Egli ha avuto occasione di riscontrare la cotenna infiammatoria nel grumo; ma sottile, bianca madreperla, e coverta d' un muco bianco ed incolore.

Quella bassissima temperatura comincia man mano ad elevarsi, ed assume il carattere febbrile. Abbondanti e profusi sudori vanno ad irrorare la cute, e scorrono sopratutto in forma di gocciole sulle guance, sul collo, e sul petto. Cominciano a rifluire le orine, le quali da prima rosse e scarse, indi più copiose, e come nello stato normale. Le materie delle evacuazioni riassumono il loro odore e color fecale, come ancora le materie gassose intestinali riacquistano la lor normale fetidità. Ampia e con attività eseguesi la respirazione, ed è alquanto accelerata per l' esistente movimento febbrile; ritornan l' alito al suo calore, e la voce al suo metallo ordinario. Scompare progressivamente quel colorito nella cute, cessa quello smungimento generale del corpo, cui subentra di sovente un certo grado di tumefazione, e risorgono gli occhi da quello stato d' infossamento, che anzi sono il più delle volte injettati, ed aventi madide le congiuntive, e spesso vedonsi fluire in copia le lagrime a forte impressione morale.

Risente quì l' infermo quella cefalalgia, che dicemmo nel trattar dei prodromi, occupare la regione sopra - orbitale, si rieccitano i sensi, l' organo della visione tollera con difficoltà la luce, e l' infermo ode con molestia i rumori. Nella più parte dei casi integre sono le facoltà intellettuali, e in qualche raro rincontro èvvi delirio. Dolce riede il sonnifero papavero, riparatore delle perdute forze, sulle stanche pupille dell' infelice egrotante; perde la fisonomia la sua caratteristica espressione, ed addiviene piuttosto voluttuosa; rimane alcun pò di languore, che va gradatamente dileguandosi, finchè non siesi ristabilito l' equilibrio delle funzioni tutte. Un color di fulgido rubino acquistan le labbra, e son

calde ed injettate; alquanto rossa in tutta la sua estensione è la lingua con ai margini, ed all' apice le papille sviluppate. Appetisce con ansia l' infermo le bevande acquose, che abbiano dell' emolliente, e rigetta quelle che han del calefattivo. Rarissime volte rimane qualche residuale di quel dolore, che descrivemmo nel centro epigastrico; ma pure essendovi con senso di ardore allo stomaco, dissipasi tantosto all' uso delle predette pozioni; suscitasi rare fiate alla pressione sul ventre qualche leggero dolore addominale, ed il più delle volte lo vedesi alquanto voluminoso e leggermente meteorizzato, che dà al plessimetro un rumor chiaro e timpanico.

Pochi giorni passano, che volge l' individuo in tai fenomeni, e riacquistando le sue forze, è integrato alla salute. Questo però è il modo più semplice, e forse il meno ovvio di terminar la colera, imperocchè le mille fiate sorgono in campo dei fenomeni spettanti ad altre malattie, le quali segnano le loro fasi, senza ritenere impronta veruna della patita colera, e tal' altra vi si associano dei sintomi colerici fino alla compiuta guarigione, od all' ultimo anelito dell' infermo, ond' è, che noi ci limitiamo quì ad esporre solamente le varie specie di reazione, a seconda delle diverse complicanze.

Non possiamo quì dar ragione a Gendrin (1), il quale dice, che la colera debba necessariamente terminare o per crisi o per metastasi, imperocchè esse debbonsi rapportar piuttosto al morbo seguente, anzichè alla colera, e noi stessi abbiamo osservato, che ancorchè si fosser manifestati i soli e nudi sintomi forieri, pure questi ben curati, è sottentrato un leggier gastricismo, il quale ha terminato, giusta il consueto, e così avvenendo morbi infiammatori, come conseguenze, son da riportarsi a questi le crisi e le metastasi. Ma il Gendrin è d' avviso,

---

(1) Opera citata p. 54.

che la reazione istessa debba risguardarsi come una metastasi, od una crisi, talchè, succedendo una congestione cerebrale, polmonale, epatica, enterica ec. dovrebbe questa considerarsi come un trasporto dell' efficienza colerica al cervello, ai polmoni, al fegato, alle intestina ec. Noi nol possiamo ammettere, nè l' osiamo pur pensare. Ora ciò premesso c' inoltriamo nell' assunto, con l'ammettere sei specie di reazione. 1.° *Reazion completa*, ed è quella, che abbiam di già descritta. 2.° *Reazione incompleta*, con persistenza di fenomeni colerici, cui possono includersi le due specie del Magendie (1) di reazione con persistenza di vomiti, dolori gastrici, e cardiaci; e di reazion fibrillare, o palpitante. 3.° *Reazione con forma infiammatoria* con, senza, o mediocre gastricismo. 4.° *Con forma adinamica*, confusa da' medici con la tifoide, ed in quest' ultimi tempi trovammo delineate in una relazione della colera di Mosca le seguenti parole: *Tous les medicins de Russie ont remarqué que le typhus terminait le Cholera dans l' immense majorité des cas. Cette terminaison, au dire de quelques-uns, aurait lien neufs fois sur dix* (2). 5.° *Una reazione con forma atassica*. 6.° *Con forma comatosa*.

Reazione incompleta. Le mille fiate continuano quell'ematocatarsi, quel peculiare spasmo all' epigastrio, ed alle altre regioni dell' addome, le nausee, ed il singhiozzo. Tai fenomeni non possono appartenere ad una flemmasia delle vie digestive, perchè, giusta Magendie (3), conduce ordinariamente a morte, e possiam dire esser la più infausta forma di reazione. Tuttavolta perdura per tre, quattro, cinque giorni la deficienza delle orine; ma non costituisce ciò un sintoma

(1) Opera citata p. 161.
(2) Gaz. méd. Sept. 1853 p. 593.
(3) Opera citata p. 176.

allarmante, come noi l' abbiamo sovente osservato, e può ripetersene la ragione dal non avere ancora i reni ripresa la loro attività funzionale. Tal' altra v' hanno ancora delle superstiti contrazioni muscolari, contrasegnate non nel modo istesso dei preesistiti crampi; ma par che ogni più tenera fibrilla del muscolo palpitasse (reazione palpitante del Magendie). Tal fenomeno riscontrasi in tutti i muscoli del corpo, ha luogo di giorno e di notte, nello stato di veglia e nello stato di sonno e termina generalmente col ritorno alla salute.

Reazione con forma infiammatoria. Ogni organo della economia può esser colpito da infiammazione, e costituir così la flogosi lo stadio piretico della colera. Così la epatite, la meningite, od encefalite, la enterite, la gastrite,e gastro-enterite, la colite, la rettite,è più d'ogni altro, secondo il sig. Dalmas (1), le pneumoniti, le pleuriti, o pleuro-pneumoniti, e le bronchiti sono frequentissime, e fa di mestieri invigilar con la massima oculatezza il precesso infiammatorio dei polmoni, perchè le mille fiate è in forma latente, e in tal modo fa rapidissimi progressi. Il peritissimo sig. Lanza (2) dice aver visto più frequentemente in tal periodo svilupparsi la cardite. Noi non abbiamo avuta ocaasione di riscontrar tal processo; ma per essere questo oltremodo raro, stimiamo che il prelodato Professore siesi il più delle volte ingannato, e con ciò ben si scorge che non intendiamo negarne la possibilità.

4. *Reazione con forma adinamica.* Gl' individui, cui interviene tale reazione, rimangono sdrajati in letto, senza potere per la loro estrema prostrazione eseguire movimento di sorta, e possono soltanto aprir la bocca per incollar qualche pozione. In estrema debolezza trovansi ancora le facoltà ce-

---

(1) Opera citata p. 493.
(2) Opera citata p. 191.

rebrali, digestive, circolatorie, e nervoo-muscolose. L' orina delle fiate, ad onta che separisi, resta sequestrata in vescica, e fa di mestieri in tal circostanza, che il medico adibisca senza esitanza il cateterismo, onde evitare l' assorbimento orinoso, ch' è facile ad accadere. Tali ammalati raramente vanno a morte, purchè però non vengan trattati con metodo debilitante.

5. *Reazione con forma atassica*. Essa è contrassegnata da' seguenti fenomeni speciali : sussulto dei tendini, o tremore universale, delirio, ec: il crodicismo, o la carfologia in fine sono i sinfomi di un prossimo fine.

6. *Reazione con forma comatosa*. La sola distinzione fatta è sufficiente per designare il tutto ; però vogliamo avvertire, che in questa, come nella precedente forma di reazione, più di sovente èvvi orina in vescica senza potere esser cacciata fuori, od iscuria paradossica, e fa duopo evacuarla, ad onta che queste siano le più spaventevoli forme.

Durante tali reazioni, manifestansi spessissime volte degli esantemi, e già Lepecq-de-la Cloture (1) ed i Dottori Koehler, Prchal, Romberg, Heysselden, e Babington (2) avean visto seguire delle speciali eruzioni alla colera sporadica; ed il sig. Duplay (3) basandosi sulle proprie, e sulle osservazioni comunicategli da Cullerier, ne ha fornito di una bellissima descrizione di tale male, ch' egli ha riportato allo speciale esantema addimandato da' nosografi *rosolia*. Vedesi insorgere nei colerici al periodo di reazione, e particolarmente nelle donne da prima alle mani, alle braccia, poi estendesi al collo, al petto, al ventre, ed agli arti superiori ed inferiori.

---

(1) Collect. d' obs. sur les mal. et le constit. epidemiques p. 1005.
(2) Lond. med. gaz. t. X. p. 578.
(3) Gaz. méd. t. III. n. 85.

Ravvisasi in forma di macchie più o meno rilevate, d'un rosso chiarissimo, e poco pruriginose. L'orticaria, la scarlatina, la risipola, furono eziandio osservate. Il nostro dotto compatriotta Antonio Grillo nel suo ragionamento sul Cholera asiatico dice avervi constatato ancora la sopravvegnenza del morbillo e della miliare, e che la piressia sia in ragion diretta di queste specie di efflorescenze, giusta il suo vocabolo. L'illustre ed insigne Prof. Puccinotti (1) emise l'opinione, che tutte le varie specie di reazione, aveano il carattere di febbri eruttive, e che quella particolar cianodermia ancora era da risguardarsi come un esantema. Noi non possiam per nulla convenire coll' esimio dottor Pisano su di quest' ultimo fatto, perchè se lo fosse vero, dovremmo eziandio tale stimarla in tutte quelle malattie, in cui essa altro non è, che un sintoma; e poi quì la cosa è spiegabilissima, essendo che due condizioni fondamentali son le di lei cause: una stasi venosa generale, ed un difetto di ossigenamento del sangue; la prima condizione accade per effetto delle cessate contrazioni cardiache, e la seconda per la spenta ematosi. Son questi due dati importantissimi, ed i soli ammessibili. Neppure possiamo ammettere che tutte le specie di reazione sieno tante febbri eruttive. 1.° Perchè esse non son sempre costanti. 2.° perchè non troviamo ragione sufficiente a farci piegare per tale ipotesi. Più filosofico ne sembra d'altronde riguardare siffatte eruzioni, come complicanze che si sviluppano nel corso della reazione.

Possono ancora manifestarsi durante la reazione degl' ingorghi glandolari, così il Sig. Duplay (2) ha avuto, sebben di

(1) Annotazioni cliniche nella collezione delle sue opere Mediche — Macerata 1836.

(2) Arch. gén. de méd. t. XXIX. p. 573.

rado, occasione di riscontrare l'ingorgo alle parotidi, ed osservazioni simili cadder sotto gli occhi dei signori Rostan,Gasc, Larrey, Husson, Murat, ed altri. Furono eziandio osservati degli ascessi alla cute e de' furuncoli. Quest' ingorghi , ascessi, e furuncoli altro non sono, che semplici epifenomeni, come le su descritte eruzioni, i quali non costituiscon mica un fatto sfavorevole.

CAPITOLO V.

Corso

Non v' ha malattia, l'osiam solennemente dire, che per la sua intensità, e per le sue particolarità abbia per la colera affinità di sorta. Essa sembra in tempo dell' epidemia dominare tutte le altre: così restan repressi gli abituali patimenti di coloro, che venivan soffrendo qualche cronica, o radicale affezione, per dar luogo ai proprî. Rare vedemmo infatti , furon quelle persone, che non ebber passaggere flatulenze , dispepsie, lassezza nella persona , vaga cefalagia , proclività al vomito , qualche dolorosa e fugace contrazion di alcun muscolo dell' estremità; fenomeni alternativi di costipazione , e diarrea, bocca amara, lingua schiacciata , e con pania bianco - giallastra.

Se per incidenza avventasi la colera a persone affette da mali cronici, è tale il dominio, ch' essa prende di loro, che mostrasi oscurata la sintomatologia di tai morbi, per prender luogo la propria nel modo più specchiato e completo , ed è tale lo sconvolgimento , che determina sulla intera economia , che sonsi vedute guerire le più terribili e refrattarie malattie; ma più di sovente essa ne fa micidial governo. Così Duplay (1) osservò, che invadendo individui affetti da tu-

1) Arch. gén. de méd. t. XXX. p. 29.

bercoli polmonali, da pulmonia, da scarlatina, o da febbre intermittente, in alcune volte ne accelerava l'esito infausto, in altre apportava compiuta e perfetta guerigione. Si ha l'illustre uomo osservato eziandio, che addentando il morbo individui, che trovansi in cure di gastrite cronica, o gastro-enterite, i sintomi infiammatori, lungi dall' esacerbarsi, si mitigano, e a quello stato piretico precedente, subentra una compiuta e perfetta apiressia, ed è tale la modificazione, cui la colera ingenera nel tubo digerente, che individui, i quali fisiologicamente non potevano tollerare de' dati liquori, bevande ec. guariti dal male in esame, han cangiato idiosincrasia, e viceversa in coloro, che pativano astenia di questo apparato, e dove i tonici furono inerti, cessò per essa tal modificazione. Noi abbiam visto persone, che ricorrentemente andavan soggette a delle congestioni epatiche, per effetto della patita colera, sono attualmente esenti da ogni pena e godenti buona salute. « Vuo» tossi un' ascite, cessò un'asma, sparve una gotta pel domi» nio del tanto formidabil morbo. » Tra tutti questi fatti ciò, che ha mai sempre richiamato la nostra speciale attenzione si è la tubercolosi polmonale arrestata e snaturata, nè può ciò revocarsi in dubio, imperocchè ci è stato trasmesso da autore di fede degnissimo, ed ogni professore ne avrà al certo nella sua pratica riscontrati casi non rari. Noi qui, digression facendo dall' assunto, intravediamo, che pel grande sconvolgimento, cui è andato soggetto l' organismo intero si fosse normalizzata la nutrizione dell' organo respiratorio, e gli elementi eterologhi, che stavano e doveano ivi depositarsi, fossero stati per la causa predetta via trasportati con la intestinal flemmoragia. Dovrebbero dall' una banda i chimici veder se nell' intestinal flusso di tali individui esistano gli elementi costituenti i tubercoli, e dall' altra i Patologi trovar mezzi, che valessero a promuover ciò, cui la Natura con incogniti artifizi esegue. Secondi il Cielo tal

nostro voto, ed allora avrà al certo la medicina reso gran servizio alla umanità!!

Durata — Giusta Gendrin (1) a seconda che i prodomi appalesansi nella forma diarrotica, nervosa, o flemmorragica varia la durata, così nel primo caso essa è di due giorni, nel secondo è di sole ore ventiquattro, nel terzo si protrae non più di due, o tre ore. Noi esternammo il nostro avviso sù di ciò, allorchè di siffatti prodromi facemmo la storia.

Nella colera propriamente detta, onde ben designarne la durata è d'uopo, come dicemmo, dividerla in leggera, grave, ed intensissima.

Leggera addimandasi la colera, allorchè quei sintomi, da noi esposti, presentansi nel modo più semplice, che sia mai possibile. Tale specie noi l'abbiam vista protrarre fino all'ottavo giorno, tra i quali avvenir solea o la reazione in una delle su esposte forme, o mano mano sviluppandosi l'adra espressione fenomenologica della colera, veniva la morte a compierne la scena.

Grave fu poi quella, che in modo più intenso presentava ne i sintomi, non vedemmo mai estendersi al di là del sesto giorno. Nel modo istesso terminar solea.

Intensissima, o perperacuta finalmente quella, in cui i sintomi presentavansi nel modo più intenso possibile, e giunti al loro apogeo. Tale specie non si protrasse mai al di là del quarto giorno, e rari furono qnegl'individui, che camparono da essa. Quei pochi che lo erano, o morivano nella reazione, che sviluppavasi la più tetra, od andavan soggetti a lungo male abito consegnente. Ciò però è soggetto a delle variazioni, a seconda delle fisiologiche attitudini dell'infermo, delle preesistenti malattie, e dei diversi me-

(1) Opera citata p. 79.

si, e stagioni dell'anno. Noi desidereremmo che in tal modo venisse studiata la durata della colera, perchè n'emanerebbero al certo statistiche esattissime.

Colera fulminante. Ad onta che i Signori Magendie (1), Dalmas (2), e Bouillaud (3) sian d'avviso potervi esistere una colera sì fattamente fulminante, che in pochi istanti possa arrecar la morte, pure non ne abbiamo mai osservato di tal forma. imperocchè non vi fu caso, in cui non trovammo esser preceduti pochi, o più sintomi caratteristici dei prodromi del morbo, particolarmente la diarrea, ed a misura, che venivano disprezzati, ed esacerbati con ismodati spropositi, assurda vittitazione, ed isconcia e contraria terrapia, sorgeano in campo le più luride sindromi, che in men di ore dodici, od al più tardi di ventiquattro conducevan l'individuo a tristo e spietato fine, sicchè quei sintomi, che nella perperacuta colera annunciavano l'esito tremendo del male, qui ne costituivano il principio. Tali nostre osservazioni sono unisone a quelle dell'insigne professore Lanza. (4).

La reazione ha ordinariamente la durata del morbo, di cui porta l'impronta, ma generalmente parlando è raro, che giungesse al di là del decimo, o dodicesimo giorno, se non che della reazione, che noi addimandammo completa, tenemmo discorso; di quella special forma poi di reazione incompleta, che si appalesa con persistenza di vomito, e di quelle altre poi comatosa ed atassica la durata è molto più breve, e terminano ordinariamente, come abbiam detto, colla morte.

---

(1) Opera citata p. 12
(2) Opera citata p. 489.
(3) Opera citata p. 279
(4) Opera citata p. 196.

Complicanze. Non si è mai visto soffrir la colera complicanza alcuna, se però non vogliasi intendere per complicanza l'invasione che fa la colera d'individuo affetto da altro morbo. Noi di ciò abbiam testè diffusamente parlato, e lì vedemmo qual dominio esercitare l'affezione in esame sù le altre malattie.

Dominando la colera cessarono tutti gli altri morbi annuali, solo però vedemmo precedere, intercorrere, o seguire lo sviluppo di essa delle disenterie, e delle febbri biliose, che degeneravano facilmente in colere, se isconcia, e male adatta cura avea luogo. Bouquoi ed altri medici ancora, che hanno esercitato la lor pratica ne' vari distretti della Francia, al dir di Taussig (1), han veduto coesistere la colera alla epidemia miliarosa; e che questa invadendo l'individuo, sopravveniva la colera, che il conduceva a sicura morte; di ciò nulla osiam dire per dificienza di propria osservazione. Il nostro Lanza dice, che facilmente la colera si univa alle febbri periodiche, e come intermittente colerica conduceva a morte, che anzi la reazione soventi trovavasi complicata a tali febbri; ed in luogo di dare una delle sudescritte forme di reazione, sorgeva una terzana, che assolutamente chiedea il metodo anteperiodico. Inculchiamo perciò a' medici tutti, che trovansi esercitando la loro professione in luoghi, ove son facilissime le miasmatiche evoluzioni, d'invigilar bene tal fatto, onde si raggiunga il positivo della scienza di tal morbo, e non si veggano in campo tante strane teorie, che noi esamineremo, allorchè della patogenesi discorreremo. Crediamo, che quella special forma di reazione addimandata Incompleta dal Ma-

(1) Il Chol. mon. del Cav. D. Gabr. Taussig. Firenze — Agosto, 1854 nota alla p. 32.

gendie (1), da noi non esaminata, e che si appalesa con ritorno periodico dei più terribili sintomi colerici, sia appunto una colera complicata a febbre intermittente, la quale febbre, avvenuta la reazione della colera, esacerbasi periodicamente col richiamar a se tutti i più tetri sintomi di quest' ultima, che come dicemmo, domina tutti i morbi, ed iteransi così tai colerici parosismi, finchè l' individuo, se pronto rimedio nol campi, vada in uno di essi al fine. Ci siamo su di ciò diffusi un poco, perchè con dolore abbiam visto, che non pochi impudentemente decantavano i chinacei, come specifici di tanto morbo, mentre per incidente si ebbero ad imbattere in colere sì fattamente complicate.

Recidiva. Se per recidiva vuolsi intendere, che dileguati tutti i sintomi colerici, e quei proprî della convalescenza, l' ammalato ricada nella colera, durante il corso della epidemia, è un vero assurdo. Le nostre non poche osservazioni in conformità di quelle di tanti profondi pratici hanno assodato, che la colera riaccendevasi più veemente ed atroce in coloro, che stando in convalescenza, con coraggio imbecille e renitenti alle voci del medico, si riesposero a quelle cause che direttamente determinano la colera.

Convalescenza. A seconda della varia gravezza della colera sofferta, la convalescenza è diversa: così questa si appalesa con un senso generale di malessere, ed uno stato di debolezza, che in brevissimo tempo dileguasi; se poi essa fu intensa, e che mostrò nell' individuo tutti, non escluso uno, i sintomi colerici, è allora più prolungata e più pronunciata, ed ha la durata di tre, o quattro, e talvolta più giorni. Smunta e pallida è la faccia di costoro, quasi nelle orbite, cinte da un nero-azzurrognuolo alone trovansi sepol-

(1) Opera citata p. 165.

ti i globi degli occhi; scemati sono l' appetito e la sete; pallida, larga, ed umida è la lingua e senza intonaco di sorta. Depresso conservasi ancora il ventre, gran copia di gas agiransi tra le intestinali circonvoluzioni, e per tal modo suscitansi delle leggere e vaghe coliche, che tosto dileguansi alla espulsione dei detti gaz: frequenti sono le alvine dejezioni, e scarseggiano le orine. Stando l' individuo in posizione eretta è preso da vertigini, abbagliori, e zufolamento di orecchio; la voce non ancora ha ripreso il suo metallo, e conservasi debole e cupa, facile si è la respirazione e normale; fredde abitoalmente son le estremità, e di tanto vi si rinnova qualche fugace, ma doloroso crampo; un certo che di frequenza ritengono i polsi; è egli sensibilissimo all' impressione del freddo; e spettri, fantasmi, ed altre moleste immagini tormentano il suo sonno. Fortunato colui, che obbedieute alle prescrizioni mediche, si sappia curare, e preservare da tutte le cause, ei in breve tempo riacquisterà le forze col dileguo dei su descritti sintomi! Malaugurato quell' altro, che, poco corrivo ai medici, si esporrà a novelle cause, le quali più energicamente su di lui agiranno, ei per la sua ignorante reniteuza ricadrà nella più intensa e perperacuta colera, da cui non vale arte a redimerlo!!

Fenomeni successivi. Nelle cose fin qui dette nel corso di questo articolo abbiamo vagamente espresso ciò, che dovremmo qui inutilmente ripetere. Solo diciamo, che gli individui, i quali han sofferto colera, sono immersi in uno stato di languore, provano vertigini, abbagliori, e ronzio agli orecchi; spaventevoli sogni molestano il suo sonno, le funzioni chilo-poietiche sono turbate; annoressia, bocca pastosa, meteorismo, e diarrea, alternata da costipazione, sono infine i sintomi, che li menano in un notevole dimagrimento. Altra fiata si è visto, che individui male andati han migliorato nella loro costituzione, e fugatasi ogni pregressa affezione, han mostrato, dopo la colera sofferta, ed una vigile e minuziosa cura nella convalescenza, la più bella salute del mondo.

Si è osservato ancora, che le malattie nervose vengono esacerbate dalla colera, e che la pletora abituale siesi allontanata. Potremmo citare molti di questi fatti, ma ci dilungheremmo fuor di scopo.

CAPITOLO VI.

Sede e Natura.

Moltiplici e svariate sono le opinioni emesse circa la natura e sede della colera. Tutt' i medici che diligentemente studiarono tal malattia, allorchè venne a desolare l' Europa, si videro scorati nell' ammettere la vera sede, e stabilire la natura di essa; talchè tante sono le opinioni, per quanti sono stati gli autori che l' han trattata. Quantunqne a prima giunta il volerci sollevare alla investigazione della vera sede e natura di tal morbo, dopochè Dalmas (1), di cui deploriamo la immatura perdita, giunge a dire che la natura, non chè della colera epidemica, della più semplice in vece; è per noi un mistero, e che l' origine di quel quadro faneropatico in vita, e delle necrologiche lesioni tutte è inispiegabile, e desta in noi la più profonda meraviglia, sembrerebbe opera da sconfortarne; pure debbe ascriversi ad un atto di coraggio, se imprendiamo la risoluzione di sì arduo problema.

Pria però di entrare in queste ricerche fa di mestieri studiar diligentemente le alterazioni tutte che offrono i cadaveri di tal morbo, per quindi sottomettere esse ad un mero ed unico fatto, dopo l' analisi compiuta delle più invalse opinioni.

---

(1) Opera citata t. 7. p. 517.

I notomisti patologi tutti nel dissecare tal cadaveri vi distinguon lesioni, che differiscono a seconda che il malato morì nel periodo proprio colerico, od in quello di reazione. Noi con essi vi distingueremo eziandio due periodi, e studieremo partitamente le alterazioni, che offrono nel primo e nel secondo.

L' ispezione oculare esterna di tai morti nel primo periodo lascia riscontrare cianosi compiuta al volto, ed una tetra espressione del patito morbo, la quale va lentamente dileguandosi; ma da non iscomparire del tutto, anco succeduta la rigidità cadaverica.

Macchie cianotiche più o meno estese veggonsi nell'ambito esterno del corpo, e sono più specchiate negli arti, nell'estremità delle dita, propriamente in prossimità delle unghie, e secondo il prof. Lanza (1) nella regione iliaca della pancia. Tali macchie van gradatamente dileguandosi; ma più facilmente negli arti inferiori, di quello che in altre regioni. Un livido alone circoscrive gli occhi, che trovansi nelle orbite ingrottati, la bocca, e le narici; uno smungimento totale del corpo, che si appalesa dalle rughe che in gran copia veggonsi nelle più floride e giovani persone, dalla prominenza delle ossee apofisi, e dall'avvallamento delle parti molli, imperocchè sporgenti addimostransi i ponti zigomatici, ingrossati i capi articolari, infossate le regioni temporali; tale dimagrimento però non è affatto riferibile al tessuto muscolare, che presentasi molto pronunciato negli arti in special modo; ma solamente al tessuto adiposo ovunque sparso. Retratte indietro son le orecchie, e di un colore papaveraceo; puntuto ed affilato è il naso; semiaperta la bocca; stiacciate ed applicate ai denti le labbra; quadrato

(1) Opera citata pag. 201.

il mento, ed infossate infine son le guance. Siffatto lugubre aspetto non è sempre costante nei cadaveri dei colerici, imperocchè talvolta vi si riscontra, giusta Rochoux (1), un notevole turgore derivante da una stasi passiva avvenuta nei vasi capillari. I cadaveri van lentissimamente acquistando il peculiare cadaverico algore, il quale addimostrasi sempre in tal fiata minore di quello osservato negl' infermi negl' ultimi momenti di lor vita. Difatto leggiamo in un opera (2), che un termometro introdotto nella bocca di un cadavero colerico fu visto salire fino a 23.° 1/2, rimanendo quì stazionario. ciò quantunque sorprendente ed inispiegabile, è d' altronde incontrastabile, perchè osservato, al dir di Dalmas (3), dagli stessi becchini. Il globo dell' occhio è appassito, e non irrorato da quell' umore naturale; arida è la sclerotica, disseccata, simigliante a carta pecora, e riflettente un colore brunastro, dovuto porzione a' capillari venosi in essa injettati, e porzione al pigmento della coroide, che per essa traspare. Siffatta modificazione della sclerotica è più pronunciata al segmento anteriore dell' occhio di sotto alla cornea trasparente, ciò che ha determinato il sig. Gendrin (4) a crederlo provveniente dall' azione dell' aria su tale parte dell' occhio negli ultimi momenti, in cui prossima è a spegnersi la vita, e soppresse sono le segrezioni e separazioni tutte. Un muco denso e viscoso gremisce la esterna superficie della cornea trasparente; diminuito oltremodo trovasi l' umore acqueo, e contratto su di se stesso il sacco lagrimale; ma ciò che ha destato meraviglia a noi, ed agli osservato-

---

(1) Arch. gèn. de mèd. t. XXX. p. 425.
(2) Arch. gén. de mèd. t. XXVII p. 378.
(3) Opera citata p. 497.
(4) Opera citata p. 87.

ri tutti si è, che in alcuni cadaveri, pria di passare essi allo stato di rigidità cadaverica, la quale lentamente procede, osservansi contrazioni muscolari negli arti, più di sovente negl' inferiori, che nei superiori. Stimolando od aspergendo di cloruro-sodico i muscoli, rinnovellansi tai movimenti. Questo fatto è dovuto alla persistenza per lunga pezza, dopo la morte, della contrattilità delle cellule muscolari, innegabile ai nostri tempi per gli esperimenti del prof. Matteucci (1). Nel rapporto presentato all' accademia di medicina nel decembre del 1831 (pag. 28) dai dottori Dubled, Dalmas, Sandras, Alibert, e Boudard rilevasi il fatto di un vecchio, che morto per colera presentò il fenomeno sù mentovato, imperocchè discostatisi dal tronco gli arti superiori, questi ritornarono nella pristina lor posizione, e nell'atto di questo movimento i carpi passarono dalla pronazione alla supinazione.

La massa tutta del pacchetto intestinale presenta negl' individui morti di tal morbo sul marmo notomico moltissime, e svariate alterazioni, le quali han richiamato l' attenzione dei più periti uomini in tal materia, per lo chè ci troviamo attualmente in possesso di tanti bei lavori all' uopo pubblicati.

Noi da essi trarremo accuratamente tutto ciò che sarem per dire, e con quella fedeltà, ch'è propria di tali ricerche. La superficie esterna del tubo digerente talora presenta le sue membrane sottili e diafane, da fare per esse trasparire i liquidi contenutivi; tal' altra di un colore violaceo, dovuto ad una stasi venosa avvenuta nei capillari sotto peritoneali. Siffatto coloramento trovasi più carico e pronunciato alle parti più declivi, massime nelle anse intestinali

(1) Elem. di fis. sperim. tratt. dell' elett. anim.

contenute nell' incavo della pelvi. Sovente ristretti e contratti sono le intestina e lo stomaco, secondo Bouillaud (1). Rarissime d'altronde son le invaginazioni iniestinali.

La superficie intestinale interna communemente lascia vedere primieramente un intonaco di una materia bianca, o bianco-grigiastra, talora giallastra e cremosa, che dovrebbe considerarsi, come un deposito di quel liquido peculiare, che qui noi inverremo. Tolto tale intonaco, riscontrasi la mocciosa pallida e scolorata in certi punti, offrendo colori diversi in altri e forse in maggiore estensione; tale colorito varia dalla tinta rosea, ortensia, lilla, sino al rosso-bruno, ardesia, feccia di vino, o tendente al nero, d'onde il Bouillaud (2) abbracciando la dottrina del Broussais, dedusse le note della infiammazione, e considerò, come vedremo, la colera, come una forma speciale di gastro-enterite.

Essa membrana riscontrasi sovente assottigliata, ingrossata, o rammollita, e quest' ultima circostanza osservasi più di frequente nel ventricolo, dove tal fiata il rammollimento è tale, da esser portata via la mucosa sotto forma di polpa molle, e friabile alla semplice raschiatura. Oltre alle predette condizioni ulcerazioni nei follicoli intestinali ha eziandio osservato il Bouillaud (3), e queste profonde ed estese: son devolute, ci dice, ad uno stato di flemmasia delle vie gastro-enteriche, preceduto all' invasione della colera. I rammollimenti, e le ulcerazioni, aggiunge d'altra banda Velpeau (4), non sono stati mai osservati capaci da ripeter come causa la patita colera.

---

(1) Opera citata p. 252.
(2) Opera citata p. 287.
(3) Opera citata p. 257.
(4) Arch. gén. de méd. t. XXIX p. 217.

Il Rayer (1) in tre casi soli ebbe l'occasione di riscontrare ulcerate le glandule del Peyer; ma tale stato era complicato a' tubercoli nei pulmoni, sicchè noi col Rochoux (2) diciamo tal condizione della mucosa esser dovuta a malattia, di cui era l'individuo affetto pria che la colera avesse su di lui spiegato sua possa. Ond'è che i commemorativi, ed una esatta anamnesi han le mille fiate confermato l'esposto. Lo stesso è a dirsi della gangrena manifestatasi, giusta Bouillaud (3), nelle predette sedi, e col Bonnet (4) diremo, che questo fatto non è mica ostensivo di un lavoro flogistico, imperocchè egli ha osservato in tali emergenze sopravvenire la gangrena alla punta del naso, senza segno alcuno di preceduta infiammazione, ed il Gendrin (5) non ha forse osservato lo sfacelo della punta della lingua, e l'aspetto gangrenoso alla superficie dei vescicanti in tal circostanza ancora? Il sig. Taussig (6) nel suo recente lavoro dice avere ancora veduto cadere in gangrena le pinne del naso.

Il Bouillaud ha rinvenuto altresì le valvule del Kerkringius gonfie, tumefatte, ed impregnate a guisa di spugna di un liquido lattiginoso, ed il sig. Rayer delle villosità nella mucosa dei tenui di apparenza vellutata, di un color cinereo, e piegabili col dito in varie direzioni. Un'altra particolarità degna di nota è da riscontrarsi nella mucosa intestinale dall'esofago fino al retto, e specialmente nella fine dell'ileo, nel cieco, e nel colon; ed è l'apparenza di

---

(1) Arch. gén. de méd. t. XXVIII. p. 532.
(2) Opera citata p. 352.
(3) Opera citata p. 285.
(4) Opera citata p. 530.
(5) Opera citata p. 45.
(6) Opera citata p. 19.

tanti corpuscoli della grossezza di un grano di miglio, di canapa, di coriandolo, o di una testa di spilla, duri, opachi, e resistenti alla pressione. Wagner, professore di notomia patologica della regia università di Vienna, ha fatto su di ciò un profondissimo studio, e Czermakc, e Hyrtz con osservazioni microscopiche, e praticando le più fine, e delicate injezioni, tutti tre, giusta Gaimard e Gerardin (1), conchiusero non essere tai corpuscoli delle speciali erosioni, e le injezioni tutte, che nelle ghiandole del Peyer, e del Bruner passano con facilità, sono impenetrabili in essi. In tale alterazione chi vi ravvisò soltanto uno stato di turgore delle papille intestinali, chi un alterazione speciale della colera, ma il Magendie (2), ed il Velpeau (3) sostennero essere tale stato della mucosa gastro-enterica comune a tutti quei morbi, in cui è aumentata la esalazione intestinale, ed è doloroso il pensar soltanto, che i sig. Nonat e Serres (4) attribuirono tanta importanza a siffatta alterazione, che la considerarono come una speciale eruzione, e ne fecero il carattere anatomico della malattia, addimandandola psoro-enteria Ci dogliamo giustamente coi sig. Delaberge, Monneret, e Fleury (5) che non abbian gli altri osservatori iterate gli studî di Czermak e Hyrtz.

Le intestina e lo stomaco dei colerici contengono un liquido in varia quantità, d'un odore scipito, quasi spermatico, fioccoso, simile a quello cacciato fuora per emato-

---

(1) Cholera en Russie 2.e édit. p. 158.
(2) Opera citata p. 95.
(3) Opera citata p. 219.
(4) Gaz. méd. 1832 n. 26. p. 206.
(5) Compendio di medicina prat. trad. dai Dottori Giovanelli, e Raggi, edizione Napoletana 1854 t. 2. p. 375.

catarsi dagl' individui nello stato di egrotazione, e delle apparenze di un latte malamente purificato, di una decozione di risi, o di avena mondata. Tal liquido è stato considerato come patognomonico della malattia, ond' è che *liquido colerico*, *materia colerica* è stato chiamato. La maggior parte degli osservatori han considerato tal liquido identico per la sua composizione al siero del sangue. Di fatto il Bouillaud (1), avendolo raccolto in vase, vide al fondo depositarsi una materia biancastra, fioccosa, e rappigliata in grumi, ch' ei considerò come un misto di fibrina, muco, ed albumina. Il Le Canu (2), dice averlo sempre osservato alcalino, e contenente albumina, ed una materia estrattiva simile a quella del sangue: dell' istesso avviso sono i signori Hermann (3) che studiò tal malattia in Mosca, O' Shangnessy, e Reid Clanny (4); ma il tanto noto Andral (5) ha sostenuto, or sono otto anni, che il *liquido colerico* non era nè fibrinoso, nè albuminoso, ma che conteneva solamente del muco. Il dott. Taussig (6) dice che tali materie nei primi tempi, che vengono dagl' infermi cacciate contengono dell' acido butirico, poscia assumendo il vero carattere di *materia colerica* han costantemente dell' acido urico. Coll' inoltrarsi del morbo addivengono alcaline, e vi si rinvengono de' sali ammoniacali, particolarmente il carbonato di ammoniaca, o del cloruro sodico in gran copia. Quei fiocchi albuminosi da noi mentovati, ei seguita, provengano dall' e-

(1) Opera citata p. 259.
(2) Dis. inaug. p. 108.
(3) The med. chèr. review, july 1832 p 205
(4) Revue, britannique 2. serie n. 17.
(5) Nota letta all' accademia delle scienze in Agosto 1847.
(6) Opera citata p. 28.

pitelio della mucosa del tubo digerente. Nelle materie delle ventrali egestioni vi si sono riscontrate ancora, secondo quest' ultimo autore, dell' albumina, e della materia biliosa; ma in picciolissima quantità, ed i signori Swayne, Britton, e Budd da lui citati han constatato nelle alvine dejezioni dei colerici alcuni corpuscoli sferici e depressi nel centro, quasi simili a' globetti del sangue umano; ma più grandi, e svariati, ed aventi una superficie gremita di tante piccole protuberanze.

Britton li chiama, posta mente alla loro figura, *corpuscoli annulari*; Swayne *cellule della colera*; ma ciò che sveglia la nostra attenzione, ed a cui non sappiamo dare spiega alcuna, si è il parere di Budd, il quale vede in tai corpuscoli una produzione vegetale, un criptogama, e li addimanda *cholerae fungi*, ed insiste su tal suo avviso col dire di averli invenuti nelle acque e nell' atmosfera delle località, in cui tal malattia maggiormente inseviva. Ci auguriamo, che tuttocciò venisse dai chimici e micrografi meglio studiato. Il Lassaigne non potè trovare, secondo Magendie (1) in tal liquido elementi biliari. Noi per mancanza di proprio esperimento, che per la gran copia d' infermi affidati alle nostre cure, non potemmo eseguire, siam di parere potervi esistere una bile avente i suoi principii alterati, e sfuggire a' consueti reagenti. Ricordiamo aver letto nel Cotugno (2) che in un caso di *colera sporadica*, in cui l' ejezioni alvine aveano l' apparenza di quelle della *colera epidemica*, queste trattate con l' acido nitrico, si coloravano in rosso-scuro, e quindi in

(1) Opera citata p. 87.

(2) Giornale medico-chirurgico, diretto dal Prof. Comm. Manfrè anno 1847 p. 112 e 113, giornale, che nel maggio dell' istesso anno venne dal detto Prof. chiamato Severino, che continua tuttora.

violetto, e con l'ammoniaca, od amiduro d' idrogeno del Dumas, in rosso-brune. Non mostra ciò ad evidenza una modificazione della bilifania, elemento organico della bile? Non è forse a tutti noto, che la bilifaina nelle normali condizioni della bile cangiasi sotto l'azione dell'acido nitrico, assumendo il colòr verde, in biliverdina? Per una più profonda attenzione di questa non potè forse il Lassaigne riconoscere la bile a' consueti reagenti.

Questo liquido trovasi alcuno fiate misto a del sangue, che rendegli un colore rosso-nericante, mattonaceo, o color di cioccolatta, e tutto le volte., che così incontrasi esala un fetidissimo odore. I crassi contengono eziandio lo stesso liquido, salvo pochissime ben lievi differenze.

Possono nel tubo gastro-enterico rinvenirsi ancora altre sostanze, così sonosi delle fiate riscontrate nello stomaco dei cibi, senza chè alterazion di sorta avesser sofferti, tal fatto dipende al certo da un' abolita chimosi; si è rinvenuta altresì una bile or liquida, ed or semi concreta, or gialla, ed or verdastra. Meritano somma considerazione i gas, che delle fiate occorrono in tai luoghi all' osservazione dell' indagatore, perchè secondo Magendie (1) denotano essi che il male tendea alla risoluzione.

Si sono mostrati alcune volte ancora dei vermi della classe dei *nemutoidi*, come per esempio gli *ascaridi lombricoidi* in alcuni, e che noi in ogni individuo alla nostra medela soggettato, abbiamo constantemente in nostra patria in quest' ultima epidemia osservato; ed il *tricocefalo dispare* (*tricuris* di Roederer, e Wagler) nel cieco, e nella prima metà del colon dal sig. Rayer (2) in Parigi nel 1832, e dai

(1) Opera citata p. 70.
(2) Opera citata p. 535.

sig. Vulpes (1), Lanza (2), ed altri nel 1836 e 1837 nella nostra Metropoli. Materie ancora guaste, e che male avrebber potuto servire alla somministrazione degli elementi necessarî alla nutrizione sono state costatate nel duodeno e nei tenui tutti.

Dietro questi fatti era naturale vedere in quale stato fosse il sistema dei chiliferi. Insigni osservatori non vi han riscontrato alterazion di sorta, se non chè sono essi vôti, capillarizzati, e non contenento chilo, lo che tenderebbe a provare, che in tal condizione della vita furono le potenze digestive compiutamente annientate. I linfatici, una col canal toracico, sono immuni da ogni alterazione, ma solamente in vece di linfa contengono una materia sierosa Nei linfatici poi delle intestina i sig. Amussat, e Ripault (3) vi riscontraron lesioni non appuzzabili, come per esempio li vider impercettibili, vôti, difficili ad injettarsi, ed aventi la membrana siero-vascolosa arrossita; il che dipende senza dubbio da una stasi venosa. Essi notarono ancora alterazioni leggere nei gangli meseraici. Tali studî sono ancora imperfetti.

Il fegato del volume ordinario è ingorgato di un sangue nero e scorrevole. Alcune fiate alla superficie esterna di tale viscera sonvi delle piastre esangui e giallastre, e tal fiata, giusta Rochoux (4), negl' individui repentinamente morti si è essa riscontrata arida, anemica, e secca allo scalpello.

La cistifellea e i vasi biliari sono in generale esenti da alterazioni, soltanto la tunica mucosa offre un color rosso più cupo

(1) Sul colera asiatico osser. in Napoli p. 31 2.ª ed. 1836.
(2) Opera citata p. 201.
(3) Quelques reflex sur le chol.-morb. p. 67 Oct. 1832.
(4) Opera citata.

del normale. La bile contenutavi ora, secondo Bouillaud (1) trovasi in quantità considerevolissima, ora scemata di molto, essa però è d'un verde più cupo del fisiologico, ed in qualche caso rarissimo, giusta il predetto autore, è d'un color verde tendente al giallo. È ancora più spessa e densa, ed al dire di Hermann (2), è più ricca di sostanza resinosa, e precipita abbontantemente con l'acetato piombico. Le stesse note necrologiche sono state riscontrate nei reni, di cui i calici lascian fluire sotto la pressione una materia biancastra, cremosa, ed untuosa al tatto.

Tal materia si è veduta delle volte tapezzare la interna superficie della pelvi renale, degli ureteri, e della vescica. Quest'ultima trovasi sempre impicciolita, contratta su di se stessa, da esser talfiata quanto un uovo di gallina, infossata nel bacino e vôta di orina, allorchè però l'individuo muore nel periodo, di cui tracciamo le note cadaveriche. I corpuscoli riscontrati nel tubo gastro-enterico, lo sono stato ancora quì, se non chè all'ordinario la sua mucosa è bianca, ed offrente un numero sterminato di rughe.

Il pancreas è stato sempre trovato nello stato normale, la milza di ricambio, stando agli studî profondi dei sig. Delarroque, e Laugier (3), è impicciolita, e dura, incisa ne presenta la superficie violacea, ed arida; un tessuto fibroso di novella formazione trovasi nel suo interno, ed ivi si divide e suddivide, infrastagliandosi con gl'innumerevoli suoi vasi. Condizioni opposte, val dire ingrossamento di essa, ed altre sono state riscontrate, allorchè l'individuo mancò dopo molto tempo a contare dal periodo asfitico. Che più? Dopo

---

(1) Opera citata p. 263.
(2) Opera citata.
(3) Arch. gén. de méd. t. XXIX p 203.

sì lurido quadro di lesioni troverem noi forse delle altre? Ovunque c' imbatteremo sempre nuove condizioni riscontreremo, che ne attestano come star dovea la vita dell' infermo, allorchè egli era prossimo a spegnersi. Di fatto: il sistema venoso tutto riscontrasi pieno d' un sangue nero, vischioso, quasi coagulato, ed offrente l' aspetto di una polta, e delle volte a tal segno giugne il coagulo da emulare un perfetto grumo, talchè osservatori di fede degnissimi nelle circostanze sono giunti ad estrarlo da un canale venoso a foggia d' un cordone.

La cava superiore, le giugulari profonde, le sotto clavicolari, le mesenteriche, la vena azigos da ultimo offrono il più delle volte un ingorgo significantissimo, sicchè possiam dire che nelle vene più vicine al centro del sistema irrigatore offronsi tali note. I tronchi della gran vena delle porte, e le pulmonali trovansi, secondo il Velpeau (1) nelle stesse condizioni. Quì non conveniamo col Bonnet (2), il quale dice aver tai vasi sempre osservati quasi vôti di sangue, e siam soltanto d' avviso, che quest' ultimo autore, lungi dal volgere le sue osservazioni negli individui morti nel periodo di cui tracciamo il quadro necroscopico, le abbia volte piuttosto in tutt' altro periodo. Nel sistema arterioso poi vi troverem noi forse segni di flogosi, come vuole il Gendrin (3)? Noi rispenderem negativamente, e se qualche arrossimento osservasi nella interna membrana di natura siero-vascolosa, ciò dipende, o da semplice imbibizione, o da stasi passiva dovuta al soffermamento del sangue, durante gli ultimi momenti della vita, nei vasi, se non chè il sangue ivi

(1) Opera citata p. 220.
(2) Opera citata p. 555.
(3) Opera citata p. 99.

contenuto è diminuito di gran lunga nel suo quantitativo, e le arterie non sono, come alcuni opinano, perfettamente vuote: tal sangue non è sì scorrevole, roseo, e rutilante, come nelle normali condizioni; ma invece nerastro, più denso, e vischioso. Il cuore, questo muscolo della vita organica assai di sovente è alquanto scemato in volume, ma più spesso è flaccido, lacerabile nel suo tesssuto, e capace di essere schiacciato sotto le dita. Gli osservatori tutti non han potuto constatare nelle cellule istologiche di tale organo quel rinnovellamento della vitale irritabilità, che abbiam visto negli altri muscoli all' azione degli stimoli e del sal comune. Le sue cavità sono zeppe d' un sangue nero or fluido, or rappreso a guisa di molle sapa. Tale ingorgo s' incontra con più frequenza nelle cavità destre. Talora, ma in casi oltremodo rari, sonosi vedute delle concrezioni sanguigne aderenti alle colonne carnose dei ventricoli. Le vene coronarie del cuore offrono condizioni similissime a quelle, che abbiam riscontrate nel sistema venoso in generale.

I medici tutti che sezionaron cadaveri di colerosi pare, che non sien d'accordo circa le lesioni reperibili nei loro polmoni. In fatti Dalmas (1) è d'avviso, che nella colera pura e semplice èvvi in questi organi nessuna alterazione. Bouillaud (2) d' altronde, e Gendrin (3) dicono ch' essi han perduto quella peculiare elasticità, e compressi fra le dita, ritornano a stento al loro stato primiero, e lascian sentire nelle loro areole un gorgoglio speciale dovuto ad un liquido viscoso e rossastro. Essi non offrono alterazione alcuna nel loro colorito, e sembra dalle osservazioni degli autori predetti, che tali

(1) Opera citata p. 502.
(2) Opera citata p. 264.
(3) Opera citata p. 90.

condizioni tutte riscontransi nelle parti anteriori e superiori, e che le ime e posteriori trovansi sempre ingorgate di un sangue nerigno. Qui noi siamo onninamente discordi dai signori Annasley (1), e Brown (2), i quali dicono aver trovati i pulmoni grevi di sangue, alterati nella loro compage, e secondo essi sono giunti a riscontrarvi l' infiltamento rosso. Noi senza far guerra a tai profondi osservatori, siam di parere, ch' essi abbian volte le loro osservazioni nel periodo piuttosto di reazione, in cui tali alterazioni sono possibilissime. Quando la vita dell' infermo non siasi protratta al di là di trenta o trenta sei ore vi si riscontra non di rado, giusta Magendie (3), un pronunciatissimo enfisema. L' apparecchio cefalo-rachidieno trovasi affatto immune da lesioni, l encefalo, il cervelletto, il ponte di varolio, e la midolla spinale offrono anormalità alcuna, e circa il colorito, e circa la consistenza; soltanto i capillari, che infrastagliano la lor sostanza sono congestionati; e tal condizione ravvisasi facilmente, imperocchè tagliandola a lamine, vedesi un numore considerevole di punti gementi sangue. Il Prof. Rufz appunto (4) che ha studiato ciò nei bambini, morti per colera, è di siffatta opinione, e le sue osservazioni sono contrarie a quelle del Baron, citato da Rochoux (5), imperocchè ei dice aver riscontrata la midolla spinale offrente un insolita densità e consistenza, e di ciò i signori Delarroque e Laugier (6) han fatto il carattere anatomico della

---

(1) Deseases of India 2. ed.
(2) The cyclobp: of pract. med vol. p. 291.
(3) Opera citata p: 108.
(4) Arch. gèn. de mèd. t. XXXIX. p 333
(5) Arch. gèn. de mèd. t. XXX. p. 355.
(6) Opera citata p. 200.

malattia. Noi se non ridicola, crediamo affatto arbitraria tale opinione, perchè non poggiata su i fatti. Le vene tutte del cervello ed organi annessi, come i seni, le vene di Galeno, i plessi coroidei sono ingorgati d' un sangue nero. La pia madre e l' aracnoide sono state sempre rinvenute scevre da lesioni, se non chè nella pia meninge son stato sovente riscontrate delle ecchimosi : sono eziandio ingorgate le vene, che scorrono nel tessuto cellulare di tal membrana d' un sangue nero e tenace. Il liquido cefalo-spinale trovasi poco meno del naturale.

I nervi eziandio, tanto della vita organica, quanto della vita animale, sono esenti da qualunque alterazione, essi non offrono, secondo Pinel figlio, e Delpech (1) modificazione alcuna nella loro densità e nel loro colorito, ove si abbia cura di prevenire qualunque imbibizione sanguigna.

Le sierose in genere trovansi affatto prive di quello special liquido, che le spalma ed irrora, e per tal difetto offronsi talvolta aride, lucide, e trasparenti, tal' altra di un color sublivido, e vi si riscontrano delle ecchimosi, come ad esempio nel peritoneo. L' aridità può esser tale in esse membrane, che delle volte le due lamine, da cui esse risultano, trovansi aderenti tra loro, e se per avventura si tenta disgiungerle, laceransi piuttosto.

Il tessuto cellulare in genere ha perduto, come le sierose, quel liquido particolare sieroso, e mostrasi arido e facile a lacerarsi; il sottocutaneo poi è afflosciato e depresso.

Gli organi sessuali maschili non offrono particolarità alcuna, se non chè zeppi d' un sangue nero-pecioso trovansi gl' innumerevoli vasi, costituenti i corpi cavernosi

Osservando a fior d' occhio nelle donne l' esterno di tali

---

(1) Etudes sur le ch. morb. en. Anglet. et en Ecosse 1832

parti, osservansi flosce e penzoloni le grandi labbra, depresso e stiacciato il monte di venere, e ciò per la perdita del tessuto adiposo, il quale dona a tali parti nelle normali condizioni quella forma e figura particolare. Discostate e divaricate su di loro stesse le labbra, vedesi la mucosa non più d'un roseo colore; ma livida e tapezzata da una materia sebacea particolare, vischiosa e putente; tal lividore in alcuni punti è pronunciato talmente da emulare vere ecchimosi. Nelle stesse condzioni offresi la mucosa delle ninfe, della clitoride, la quale trovasi più appariscente del normale, e ciò pel coagulo del sangue nelle vene ed arterie elicine de' corpi cavernosi. La vagina ad incominciare dall' ostio vaginale sino al muso di tinca ha quà e là sparse delle macchie violacee in un fondo d'un colore più sbiadato del naturale. L'utero con tutte le sue appendici appare di frequente intensamente congestionato. Il Rayer ha due sole fiate riscontrato nelle ovaie una cavità piena di sangue conformato a grumo.

L'esposto riassumendo appare di leggieri, che l'alterazione più pronunciata si è un'ingorgo generalissimo dei capillari venosi, che imprime ai diversi organi, in cui tai vasi trovansi sparsi quel colorito di feccia di vino, papaveraceo, o rosso-scuro affatto particolare; ovunque di fatto trovansi capillari venosi, a seconda della loro quantità, tali anormalità riscontransi più o meno appariscenti.

Ingorgati di un sangue nerastro fluido mostransi i muscoli, e d'un color rosso tendente al violaceo: in essi notasi eziandio un'alterazione di consistenza, imperocchè sono schiacciabili dal dito e lacerabili con lieve fatica.

Le ossa tutte presentono una congestione venosa considerevolissima, e tali condizioni sono eziandio reperibili alle radici dei denti, e nella metà delle loro corone. Le ossa larghe, e le epifisi delle lunghe specialmente, mostrano nella diploide un ingorgo pronunciatissimo, ciò è senza dubio dovuto al gran numero di vasi venosi, che trovansi disseminati nelle loro

areole, o speciali anfrattuosità. Tal fatto venne per la prima fiata accennato dal Begin (1), e costatato poi da Gendrin (2).

Il sangue infine offre ancora svariate alterazioni, che debbonsi studiare pel lato fisico, chimico, e microscopico. Medici sommi, e di nazioni diverse han descritte le diverse qualità del sangue nel corso di questa terribil malattia, e quantunque i loro studî non han raggiunto quella perfezione da esser tra loro uniformi, pure non sono alieni dall' arrecar quel costrutto di lor proprio.

Esso non ha odore particolare di sorta, e 'l suo normal quantitativo trovasi di gran lunga scemato: nei morti in Francia nell'epidemia del 1832, appena se ne poterono estrarre, giusta Grisolle (3), da 280 a 312 gramme, ciò senza fallo emana dalle abbontanti perdite, ch' ebbe a soffrir l' individuo nel corso di sua malattia. Pochissime note differenziali intercedono tra il sangue venoso e 'l sangue arterioso. È d' un rosso-scuro tendente al nero, pecioso, e sembra identico perfettamente, come tutti gli osservatori han detto, alla gelatina d' uva spina, è altresì viscoso, tenace del tutto, e di una consistenza considerevole, che gli dà l' aspetto d' una densa vernice. Esso rappigliasi rapidamente in massa; abbandonato al riposo, o non separasi affatto, od incompiutamente in siero e grumo. questo grumo è d' un color bruno, ed avente una superficie rugosa ordinariamente, in altri rincontri tal superficie è pezzata di macchie, alcune scure, ed altre rosse. Esposto all' aria diventa nero totalmente, fatto che merita ulteriori studî, perchè mostra che l' ossigeno atmosferico non esercita su di lui l' ordinaria sua azio-

(1) Acad. de méd. séance du. 2 mais. 1832.
(2) Opera citata p. 98.
(3) Traité élemantaire, et pratique de Pathologie interne t. 1 p. 709.

ne; investesi d' una leggera tinta rosea , allorchè vien battuto all' aria , nel mentre ogni altro addivien rutilante. Un grumo d' un sangue non colerico, messo nel siero di questo, perde la sua proprietà di arrossire. I sali tutti esercitano su di lui un azion forse superiore a quella , ch' esercitano su di sangue non colerico, imperocchè avvivano il suo coloramento all' aria.

Analisi chimiche in gran copia sono state fatte in tal liquido con la intenzione di rinvenirvi un principio particolare , od un' alterazione degli elementi costituenti esso ; e non mal si avvisavano tai profondi filosofi osservatori, imperocchè essendo il sangue un liquido , che il blastema di tutte le organiche produzioni in se contiene , deve in tal fiata per le grandi anomalie , che presenta , aver ingenerato in se un principio *etero-plastico* , oppure i suoi elementi alterati. Non è forse a tutti noto , che qnelle malattie, le quali, giusta Gaubio, *in aegri constitutione radicem habent*, offrono per lo appunto tali condizioni nel sangue. E se coi moderni patologi vogliam più oltre spinger le nostre considerazioni non le offrono le malattie in senso generico parlando ?

Hermann (1) vi ha constatato la presenza d' un principio acido ; ma ciò venne dimentito in seguito dagli esperimenti di Le Canu , di Wittstcok (2) di Thompson (3) , e di Lassaigne (4) , e dalle loro accurate analisi altro non rilevasi , che un difetto notevole nella normal cifra della fibrina, con qualche scemamento ancora in quella dell' albumina; l' opposto riscontrasi nella materia colorante , e l' aumento

(1) Journ. de chimie méd. t. VIII p. 146.
(2) Gaimard, et Gerardin opera citata p. 67, e seg.
(3) Rayer Gaz. méd. n. 46 et 61.
(4) Magendie Opera citata p. 119 e seg.

giunge ad essere cinque volte di più del sangue dell' uomo sano. Un leggier cangiamento avviene pure nella proporzione dei sali; e ciò porta a supporre eziandio un depauperamento considerevole nel siero, come lo è. Riflettendo ora sù tali particolarità possiam dire, che il siero del sangue sia appunto quello, che vada a determinare quella ipercrinia con flusso della mucosa del tubo digerente. Non ha guari che il sig. Andral (1) ne dice aver egli per propri esperimenti costatato, in contrario avviso dei predetti autori, mantenersi l' abumina nel sangue dei colerici nella cifra normale, ed il medico inglese Robertson nelle sue memorie all'accademia di Edimburgo presentate dice aver sempre osservato un considerevole incremento di essa (2).

All' esame microscopico i globuli di tal sangue sono intatti, e non presentano alterazione alcuna. Volendoli far girare, onde presentassero all'occhio, armato di lente, i diversi punti di lor superficie, è affatto impossibile far loro eseguire movimento di sorta, e se pur qualche leggier movimento venga lor impresso, si arrestano immediatamente, ciò forse per le condizioni, in che si trova il liquido in cui gallegiano. Solo ravvisasi ch' essi disseccansi facilmente e diventan rugosi, ciò forse perchè contengono nella loro esterna parte minore acqua del normale, ch' effondesi rapidamente per iperesmosi nell' aria. Magendie (2) dice, che avendo praticato tali esperimenti con Chevalier, uomo peritissimo in tal materia, han riscontrato un' alterazione nella forma sferica di tai globuli, ed una scomparsa in molti rincontri del nucleo centrale di essi. Hermann e Wittstock han-

---

(1) Luogo citato.
(2) Gaz. med. Ital. Tosc. num XXX.
(3) Opera citata pag. 140.

no osservato essere i globuli lacerati e sfrangiati alla superficie. Capitaine e François in fine affermano, che tal sangue non differisce affatto dall' ordinario. Ecco quanto fin quì è stato ottenuto per esame fisico, chimico, e microscopico del sangue dei colerici. Ci auguriamo, che in quest'ultima epidemia fosse tale studio stato completato, e che i tanti dispareri si uniformassero tra di loro, e ciò per lo progresso della scienza di tal morbo.

Abbiam compiuto lo studio delle note necroscopiche degl' individui colerosi nel periodo da noi detto colerico, ed in esse altro non abbiam visto, che un'alterazione speciale del sangue; un' ingorgo universale dei capillari venosi, ed un decremento di tutte le sierosità. Or si domanda; qual punto di partenza hanno tali alterazioni tutte, ed in quali condizioni esso trovisi; ovvero qual' è la sede della colera, e qual n' è la natura?

Se per avventura percorrere volessimo le opinioni tutte emesse circa tal punto d'interna patologia, usciremmo dallo scopo propostoci, però chè il solo enumerarle richiederebbe opera bastantemente voluminosa. Noi citeremo in breve le più accreditate ai tempi nostri, e vedremo dietro il breve cenno fatto su i nervi, la sintomatologia speciale del morbo, e le cadaveriche lesioni, qual debba essere la vera sede e natura di tal morbo.

Noi stabilendo col Littrè (1) che la colera sia una malattia di data recente, c' inoltreremo nell' esame di sì astruso problema ed in ciò facendo da qual fonte attingnerem noi argomenti? Dagl' antichi forse, ch' ebbero a studiare su di colere sporadiche, o rese epidemiche, per le note cagioni? Siccome però in quei tempi avvolta in tenebre si giacea la più

---

(1) Dict. de mèd. 2. edit. t. VII p. 536

bella delle mediche scienze la notomia patalogica, e bambina in culla la fisiologia, così dalla sola sindrome dei sintomi dagli infermi in vita offerti, volevano giudicare di tal difficilissimo punto, che anche ai nostri dì che le predette scienze tanto lustro si hanno acquistato, potrebbe risguardarsi come la x dei matematici. Di fatto Areteo (1) nel mò seguente la considera « *Cholera est materiae a toto corpore in gulam, ventriculum, et intestina, retro fluens motio* » Celso (2) dice. *Primo aeque facienda mentio est Cholerae, quia comune id stomachi, atque intestinorum vitium videri potest, nam simul et dejectio et vomitus est.* Banchi (3) la crede come un peculiare avvelenamento, risultante da prava qualità di bile, e Celio Aureliano (4) sembra dell' istesso avviso. In altri tempi poi a noi più vicini varie altre opinioni sursero. Sauvages (5) come un semplice flusso attivo della mucosa gastro-enterica: il Pinel (6) come una special forma d'imbarazzo gastrico. Portal (7) fu il primo a risguardar tal morbo d'indole flogistica, ed in questi utimi tempi il Roche (9), stante alle ricerche microscopiche di Gravier (8) sostenne con sommo calore circa tal morbo la medesima opinione. Il Cullen (10) ed il Ferrus (11) finalmente altro non

(1) De caussis, et signis morb: acut: lib: II. Cap: IV.
(2) De med: lib: IV caput: XI.
(3) Hist: hepatica t: 1. p. 597. Geneve 1725.
(4) Acut. morb. lib. III. Caput. XIX.
(5) Nosologie mèth. t. II. p. 186 Venise 1772.
(6) Nos. phil.
(7) Obs sur la nat. e le trait. des mal du foie p. 591. 1813.
(8) Dict. de mèd. et de chir. prat: t. V. p. 253.
(9) Doc. sur le Chol. morb. de l'Inde. Annales de la mèd. physiol mars. 1827.
(10) Syn. nos. mèt. t. II. p. 210. Ed. 1795.
(11) Dict. de mèd. t. VII p. 464.

videro nella colera, che una forma di spasimo. Pria però che tal formidabil morbo, endemico alle foci del Gange, a desolar fosse venuto le amene contrade della nostra Europa corifei dell' arte eran fautori di tale, o tal' altra di queste opinioni, e con ansia ne attendeano la invasione per far rifulgere le loro preconcette idee; come in effetti accadde, e si videro redivive tante dottrine, che le une erano in perfetta antitesi alle altre. Il Roche (1) che altro non intravedea nella colera, che una flemmasia gastro-intestinale, studiando la sintomatologia di essa nella passata epidemia, non si ricredè affatto: ma prevaricato dalle dottrine di Foy (2) il quale dice consistere la colera in un' affezione speciale della midolla spinale, considera la flogosi di questa, o del cervello causa della intestinale. Il Broussais (3) essendo stato, come a tutti è noto, il caposcuola della dottrina dell'infiammazione, per unificar tutto il suo sistema, riconosce in tal morbo una condizione flogistica della mucosa gastro-enterica; flogosi però non dell' indole consueta ed ordinaria, modificata in vece da un agente specifico, qual si è l'essenza a lui, e a tutti gli altri sconosciuta, dell' entità colerica ovvero principio miasmatico coleroso, quindi ei l'ebbe chiamato *gastro-enterite specificà*, *sui generis*, e che, ei soggiunge, quel particolar flusso della mucosa del tubo digerente in altro non consiste, che in un cumulo ivi avvenuto del sangue e dell' efficienza nervosa. Il Bouillaud (4) seguace di sì profondo ed insigne speculatore, per la cui morte (5) an-

---

(1) Iourn. hebdomad: t. VII p. 435. 1832.

(2) Du chol: morb de Pologne.

(3) Cours de Path: et de thèr; gèn t: V p: 476.

(4) Opera citata p: 287.

(5) Accaduta nel 1838, come dall' Omnibus del 15 Dicembre dell' istesso anno.

cora umide di lagrime abbiam le guance, adottò la medesima opinione; ma di alquanto modificata, considerando la colera, come una speciale irritazione dei follicoli intestinali. Poco dissimile a questo fu l'avviso del Bally, riportato dal Ripault (1), il quale altro non vede in tale affezione, che un moto retrogrado dei vasi destinati al trasporto, del chilo e della linfa, e che tale inversione di movimento dei liquidi predetti sia la causa sufficiente e sola della irritazione predetta. Gendrin in fine (2) altro non vi ravvisa, che un flusso attivo della mucosa intestinale, dipendente tal flusso da uno stato iperemico dei suoi follicoli. Sarebbe opera perduta a tempi nostri l'imprendere la confutazione di tale dottrina, imperocchè uomini insigni nell'arte, ed in numero sterminato con tanta energia il fecero, che da quel momento in poi si tacquero i più caldi partigiani di essa (3).

---

(1) Opera citata p. 69.

(2) Opera citata p. 133 e 139.

(3) Noi con occhio di compassione in Ponza vedevamo, che tale miserabile idea a' tempi nostri era da qualche medico con sommo calore difesa, e talmente radicata nella sua mente, che i nostri continuati aringhi non valsero a farglienela dipartire, quando ci pervenne di Napoli un opuscolo intitolato: *Metodo curativo razionale per la colera sviluppatasi in Napoli dallo scorcio di Luglio* 1854, in cui trovammo, e Dio il sa con qual nostro dispiacere! emessa impudentemente la predetta idea e sostenuta in grazia d'intima ed estrema convinzione. Si avvede ei l'autore del summentovato opuscolo, di cui per prudenza tacciamo il nome, che la faneropatia di tal morbo è onninamente dissimile a quella della gastro-enterite, e per tal fatto la crede sostenuta da uno special genio epidemico, il quale, a suo dire, appunto è quello, che mena tal processo per isconcia e male adatta cura alla gangrena. Ne piace trascriverne uno squarcio per mostrare quale e quanta è la convinzione dell'autore su di ciò « Arduo è veramente, ei dice, il voler definire la sede Anatomico-patalogica del morbo corrente, ma giusta nostra possa, e secondo le nostre particolari osservazioni nella sezione Montecalvario, e nel giro delle visite per la Metropoli, abbiamo costantemente ritenuto essere il primo fatto più grave, e comune della malattia at-

Giova solo ricordar loro che non debbesi gridare immediatamente alla flogosi, tutte le volte che vedesi riflettere dalle parti il raggio rosso, e su di ciò ripetiamo le aureo parole del Magendie » *il faut être veritablement en dèlire pour soutenir que tout cè qui est rouge, est enflammé*. Tal colore devesi serbar saldo, allorchè è indice dell' infiammazione, alle più fine ed iterate injezioni, ed alla ebollizione eziandio. Or se quest' ultimo autore (1), iniettando dell' acqua nelle arterie mesenteriche, ebbe restituito, per lo passaggio di tal liquido pei capillari sotto-mucosi, il normal colorito alla mucosa *gastro-enterica*, deve come corollario dedursi che quell' accidentale colorito rosso, anzichè esser caratteristico di attiva flogosi, lo sia piuttosto di passiva, di diatesi ipostenico del Rasori, ma d' onde ciò? Da un' alterazione speciale del sangue e dei moti del cuore; e quindi nelle predette condizioni necrologiche altro non v' intrave-

---

» tuale la gastro-enterite; e questa nostra idea viene eziandio rifermata dal-
» l' autópsie cadaveriche della colera del 1836 e 1837. Ma siffatta gastro-
» enterite assume tali forme, e presenta fenomeni tali da mentire un altro
» morbo, in quella, che si ascunde sotto altri sintomi più imponenti, e mi-
» cidiali, i quali noi supponghiamo che provengono da un geniò epidemi-
» co tutto peculiare, il quale fa sì che pel mistero, nel quale s' involge è
» impenetrabile ai più chiaroveggenti, e non possa rinvenirsi il centro pre-
» ciso di cotanto morbo Egli è certo però, che la congestiona e 'l genera-
» le staguamento di sangue nei capillari, è sempre più insigne nella mu c-
» ciosa gastro enterica, e nei tessuti cardiaco-vascolare, nervoso, muscolare
» parenchimatoso. Manifesta è quindi l' esistenza di un principio nemico
» alla vita, e dello stimolo, poichè è tale un' infiammazione, ed una conge-
» stione dei vasi interni, che produce un' incentramento di tutte le funzioni
» della vita in guisa, che se un mezzo attivo non viene a sospendere istanta-
» neamente questo processo si corre difilato alla gangrena, e non può al-
» trimenti spiegarsi la ragione, perchè questa malattia uccide così presto
» coloro, che ne sono investiti.»

(1) Opera citata p: 82 e 94.

diamo, che un ristagno del sangue nei capillari venosi, e ci rifermeremo in siffatta idea al sol vedere, che tale stato congestivo venoso, si trova da per tutto ed ovunque son vene; tal chè, noi lo abbiam detto a ribocco, fin nelle radici dei denti riscontriam segni evidenti di coagulo sanguigno. Se dunque ammetter volessimo la predetta stranissima idea; dovremmo veder flogosi da per tutto, e con quello stesso dritto, con cui altri griderebbe alla *gastro-enterite*, noi potremmo gridare alla epatite, alla splenite, sino alla dentite, se pur vi fosse. Nè vale l'objettarci, che la sintomatologia della colera attesta appunto la *gastro-enterite*, imperocchè noi col Dalmas (1) risponderemmo, ch'essendo carattere delle infiammazioni tutte e massime dell'intense di presentare un impulso maggiore nei battiti del cuore per lo acceleramento del circolo, d'onde la febbre coi consueti suoi caratteri, dovrebbe la colera presentare la più fervente, che sia mai possibile; ma noi vediamo, che in essa nullo è il polso, sospesa la respirazione, ed affievolita la termogenesi per incompiuta ematosi. Saldi in loro stessi i fautori della dottrina in disamina ne potrebbero ostare, che per lo eccessivo dolore la colera imprima tal carattere ai polsi, ed alla economia intera, e noi con l'autore predetto loro soggiungeremo, che ben vi sono delle colere, in cui quasi nullo è il dolore, rari i crampi, eppure le stesse stessissime condizioni su esposte nei polsi e nel generale appalesansi; e che molte malattie estremamente dolorifiche presentano il polso pieno e sviluppato. Si riscontrino all' uopo le osservazioni fatte negli avvelenamenti per veleni irritanti, in cui, malgrado l' estremo dolore della intensissima *gastro-enterite*, uno stato febbrile generale è pronunciatissimo. Potremmo lor fare os-

---

(1) Opera citata p. 311.

servare eziandio, che le infiammazioni han per carattere costante ed essenziale l' incremento della fibrina nel sangue, e la colera di ricambio il difetto più notevole di tale organico radicale. Sia da ultimo sufficiente ad abattere tal dottrina il ricordare le osservazioni del Duplay (1), che invadendo la colera persone affette da croniche gastrite, o *gastro-enteritide*, lungi dall' esasperarsi in tal rincontro i sintomi infiammatori, questi si minorano, subentrando uno stato di compiuta apiressia. In nessun conto terremo l' opinione del Foy, e quindi quella del Roche, imperocchè nessuna lesione èssi dai più valenti anotomici osservata nella midolla spinale, e nel cervello, tranne quella congestione venosa, che noi abbiam riscontrata in quasi tutte le parti dell' economia. L' esame accurato dei sintomi non ne offre alcuno rappresentativo di lesione di qualcuna di queste due viscere, imperocchè non contratture, non tremiti, non paralisi di moto, o di senso, non disestesia alcuna. non delirio; ma solo ravvisansi crampi vivissimi, ed uno stato di notabile prostrazione, sintomi dipendenti da altro fatto, come vedremo in breve. Neppure si attagliano alla nostra maniera di avvisarci le opinioni del Gendrin e del Bally, circa la causa determinante quel particolar flusso intestinale, perchè tutt'altra la intravediamo.

Che direm di quelli, i quali nelle lesioni, che noi abbiam costatato nel cuore, vi veggono segni evidentissimi di flogosi; e s' inducono a stimar la malattia in parola, come una intensa cardite? Che altro di coloro, che in veggendo quell' ingorgo generale del sistema venoso, la considerano come una diffusa flebite (2)? Per quanto essi potes-

---

(1) Arch. gèn. de mèd. p. 29 t. XXX.

(2) Quest' ultima idea è stata emessa, non ha guari, con sommo nostro rammarico da valente Professore » *Quandoque bonus dormitat Homerus!* »

sero scavezzarsi il cervello, le loro parole non saran mai da tanto da divenire obbietto di confutazione (vedi Benvinisti (1)).

Lanza (2) il tanto rinomato autore della nosologia positiva, che più volte abbiamo citato, al vedere la costanza dei tricocefali nella colera della scorsa epidemia del 1836 e 1837 tendè a credere, che tal morbo altro non sia che una speciale elmintiasi; e siccome ei dice « la scienza dell' elmintonosi è ancora sì oscura, che non ha per se tanto lume da darne a quella d' alcun' altra malattia, non chè della colera » perciò si augura che i posteri col progresso della scienza predetta rifermino in lor mente tale idea. Noi lungi dall' ammetterla, siam propensi a riportar piuttosto la genesi di tale splancnelminto all' alterato chimismo ed inviziata segrezione dei succhi inservienti alla digestione; e questa nostra idea non ha punto dell' ipotetico, perchè tal nematoide rinviensi pure accidentalmente, giusta Bremser, Vogel, e Meyer, in individui vittime di tutt' altro morbo.

Altri vi vide un inquinamento del sangue per effetto di alterata composizione di esso, e di tale avviso erano i signori Bonnet (3), e Rochoux (4), di cui il primo è di parere, che tutt' i sintomi i quali osservansi durante la vita dell' infermo, sieno consecutivi all' alterata crasi del sangue, dove il secondo ammette un principio deleterio, il quale a guisa dei veleni massimi vada ad inquinare il sangue, e sembra spiegare la massima sua azione sui nervi *pneumo-gastrici*, per l' infievolimento del circolo e dei

(1) Storia anatomico-Patologica del sistema vascolare. Padova 1851.
(2) Opera citata p. 202.
(3) Opera citata p. 564.
(4) Opera citata p. 467.

moti respiratori, osservati come sintomi, e sulla mocciosa *gastro-enterica*. Noi rigettiamo la prima di queste opinioni, imperocchè, se mai fosse vero, che l'alterazione del sangue fosse causa di tanti svariati sintomi in vita e note necrologiche, noi dovremmo riscontrarla fin dalla prima invasione della malattia. L' esperimento del Magendie (1), e quello del Gendrin (2) sono decisivi; poichè injettando il primo un' oncia di sangue, estratto da un coleroso, nelle vene d' un cane, l' animale non ebbe a soffrire sconcerto di sorta, ed il secondo, esaminando il sangue de' colerici nella prima invasione del morbo, questo non palesava alcun fisico cangiamento. Da ciò opina l' uno, che l alterazione di tal liquido sia da risguardarsi come una conseguenza del morbo; e l' altro ch' essa sia deduce dalla flussione *gastro-enterica*, la quale toglie al sangue gran copia dei suoi elementi, d' onde i cangiamenti predetti. L' esperienza del Gendrin più che mai mostra l' inammessibilità dell' opinione del medico di Bicètre, imperocchè se quel principio deleterio avesse primieramente spiegata la sua azione sul sangue, l' esperienza indicata avrebbe dovuto mostrare dei cangiamenti. Noi ammettiamo col Broussais (3) la possibilità, che tal principio possa introdursi nel sangue; ma l' esistenza di esso non è dimostrata.

Non vi mancò eziandio chi avesse definito la colera come una febbre intermittente perniciosa; sentivano in tal modo i Dottori Alibert, Jolly, e Coster (4). Non ci prendiam la

---

(1) Opera citata p. 120.

(2) Opera citata pag. 133.

(3) Opera citata p. 171.

(4) Journ. hebd. de méd. t. VII, p. 394. Oh la singolarità di opinione! Il Coster tra gli altri (Revue Britannique, mai 1831) è d'idea

pena di confutare tal gratuita proposizione, imperocchè l'esatta osservazione dei sintomi colerosi mostra appieno, che nessun periodo vi è in tal morbo, e che da nessuno èssi ravvisato alcun fenomeno, che avria potuto riportarsi ad uno dei tre noti stadi di freddo, calore, e sudore; come pure nessuno ci ha trasmesso l' osservazione di aver ceduta la colera all' uso esclusivo degli antiperiodici. Noi opiniamo che i Signori predetti si ebbero forse ad imbattere in casi di febbri limnemiche complicate a colera, e caddero perciò in errore. Nè credasi ideata tal nostra osservazione, imperocchè essa trova inevertibile appoggio nelle seguenti parole del più valoroso tra i clinici napoletani (1) « Facil» mente si avventava la colera alle febbri periodiche; e » come periodica colerica uccideva ». E nello stesso manifestissimo errore cadde, a mio credere, il Dottor Francesco Donatelli d' Avellino (2), allorchè dice, che per un' esatto esame etiologico del morbo, fu indotto a prescrivere il citrato di chinina.

Il Magendie (3) ne attesta che in Inghilterra in quasi tutte le menti dei medici ha posto sua stanza l' idea, che

---

che la *colera* sia simile alle perniciose. Però ei dice « non tutte le perniciose si assomigliano al *Cholera*, ma l' *algida* à sintomi se non analoghi., interamente identici « Chiunque abbia studiata per poco la fenomenologia del morbo in parola, ne ravvisa a fior d' ingegno la marcatissima differenza. Qual mai professore si ha osservato periodo nella *colera* pura e semplice? Oso vieppiù il Coster soggiunge « Il Cholera non è marcato da parosismi, perchè il primo uccide l' infermo » (chi non iscorge qui la inesattezza e falsità delle sue asserzioni?). E poi a tutti è noto che le perniciose endemiche si hanno un dato etiologico particolare, che non èssi unque mai ravvisato nella *colera*, sendo una malattia contagioso-epidemica.

(1) Lanza Opera citata p. 197.

(2) Gioru. del Regno delle due Sicilie num. 231 anno 1854.

(3) Opera citata p. 255.

tal malattia per la moltiplicità de' fenomeni, che presenta sia un' alterazione dell' innervazione generale. In Francia al-l' incontro tale avviso fu considerato come sterile e puerile, ciò da Dubois d' Amiens (1).

Molte altre opinioni furono emesse intorno al morbo in parola (2), e possiam dire, che la scienza di esso ha documenti in gran numero; malgrado i quali non siano ancora giunti a trovare una dottrina, la quale, avendo raggiunta la vera sede e natura della colera, potrebbe darne la esatta nosogenia di essa. Noi ci auguriamo, che per effetto di uno studio profondo fatto su di tal morbo, e di una vasta osservazione avuta di tanti infelici colerosi, che si affidarono alle nostre cure, ponderandone bene i sintomi, fossimo pervenuti alla perfine a confermare ciò, che sommi autori supposero solamente, ed infino al Taussig (3) in questi ultimi tempi.

Ben si avvisava il Magendie (4), vogliam permettere, allorchè dicea, che per dare una esatta spiega di tal malattia si richiederebbe, che la fisiologia si acquistasse un lustro di gran lunga superiore a quello, che in allora si possedea. Quindi è che noi, supponendo nei lettori di questo nostro opuscolo, cognizioni profonde di fisiologia, pei tanti travagli d' innu-

(1) E. des. concl. du rap. de med. Double p. 24.

(2) Tra le tante noi abbiam visto, che i signori Nonat e Serres han condotto la loro attenzione su quei particolari corpuscoli riscontrati in tutta la mucosa delle vie digestive; e li considerano come una particolare eruzione, d' onde trassero quel nome specioso della malattia di psoro-enteria, colera privo d'infiammazione; e di psoro-enteritide colera con infiammazione, ovvero colera violaceo, o ceruleo. Noi fin d' allora, che le cadaveriche lesioni esaminavamo, mostrammo la nostra dispiacenza su di ciò, in veggendo che uomini cotanto illustri si sieno fatti illudere da quelle apparenze.

(3) Opera citata p. 35.

(4) Opera citata p. 256.

meri fisiologisti posteriori al tante volte lodato Magendie, sappian valutare la nostra idea, e ne faccian quel conto che le spetta.

Abbiamo veduto nel breve cenno, che facemmo sui nervi in genere, che quelli della vita organica persiedevano a tutte le funzioni dell' animale informazione; ed eziandio vedemmo ivi, che alterata in modo alcuno la innervazione di essi vedevansi ingenerare negl'individui le più tetre e luride sindromi. Ora nella polimorfica sintomatologia di tal morbo non ravvisiam noi forse un infievolimento di tutte le plastiche funzioni, da giunger tal fiata negli ultimi stadî della vita allo abolimento di esse? E le lesioni cadaveriche tutte, di cui noi non abbiamo alcuna omessa, non attestan forse con taciturno e cheto linguaggio, proprio della Natura in genere, ch' esse sieno conseguenze di tanto organico sconvolgimento? Quel rendersi nullo il polso per effetto di diminuita contrazione cardiaca; quell' alterata, o meglio spenta ematosi, donde la bassissima temperatura del corpo; quella flemmoragia intestinale; quel colorito speciale della cute, dovuto ad un ristagno del sangue nei capillari venosi tutti, e ad un coagulo e disossigenamento di esso; quegli altrettanti sintomi di pervertite funzioni, le quali tutte cadono sotto l' imperio dei nervi ganglionici, non ne additano ad evidenza, che in tai nervi, e non altrove debba esser riposta la sede della colera? Di fatti oggigiorno, che tutt' i Professori di fisica animale risguardano l' intercostale come quel nervo, che alle funzioni tutte d' organico metabolissimo presiede, non potran fare ammeno di non vedere in esso l' unico motore di tanto maleficio. Noi dicemmo sino alla nausea, che il sangue dei cadaveri colerici presentavasi coagulato e formante ristagno in tutt' i capillari venosi, e bene ciò la pervertita innervazione di tal nervo determina. Come spiegare quei fenomeni d' intenso dolore delle volte all' espigastrio ed in tutto l' addome? Non è ciò forse un se-

gno patognomonico, l'osiamo dire, della sede della colera in tal nervo? In questo caso è da credersi quella condizione di spasmo esistere nel plesso semilunare e suoi rami. Quel particolar flusso intestinale noi lo crediamo eziandio conseguente della inviziata innervazione ganglionare; imperocchè, dietro tanto annichilmento delle funzioni tutte, cumulandosi nel tubo digerente tutta l'efficienza nervosa, questa v' ingenera, togliendo d' altrovo i principii, quello stato ipercrinico.

Oggi che tutt' i nosografi convengono, che la sede dell' isterismo sia nel nervo in parola, noi diciam loro essersi le mille fiate in tale affezione riscontrati sintomi di flussi abbondanti? Darwin (1) ha osservate donne isteriche affette da diabete, e Sydenham (2) da ptialismo, come quello derivante dall' uso del mercurio. Nella stessa guisa possiamo per effetto del cessato influsso di cotal nervo veder soppresse delle secrezioni e separazioni; di fatto nella colera la cosa più patente non è forse la soppressione delle orine? Omettiamo di far parola degli altri sintomi tutti, imperocchè ognuno di se per poco, che sia nella fisiologia istruito, può riportarli al fatto da noi stabilito. Vogliam solo fare avvertire, che quei sintomi, i quali sembrerebbono dipendere dall' alterata innervazione cefalo-spinale, come ad esempio i crampi, quello stato di sopraeccitamento dei sensi, quei susurri agli orecchi; e quella peculiar prostazione, stupidità ec. noi li consideriamo provvenienti, o dal generale ed interno guasto, o dalle anastomosi, che sono trà i rami di questo e de' nervi cefalo-

---

(1) Zoonomia Clas. 1. Ord. III, movimenti retrogradi irritativi, Gen. 1. V. IV. p. 234.

(2) Opere med. di Tom. Syden. volg. da Carpanelli, t. II. p. 123 Pavia 1816.

spinali, e così potrem rispondere eziandio a qualcuno, il qual vorrebbe objettare, che quello affievolito moto della fibra mesocondriaca dipende dalla lesa innervazione dello spino-cranieno, confuso dagli antichi col nervo pneumo-gastrico, ec.

E qui chi mai può in questa circostanza ristarsi dall' encomiare il tanto noto Barbier d'Amiens (1), il quale dopo Pinel figlio e Delpech (2), ammise la sede di tal morbo nell'intercostale!! Ma sarem noi forse del suo avviso? Od in altri termini risguarderem la flogosi la condizione di tal nervo? I fatti la niegano, come abbiam visto; e se qualche leggero arrossimento in esso e nelle sue ramificazioni riscontrasi, ciò è per sola cadaverica imbibizione. Ora stabilita apodittieamente la sede della colera in tal nervo, e negato il fatto del Barbier e suoi predecessori; qual sarà per noi la forma notomico-patologica? Noi confessiamo apertamente d'ignorarla; ma è certo, che un *quid morboso*, o meglio *eterotassia* debbe esistere in tal nervo. Il difetto, in che trovasi la scienza di mezzi, atti a potere disvelare le lesioni dei nervi, è la causa di tanta oscurità. Inoltre è forse questa la sola malattia, che non presenta forma anatomico-patologica distinta? Chiunque è bene istruito in nosologia, non isconoscerà, che moltiplici affezioni squisitamente nervose, e molte altre, offrenti per l'alterata innervazione sulle funzioni plastiche tanti svariatiissimi fenomeni al letto dell' infermo, ci lasciano ignari sul marmo notomico, non solo della forma notomico-patologica, della sede ancora del male; e con tutto ciò noi pei fenomeni osservati in clinica, non possiam negare essere la lor sede nei nervi, e di natura puramente nervosa.

Un disquilibrio nella compage globulare di tal nervo;

---

(1) Gaz: méd: t. 111. p. 218. 1832.
(4) Opera sopracitata

delle correnti del suo fluido nerveo; elettricismo, magnetismo, od infine della sua efficienza non potrebbe ingenerare le più tetre alterazioni nel loro organico plasticismo? Andiamo al vago di tali ipotesi, perchè tutte possibili, e da non potersi cogli attuali mezzi d'investigazione sorprendere in Natura; e con ciò si taccia il Gendrin (1), allorchè dice, che non dobbiamo assumere il nervo trisplancnico come sede del male, imperocchè siffatto nervo è sgombro d'ogni lesione.

Tutt' altra è la cosa nel periodo saggiamente detto di reazione. Qui non più riscontransi nei cadaveri quelle tante svariate lesioni, ed alterazioni di umori. Non più quel sangue caratteristico e pecioso va a formar coaguli nelle vene tutte, se non che quelle dei seni della base del cranio sono ingorgate di un sangue nero e viscoso, il quale gli ostruisce; nell'istesso modo trovansi le vene giugulari interne e le vene encefaliche. Non più quel patognomonico colorito; non più quel liquido speciale negl'intestini; non più in fine quelle tante condizione, di cui fin qui abbiamo esposta la storia. La sostanza bianca del cervello il più delle volte è arenosa, e 'l tessuto di questa viscera, ora è più denso e più compatto, ora presenta varî gradi di rammollimento. Le stesse condizioni posson riscontrarsi nella midolla spinale. In tal periodo in vece delle congestioni venose, le quali sono poco numerose, riscontransi piuttosto le note di attive iperemie. L'epatite, la splenite, e l'enterite possono aver luogo. Cinque volte il Rayer (2) ha riscontrati i polmoni infiammati, e Gendrin (3) vi ha costatato eziandio l'epatizzazio-

(1) Opera citata p. 146
(2) Opera citata p. 541.
(3) Opera citata p. 99.

ne rossa. Qui il sangue contiene maggior copia di siero, e ciò in ragione diretta della durata del morbo, appena incominciata la reazione. A quel liquido speciale trovasi subentrato negl' intestini un grasso giallastro, o brunastro in quantità più o meno variabile, e dei gas, che hanno acquistato l'odore delle materie fecali. Sono scomparsi in gran numero, ed i residuali diminuiti in volume quei corpuscoli, che noi riscontrammo dall' esofago al retto, trovansi però ingorgate le piastre del Peyer, e denotanti infiammazione (Serres, Nonat (1)). Sono state eziandio osservate delle incipienti ulcerazioni dei follicoli (Bouillaud (2)). La gastroenterite talvolta ha luogo, ma non sono state ancora riscontrate le note proprie della Dotienterite di Bretonneau; dell' enterite sottoemica del Piorry, e della febbre tifoidea di Chomel, Andral, e Louis. La vescica in coloro, che muoiono in coma trovasi distesa da orina, e questa non differisce per nulla dalla normale, giusta Magendie. Lo stomaco il più delle volte è contratto su di se stesso, contenente delle mucosità, od un pò di bile, ed offrente delle rughe ed un colorito rosso-arterioso di natura flogistico.

---

(1) Opera citata p. 2(7.
(2) Opera citata p. 270.
(3) Opera citata p. 163.

CAPITOLO VIII.

Etiologia.

Lo studio più importante e difficile ad un tempo si è appunto quello di volere andar rintracciando le cause di questa malattia come di tutte le altre, che regnano epidemicamente. In tanta dubbiezza chi scorato di animo altro non vede nella malattia in parola, che un flagello inviato dalla mano vindice di un Dio, indignato pei nostri falli; chi la considera, abbacinato dalle fole dei nostri padri, come un morbo, che segue alle apparizioni delle comete, di qualche meteora, od in fine ai grandi sconvolgimenti elettrici; chi in fine un principio particolare nell' atmosfera diffuso; ma grazie alle osservazioni di tanti illustri Professori dell' arte, e da noi rifermate, non sarem costretti dondolarè in questi volgari pregiudizî, e coraggioso tenteremo svolgere giusta nostra possa le cagioni di sì tristo male.

Cause predisponenti individuali. Nessuna attitudine fisiologica abbiam potuto costatare essere atta a predisporre alla colera, imperocchè essa agiva in tutte le persone, che su di loro lasciavano operar le altre cause, senza eccezione di età, sesso, temperamento, organica costituzione, idiosincrasia, professioni, abitudini, stato di agitezza, o miseria, tal chè con la stessa intensità si è intrusa nelle più splendide magiori e nei più umili abituri. Non credasi foggiata sopra idee preconcette tal nostra asserzione, però chè autori di fede degnissimi potrebbero quì essere citati in comprova dell' assunto. In fatti Gendrin (1) dice che dei morti dal 25

---

(1) Opera citata p. 291.

Marzo al 30 Aprile si contavano di bambini 693, i quali avevano meno di sette anni, ma tal numero era di molto inferiore a quello degli uomini, che si fu di 6200, e a quelle delle donne di 5704. Ciò emana senza fallo dal perchè i ragazzi trovansi in condizioni da potere schivar le cause, e particolarmente le morali, e quelli, cui fanno i genitori, benchè lattanti, incollare bevande alcooliche, dei cibi dispeptici, od altro, di qualsiasi età cadono nel male. Così Rufz nella sua memoria « *du cholera chez les enfants* » (1) dice, che Baudeloque ha avuto occasione di veder bambini affetti da colera di 2 5 e 9 mesi. Per le donne poi in alcuni luoghi si è osservato, ch' esse morivano in numero maggiore degli uomini, in altri all' incontro, ch' esso era assai inferiore. Così Gaimard e Gerardin (2) da una parte dicono, che in Pietruburgo la mortalità per le donne era inferiore agli uomini, Gendrin (3) dall' altra dice, che nelle sue regioni avveravasi il contrario. Tal fatto sembra dipendere dalle diverse condizioni sociali, in che vivono, e dalle condizioni di loro sanità. Ciò che vi ha di certo, e positivo si è ch' esse nello stato di gestazione acquistano una particolar disposizione ad incotrare il male, forse, direm col Professore Lanza (4) « perchè queste più difficilmente possono scansare le cagioni occasionali. « I deboli più chè i forti per non poter tanto resistere all' esterne causali influenze, sembrano esservi predisposti; quindi fa di mestieri, che sien più cauti nel regime le persone infermicce e deboli. Abbiam costatato benanche, che a partir la colera vi voleva una particolar disposizione, indipendente dalla fisiologica attitu-

---

(1) Arch. gèn. de mèd. t. XXIX, p. 316.
(2) Opera citata p. 36.
(3) Opera citata p. 291.
(4) Opera citata pag: 202.

dine, stante la quale, ogni lieve causa valea a produrre il morbo.

Cause determinanti comuni. Noi esamineremo analiticamente tali cause nell' ordine delle *circumfusa*, *applicata*, *ingesta*, *excreta*, *et retenta*, *acta*, *et percepta*

Circumfusa. L' aria che noi respiriamo, e che contiene l'elemento necessario alla vita, per esser le mille fiate albergo di principî nocui alla economia, si è nella ricorrenza della colera uno degl' incentivi all'attuazione di essa. I gas mofetici, che può contenere ponno concorrer come cause; quindi l' aria, che respirasi in luoghi mal sani, dove sono materie organiche in putrefazione, quella contenuta nei luoghi chiusi e non aerati, e quella finalmente, che respirasi in luoghi oltremodo stivati di genti sono, giusta Piorry (1), da schivarsi come micidialissime. Che direm noi di que' particolari corpuscoli, che il Budd, secondo il Taussig, ha riscontrato nell' aria? Ciò è per lo appunto un prodotto della immaginazione, come pure l'altra asserzione del Dottor Viola, citata da un tal medico Carlantonio Rossi (2), di aver visto ad occhio armato taluni insetti alati, di color verde, ed essere essi la causa specifica determinante il morbo in discorso. Il detto signor Rossi si mostra tanto credulo a ciò, che giunge a dire « Allorchè pre» dominava il colera, se in tempo di notte si esponeva nell' aria » atmosferica un panno bianco, nel mattino si trovava tutto tin» to di verde, simile a quel verde degl'insetti del Dottore Vio» la. Quel verde del panno non poteva derivare dall' ammasso » di quegl' insetti alati? » Come pure non sono stranissime le seguenti parole del tanto noto Raspail (3)? « *Invasion du canal*

(1) Dissert: pour le concaurs d' hygiène pag. 73 e seg.

(2) Discorso sul colera morbo di Rodi sua patria ai suoi colleghi del Regno — Foggia 1836 p. 31.

(3) Manuel annuaire de la santé pour 1852 ou medicine, et pharm: domest. - Paris 1852 p. 188.

» *alimentaire, e specialement de l' intestin grêle , par des hor-* » *des de petites larves que l' analogie m' indique appartenir au* » *genre mouche* » Mentre questi si beavano di chimere e fole, che solo da vecchierello si raccontano , esperimenti a dovizia eseguivansi da per ogni dove. A tacere delle tante osservazioni fatte dalla commissione nominata dal Prefetto del Senna,le quali non conducono ad alcun dato positivo, diciam solo , che attribuendo alcuni moltissima influenza per lo sviluppo della colera all'alterazione dell'aria, si diedero ad esaminarla nei suoi principî costituenti: così Giulio Fontanelle (1) l'ha da per tutto trovata di 79 di nitrogeno, e 21 d'ossigeno, come al normale. Nel ginnasio matematico di Berlino un tale Augusto si ha osservato, e noi ne abbiamo esperimentato la veridicità,che la malattia infieriva a misura del maggiore stato igrometrico dell'aria (2).

Gl'istantanei cangiamenti di temperatura e'l passaggio repentino, giusta Dalmas (3), dal caldo al freddo son cause frequentissime di colera, e v'ha certe regioni, come particolarmente la nostra,in cui allo spirar di certi venti ad un caldo estremo subentra un freddo intenso,così ancora presso le coste de Coromandel al soffiar del Monsone del Nord-Est , per le alternative di temperatura, ch' esso determina la colera fa strage, e tanti sono gl' individui, che ne muoiono , che al dir del Capitano de la Place, sembrerebbe favoloso il dirlo , perciò è da evitarsi in tempo di tale epidemia l' aria fresca della notte , che segue alla calda del giorno. Le varie condizioni meteorologiche ponno anche influirvi.

Applicata. L' uso di vestimenta troppo leggeri , o troppo calde , siccome favorisce l' azione di quelle cause , che producono affezioni reumatiche e catarrali , è oltremodo dan-

(1) Bouillaud. Opera citata p. 180.
(2) Accad: des: sciences séance du 20 janvier 1832.
(3) Opera citata p. 472.

noso: il sudiciume agisce come in tutti gli altri morbi epidemici. Ogni altra cosa, che può entrare in tale ordine di cagioni, si è osservato non avere alcuna distinta influenza su tal morbo.

Ingesta. L' uso di cibi grossolani, dispeptici e guasti, e l'eccesso di quelli eupeptici son la causa più certa, e sicura della colera; che anzi, stando, come abbiam detto nel corso, quello stato dell'economia in quasi tutti gl'individui, è mestieri usar molta frugalità nella cibazione, ed una certa scelta nella qualità degli alimenti. Son quindi da evitarsi quei cibi, che avendo pochi principii nutrienti, altro non farebber, che render periglio-samente greve lo stomaco, come ad esempio le verdure tutte, le quali, tranne un pò di albumina vegetale, null'altro di assimilabile contengono; alcuni solanecei mangiabili sono da schivarsi in tal tempo, *il solanum melongena* (petronciano), *il capsicum annuum* (peperone) sono da bandirsi totalmente dalle mense; si permette solamente un parco uso del *solanum tuberosum* (patata). È oltremodo nocivo *l' allium caepa* (cipolla), come pure *l allium sativum* (aglio), che che ne dica il Raspail il quale lo propone come preservativo (1).

L' uso di alcune frutta, come del *cucumis sativus* (cedriuolo o citrulo de' nap.), del *cucumis melo* (popone o mellone di pane), della *cucurbita citrullus* (mellone d'acqua) del frutto della ficus carica (fico), e delle guaste ed acerbe in genere è da proscriversi, giusta Dalmas (2) in tal tempo. Debbono schivarsi, durante questa epidemia, i legumi e particolarmente quelli, che in altro tempo furono indigeribili. La cibazione esclusiva ed austera, giusta il sig. Lanza (3), di carne vaccina e farinacei promôve direttamente il morbo, perciò la convien saper variare, facendo uso di cibi eupeptici;

---

(1) Opera citata p. 190.
(2) Opera citata p. 472.
(3) Opera citata p. 203.

circa le carni bisogna allontanar quelle che son guaste, salate, e molto adipose, imperocchè è a tutti noto, che il grasso non contiene radicale a base proteica, e quindi è solo capace di determinare una cacochilia intestinale, molto pregiudicievole in tempo della colera. L'abuso delle bevande alcooliche, del vino fino a determinar la briachezza, e delle bevande fredde in gran copia pure è da stimarsi, come pericolosissimo. A dimostrare la veridicità di quanto fin quì abbiam detto sia per fermo, che in tutti gli ammalati ricevuti negli ospedali in Francia si è notato, che nel lunedì la ricezione era oltremodo maggiore di quella dei giorni intermediari della settimana, e ciò per gli stravizzi da essoloro commessi nella domenica, ed il Bouillaud (1) si ha osservato, che la più parte degl' infermi da lui ricevuti nell' ospedale della Pietà, era gente, che facea uso smodato delle bevande alcooliche, ed osservazioni di simil guisa sono state ovunque fatte (2). L' introduzione nell' economia di rimedi modificanti l' organismo, e l' abuso degli emetici, o dei catartici posson nuocere.

Excreta, et retenta. Ogni evacuazione in genere, valevole a determinare un affievolimento fisiologico, che lede il sistema nervoso direttamente, ed il digerente per influenza, debbe risguardarsi come terribilissima. Lo sciupio dello sperma per coito smodato e per vituperevole masturbazione; le procurate e disprezzate dejezioni alvine; le profuse spontanee emorragie; le copiose sanguigne; i sudori abbondanti, giustà Ennemoser (3), son capaci di attuare il morbo. Le disordinate ritenzioni, come i retrospinti sudori, la costipazione ventrale ec. sono da temersi eziandio.

---

(1) Opera citata 183.

(2) Lanc. franc. t. VI. n. 131 1832.

(3) Che cosa è il chol. traduz. dal ted. per cura del Dott. Federico Cleopazzo — Nap. 1854 p. 117.

Gesta. La deficienza di riposo notturno, destinato a riparar le perdite giornaliere, e quindi il pervigilio ; un esercizio smodato in cosa d' ogni genere, e particolarmente l' eccessivo moto, e l' eccessiva fatica abbiam verificato acconci a favorire l' attività colerica. Il difetto totale di esercizio , o l' inazione perfetta , siccome tra gli altri malanni è capace di determinar perdita di appetito e lentezza nella digestione , così è da stimarsi micidialissimo.

Percepta. Le vive passioni tutte ed i lavori intellettuali smodati sono cause efficacissime allo sviluppo della colera. Quindi lo sdegno , la gioia , la disperazione , la melanconia , e lo spavento soprattutto, sia proveniente dall' orror che desta l' invasione del morbo istesso in una località, sia proveniente da qualche tristo avvenimento ; l' amore contrariato ed il favorito ancora portato oltre i suoi limiti ; in una parola in somma tutte le fervide morali affezioni sono in tempo di tale epidemia capaci di accendere il male. Le prolungate e profonde elucubrazioni ed i travagli di gabinetto agiscono nella stessa guisa.

Cause determinanti specifiche. Ora esaminato tutto ciò, è di mestieri toccar una delle più ardue quistioni , la quale da oltre venticinque anni le menti tutte di sommi patologi ha tenuto in movimento , senza chè dalle loro controversie si fosse giunto ad alcun dato positivo , ond' è perciò che facciamo a noi stessi la seguente dimanda: la colera è essa una malattia contagiosa , oppure esclusivamente epidemica ? Noi circa tal punto di patologia generale osiam francamente dire che ai tempi nostri, dopo tanta esperienza avuta del morbo in esame, il voler contendere ulteriormente è causa di tanti errori. La malattia è certamente contagiosa , e ciò il confermano il suo progressivo tragitto, e 'l suo mò di evolversi. Se per poco andiam frugando , vedrem chiaramente che ovunque la èssi manifestata , il fatto della importazione ha avuto sempre luogo. Difatto finchè non fuvvi commercio al-

cuno tra i luoghi sani e gl' infetti si mantenne il morbo circoscritto ne' suoi limiti, senza potere andare oltre, che poi per causa di ostilità vennero in comunicazione tra loro gli Europei con gli Asiatici dal male infetti, e ne restarono ancora essi contaminati. A tale uopo altamente gridava fin dal 1837 contro gli epidemisti il chiaris. Prof. Fermariello (1), le cui auree lezioni stiamo con somma nostra soddisfazione ancora udendo. « Regnò la pace tra le nazioni e » fu circoscritto il morbo ai confini dell' Asia; ma divampata tra la Russia la Turchia e la Persia asprissima » guerra, le milizie, tornando dagl' infetti paesi di Persia, » insiem con la vittoria portarono in patria il morbo desolatore. » Nè qui monta il dire che mentre Moreau de Jonnès (2) annunciava essere stata ad Orembourg per mezzo di una carovana importata la colera; Humboldt (3) scrivea che la malattia esistea tre mesi pria dell' arrivo della predetta carovana; nè anche il dire che mentre Legallois e Brière de Boismont (4) asseriscono essere stato il morto dai viaggiatori Russi intruso nella Polonia, Dalmas (5) riguarda molto ardimentoso simile enunciato, imperocchè, sebben non osassimo opporci a tai grandi osservatori Humboldt e Dalmas, pure emettiam francamente, ch' essi eran guidati da spirito di parte, che le mille fiate fa vedere il bujo nel giorno e la luce nel bujo. Anzi con lo stesso Moreau de Jonnès (6) diciam che la malattia in parola sarebbe com-

---

(1) Il cholera in Napoli l' autunno del 1836 con ap. sul catarro ep. e la ripr del chol in aprile 1837 p. 110.

(2) Rapport. au conseil sup. de santé aur le Chol. morb. pest. 1831 p. 138.

(3) Rochoux-Journ. hebd t. VII. p. 505.

(4) Hist. du Chol morb. de Pol. p. 137.

(5) Opera citata p 453.

(6) Luogo citato.

parsa pria tra noi, e giusta lui sin dal 1819, se la solerzia degl' inglesi al Capo di buona Speranza non l'avesse fugata. Senza andare oltre per enumerare le singole regioni, come ad esempio la Polonia, la Galizia, ch' ebbe a soffrir la ferocia del male dietro l'arrivo dell'esercito capitanato da Dwernichy, Vienna, che il ricevè da Pest, e mille altre, le quali, abbenchè dagli epidemisti dicesi essere state afflitte per influenza epidemica, pure noi facciam loro riflettere, che se l'epidemia sia in istato di spiegar sua possa su i vasti continenti, come va che il morbo abbia valicato lunghissimi spazi marittimi? Può ciò forse spiegarsi pel dato solo epidemico? Mai no! di un altro elemento vi fa mestieri qual' è appunto il contagio. E quì noi troveremo eziandio che per linea commerciale, viaggiatori, contrabandieri ec. sia stata immessa la colera; che anzi siam d' idea che quì avrebbon dovuto volgere le lor mire i Patologi tutti. Sciolsero da Amburgo, luogo infetto, due navi, che, approdate in Sunderland v' apportarono il male, d' onde valicò la Manica, e comparve a vari luoghi marini francesi, come a Calais ec. e quindi diffusesi per tutta la Francia. In Persia fu introdotta la morbifica desolazione per delle navi mercantili provvenienti dal golfo di Arabia. Noi abbiam visto che la nostra Patria restò immune, finchè legni reduci da Napoli, non ve l' avessero importata. D'altronde l'avere il morbo cotanto esteso il suo tragitto, e l' essersi in ogni regione riprodotto sempre con gl' identici sintomi senza snaturarsi affatto a seconda delle condizioni cosmo-telluriche particolari, mostrano ad evidenza che di un elemento eravi di mestieri, il quale spiegando azione sull' economia, debba ingenerar tali e tanti fenomini analoghi del tutto al morbo, da cui esso emana: questo elemento appunto è quello che costituisce il contagio. « Se io vedessi (dice l' Illustriss. Tommasini nel cap. 1. delle notizie storiche sul Cholera-morbus) (1) le perniciose ende-

(1) Fermariello — Opera citata p. 103.

» miche dell' agro Romano, o le quartane indomabili, o
» le fisconie dell' agro stesso e maremme di Etruria diffon-
» dersi per tutta Italia, invadere i colli più ridenti della
» penisola, superar le alpi, e serpeggiar pure nella Sviz-
» zera Germania e Francia, sarei costretto a dire o le feb-
» bri così propagate non esser le medesime, od acquista-
» rono almeno attività contagiosa. »

Ora ciò premesso e provato apoditticamente la contagiosità della colera, noi non intendiamo negare assolutamente il dato epidemico; ma vogliam solo sanzionar nella scienza che la malattia in discorso derivi primigeneamente da un elemento particolare contagioso; che poi acquistando maggior diffusibilità tale elemento, cessa il fatto contagioso, e vedesi in campo il solo fatto epidemico, locchè ha tratto in inganno la più parte. Ne sembri strano tal nostro concetto, imperocchè chi non sa quanto sia ovvia la conversione dei morbi da endemici in epidemici, da epidemici in contagiosi, e viceversa da contagiosi in epidemici? Fia qui pregio dell'opera ed in comprova della nostra idea, trascrivere le parole del nostro insigne precettore Prof. Fermariello (1). « È notevole, ci dice, il pas-
» saggio di una endemia in epidemia, di un morbo epidemico in
» contagioso, di un contagio che addiviene epidemico. Una ma-
» lattia endemica rendesi pandemica quando le cagioni locali pri-
» ma circoscritte si diffondano nel popolo, ovvero ad esse si ag-
» giungano altre cagioni comuni atte a produrre costituzione epi-
» demica: un morbo epidemico fassi contagioso allorchè non cessi
» terminata l'epidemia, si trasmetta altrove senza concorrenza
» di cagioni epidemiche, e si appigli a corpi sani inducendovi
» la stessa malattia: un contagio infine addiviene epidemico
» se attaccate più persone resti viziata l'atmosfera circostante

(1) Opera citata p. 105.

» ovvero trovi nelle condizioni del luogo così facile opportunità
» allo sviluppo e diffusione dei germi contagiosi, da produrre
» essi soli una costituzione peculiare epidemica. La storia
» dell'epidemie e contagioni abbonda di esempli di tal na-
» tura ».

Quindi finchè il morbo limitò le sue stragi alle foci paludose del Gange, giustamente appellossi endemico; ma estesosi per cagioni epidemiche in altre regioni si convertì in epidemia; superato poi tai confini col valicar mari e vasti continenti, e sempre identicamente riproducendosi dovè necessariamente acquistare una efficienza contagiosa. Ora allorchè un rione d'una città trovasi sotto il dominio del contagio colerico agendo quì cause epidemiche sul popolo, il morbo diffondendosi per la intera città, di quì per una contigua, e fino per un reame tutto, fonde il fatto del contagio in quello dell'epidemia.

Stabilita così la contagiosità della colera dimandasi: il contagio colerico agisce egli mai nella stessa guisa degli altri contagi, e su qual parte dell'economia spiega esso la sua azione? Di più come va che una sezione di una città è vessata dal morbo, nel mentre un'altra in tutto il tempo della epidemia non ne soffre affatto la ferocia? Queste son dimande che meritano a' tempi nostri adeguate risposte, e noi giusta nostra possa c'ingegneremo darla. Il contagio colerico ha una particolarità tutta sua propria, imperocchè ei gode di tal diffusibilità, che non valgono a coartarlo i migliori preventivi sanitari, nè i più stretti ed austeri isolamenti, ed il sarebbe solo, giusta il tante volte citato Lanza (1), se per conservare la salute distruggerebbesi la vitale esistenza delle società. Esso per le stesse ragioni non trasmettesi da individuo

(1) Opera citata p. 208.

in individuo per lo immediato contatto senza una particolar disposizione; imperocchè ne abbiamo a dovizia esempi nella scienza: madri che dormirono negli stessi letti dei lor figli infermi, becchini, medici confessori, generosi assistenti non restaron per affatto colpiti dal male. Chi non sa il caso di coloro, che impunemente inocularon la materia colerica? Da ultimo chi sconosce quello di Gendrin (1) di due nutrici, le quali fino a quando i sintomi colerici non fossero giunti al loro apogeo, lattarono due bambini, senza che in essi segno alcuno di colera fossesi appalesato. Ciò non deve dare argomento ad alcuno per ismettersi dall' idea del contagio, prova solo che fino ad oggi non è ancora conosciuta la materia, ch' evolve tale elemento, e che a soffrir la colera vi vuole una particolar disposizione, cui noi onninamente ignoriamo.

Nel dominio di tal morbo bene son discernibili i limiti della parte epidemica dalla contagiosa. « Per la epidemicità, dice » il prelodato Prof. Fermariello (2), tutt' i morbi si velavano » di alcuni sintomi della malattia asiatica, e per ogni lieve » cagione invece di svilupparsi altro male succedeva la diar- » rea; ma quando mancava la disposizione, e però la trasmis- » sione del contagio, nè que' morbi, nè questa diarrea addive- » nivano Cholera ».

Circa il modo poi come il contagio colerico agisca nella economia a tacere di tante svariate opinioni, noi crediamo ch' esso spiega una dinamia tutta sua propria sù i nervi gaus- glionici, inducendo quello stato nell' individuo, che noi addimandammo idiosincrasia colerica.

Se avviene infine che il morbo in alcuni luoghi infierisce, mentre in altri non sentesi affatto, ciò emana senza fallo dal-

---

(1) Opera citata p. 299.
(2) Opera citata p. 117.

le condizioni cosmo-telluriche particolari, sendo a tutti noto affliggere a preferenza la Colera, come saggiamente l'avvertì il dottor Fermariello, le città situate alla riva del mare o sponde di grossi fiumi ec. ed occasionare il suo evolversi l'umidità; la sordidezza ec.

CAPITOLO VIII.

Diagnosi

Stabilito con Gendrin (1), che non v'ha colera senza quel peculiar e primitivo flusso intestinale (2); senza cianosi consecutiva a questo, e senza asfissia socia della cianosi, diciamo che la malattia in esame non si può confondere con alcun'altra conosciuta. Solamente la gastrite, la gastro-enterite, la peritonite, la epatite, la epatalgia calcolosa, l'acrodinia, e certi avvelenamenti possono essere in certo modo confusi circa la diagnosi con la colera.

Allorchè trattasi di gastrite, o gastro-enterite, onde non avvenga confusione alcuna è di mestieri por mente ai seguenti fatti. In tali malattie non v'ha cacciamento di quello special liquido; il vomito e la diarrea esistendovi son sempre biliosi; e la lingua nella colera è umida e biancastra in principio, è

—

(1) Opera citata p. 82.

(2) V'ha chi prevaricato dall'antica distinzione di colera secca, crede fare ancora una cosiffatta distinzione nella malattia ch'esaminiamo, e dice esservi una colera secca, cioè una colera, che non si appalesa col cacciamento di quel liquido speciale. Noi crediamo, che una tal forma non esista, e se pur qualche volta èssi riscontrata, all'autopsia si è costantemente rinvenuto nell'ordinaria sede quel liquido, le cui qualità abbiano ampiamente esposte.

rossa ed arida in queste; la cute nella prima è piuttosto madida, nelle seconde è aridissima; ma ciò ch' è di sommo valore si è lo stato del polso; stretto, duro, ed accelerato nella gastrite e gastro-enterite, impicciolito, foliforme, e debole nella colera. Ma che? Dove quella termogenesi e respirazione particolare, dove quello stato morale e quella debolezza? Esse non si riscontrano in nessun' altra malattia. Con tutto ciò quanti non furon vittime di questa confusione? Imperocchè trattati col solito metodo calefaciente ivano a tristo, sicuro, e spietato fine.

È di molto interesse saper distinguere la colera dalla peritonite. In questa i dolori sono più superficiali, e suscitansi delle volte al solo tocco delle lenzuola, nel mentre nella colera il ventre è contratto e depresso, quì è meteorizzato e gonfio e dà al plessimetro un suon chiaro in sulle prime, matto in prosieguo, quando cioè sono accaduti dei versamenti esito quasi costante di questa malattia. Qui per l' ordinario ha luogo ancora il vomito; ma esso è costituito da materiali mucosi e biliosi, o dalle sostanze incollate, ed è sempre accompagnato da costipazione, cosa, che la fa a fior d' occhio distinguer dalla colera. Nella peritonite può benissimo delle volte riscontrarsi un pallore nella superficie cutanea tutta, ed un freddo sudore, ma nè l' uno, nè l' altro possono emulare la cianosi colerica e quel sudor caratteristico. L' aspetto solo dell' individuo ancora può esser preso come dato di differenzialità, imperocchè invecchiato sembra l' individuo affetto da peritonite; immobile ed immerso nell' apatia vedesi quello da colera. Quella rare volte è primitiva, per lo più è traumatica, e sopravvegnente alle puerpere per parto laborioso, per cattive manovre ostetriche, o per brusca soppressione dei lochi, questa d' altronde presentasi, dietro le note cause. In fine quel dolore a' gran trocanteri, designato dal nostro Sementini, potrebbe ancora aversi in mira; ma dove quei dolorosi crampi, dove quella special feneropatia? Malgrado tanta diffe-

renza, che ancora da uom cieco ravvisasi, pure con nostro sommo rammarico per ben due volte abbiam visto in nostra patria essere stata crudelmente confusa la peritonite con la colera.

Per distinguere l' epatite dalla colera non fa di mestieri far molto studio , imperocchè in questa ha luogo un dolore all' ipocondrio , che si esaspera , o suscitasi sotto la pressione, riverberasi alla scopola, alla regione dorso-vertebrale, e talvolta, giusta Foresto, fino alla regione del collo, come rilevasi dal seguente suo passo : *dolorem ad jugulum usque propagatum sentiunt, ii tantummodo qui magna laborant phlegmone* (1). Evvi aumento di volume nella predetta sede con suono matto alla percussione. Potrebbero esservi de' vomiti quando però la epatite ha sede nel piccol lobo , e nella superficie concava ; ma questi son sempre biliosi. La costipazione è costantemente socia di questa malattia , e, spesso sorge in campo l' itterizia. Chi non ne ravvisa la differenza?

Nell' epatalgia calcolosa il dolore all' ipocondrio è più intenso , la itterizia si mostra la più specchiata , così ancora la costipazione , e se qualche evacuazione avviene , queste sono dealbate per la deficienza della bile. In fine qui anco l' ascoltazione somministra dei dati diagnostici, che ogni pratico appieno conosce.

Dice Defermon nella sua dissertazione per lo concorso d'aggregato « *An epidemia nuperrime observata (praesertim Lutetiae) causis , symptomatibus , et therapia ab aliis popularibus morbis secernenda ?* » che il medico inglese Macloughin sia d' avviso , che la malattia nomata acrodinia possa confondersi con la colera (1). Noi stimiamo impossibile siffatta confusione , imperocchè l' acrodinia ha sintomi spec-

(1) De hepatis affectionibus lib. XIX. obs. VII.

(2) Th. ad aggreg. Paris 1830 p. 45.

chiatissimi e caratteristici: quello special turpore con senso di formicolamento agli arti, e propriamente ai piedi, ed alle mani, l' edema in tali parti, nella faccia, ed in altre regioni, il rossore eritematoso dei piedi ai bordi laterali, e delle mani alla faccia palmare e dorsale, stato infiammatorio delle palpebre, ed altrettali sintomi, comiti del morbo, che sono indizil di flogosi intestinale, e che delle fiate si appalesano con tale intensità da simulare la colera. Se pur ciò accadesse, gioverebbe ricordare lo che abbiam detto sulla gastrite e gastro-enterite.

Nessuna sostanza venefica de' tre regni vegetabile, animale, e minerale introdotta nella economia può esser capace di mentir la colera; imperocchè negli avvelenamenti hansi per lo più i sintomi seguenti, che non osservansi mai nella colera: calore, bruciore, e costrizione alla faringe; veggonsi per lo più sulle labbra e sulle mani delle macchie, che indicano essere stata nell' economia introdotta una sostanza tossica. Ma ciò che fa d' uopo ricordare si è, che in questi casi il vomito precede sempre la diarrea; le materie cacciate non hanno affatto le apparenze del liquido colerico, e le alvine dejezioni non addivengono giammai omologhe a quelle della bocca. I veleni che più d' ogni altro sonsi tenuti capaci di emular la colera sono: i funghi, l' inalazione di acido carbonico, e l' acido arsenioso; ma un accurato esame fa discernere cotai avvelenamenti. I funghi abbenchè per quel principio particolare da Letellier in essi scoverto agissero sull' economia determinando pochi sintomi emuli a quei della colera; come il raffreddore degli estremi, il sudor freddo, ed i crampi, pure pel narcotismo, delirio, vertigini, assopimento, stupore ed altrettali sintomi non posson mai mentirla. Quell' anematosia determinata dalla inspirazione di gaz acido carbonico per lo appalesarsi con una special cianodermia potrebbe simular la colera; ma come

dottamente avverte il Bouillaud (1) non è l'abito esterno dell'infermo, che esclusivamente la caratterizza.

L'acido arsenioso più d'ogni altra sostanza potrebbe essere impiegato da perfida mano, come capace di presentar sintomi, che si fondono in quelli della colera. Di fatto quando non è tenue la quantità dell'acido impiegato, vedonsi in campo il raffreddamento del corpo, la cianosi al volto, ed agli estremi, la dispnea, l'alterazione della voce, e la scarsezza, o soppressione totale delle orine; ma chi non sa le note caratteristiche tutte della colera, e particolarmente del liquido delle sue evacuazioni? Le quali sono in caso di tale avvelenamento acri, scottanti la faringe, l'istmo delle fauci, e l'ano; biliose, e sanguinolenti in ultimo. Dietro ciò chi non ravvisa quanto sia facile il saper differenziar la colera delle altre malattie?

Ora ciò premesso per completar lo studio sulla diagnosi fa di mestieri dir cosa, onde possasi discernere quella diarrea, che tende a degenerar in colera, da quell'altra, che nol sarà. Ond'è che vogliam quì terminar con le seguenti parole del chiarissimo professor Lanza (2) « Crediamo quasi impossibile » il poter distinguere la diarrea che sarà per divenire colera, » da quella che si rimane tale senza divenirla: e molto più im- » possibile crediamo la diagnosi della diarrea che spregiata, » e mal curata divien colera, e quella che ad onta di ciò » non mai colera addiviene. Sol quando vi è, o soprag- » giunge il patimento epigastrico, s'abbia come già comin- » ciata la colera.

---

(1) Opera citata p. 246.
(2) Opera citata p. 112.

CAPITOLO IX.

Prognosi.

Se in parlando delle naturali cagioni vedemmo, ch' esse avean poca influenza sull' attuazione del male, qui d'altronde è fatto assodato nella scienza, che il pronostico, una volta invaso la colera l' individuo, debba variare a seconda dell' età, del sesso, del temperamento, dell' organica costituzione, e dello stato morale dell' individuo. Difatto hassi da numerosi documenti, e particolarmente da quelli, desunti dalla Commissione nominata dal Prefetto della Senna, che la vecchiaia e l' infanzia rendono il prognostico della malattia più grave, come pure negli uomini più che nelle donne. Boisseau (1) ha osservato che la cianopatia avventavasi con più sollecitudine, ed oltremodo ribelle ai mezzi dell' arte alle donne pletoriche per irregolar flusso mensile, ch' essa è più lenta, e meno intensa a quelle di passiva costituzione e di temperamento nervoso, e che negli uomini seguìa le stesse stessissime norme. Se torbo e spaventato si sta l' infermo perchè colpito dal morbo, o lagrime gli scorron su per le gote, perchè forse teme che di lì a e poc' altro avrà ad abbandonare questo suol d' esiglio, e con esso danaro, parenti, figli, ed amici, tutto ciò fa disperare della sua guarigione. Se d' altronde rassegnato, coraggioso, ed impavido ei si sta sicuro che un santo suo tutelare, o la mano del medico sarà per sottrarlo, debbesi fare allora un fausto presagio. Il pronostico varia eziandio a seconda delle cause comuni, che sull' individuo agirono, così chè se è stato esso colpito dalla colera per precedenti stravizzi, per orgie notturne, per abuso di be-

---

(1) Luogo citato p. 294.

vande alcooliche, o perchè affetto da gravissimi patemi d'animo, dovrà, generalmente parlando, pronunizzarsi un esito infausto. In coloro dediti alla Venere, od alla prava abitudine della manustuprazione, sorpresi per questa causa dalla colera, n'è disperata la guerigione. È nostra esperienza che per avere un individuo passata una notte nel principio di questa epidemia tra le carezze e gli amplessi di una meretrice venne sorpreso dalla colera (1), che in men di 24 ore il condusse all'avello. È di massimo interesse avvertire, che l'epidemie colerose aver sogliono due periodi: di estrema intensità, ch'è propriamente quello dello scoppio, e di minor gravezza, che si appalesa verso il suo scorcio; sì chè quegl' infermi, che lo sono nel principio debbono considerarsi come più difficili ad esser redenti, quegli altri, che lo sono nel suo declinare, come più curabili.

A seconda dei periodi della malattia la prognosi varia eziandio; così se l'individuo trovisi nel primo periodo; allora sarà essa faustissima: imperocchè è cosa oltremodo rada, che ben curati i prodromi, potesser questi degenerare in colera (2).

(1) Ciò potrebbe a prima giunta dare a dividere (in senso contrario a quel, che di sopra abbiamo detto) che possa realmente esistervi una colera fulminante. Simile divisamento è affatto eccentrico dal vero, imperocchè queste stesse colere, che sembrerebber fulminanti, furono sempre precedute o da' prodromi in una delle tre forme su descritte, o da una semplice diarrea, e questi disprezzati e negletti. Il caso da noi qui sopra addotto fu d' un individuo, il quale non ostante la diarrea, che da tre giorni soffriva, volle immolare volontariamente alla libidine la vita

(2) Noi abbiam sempre osservato, che coloro, i quali scrupolosamente si guatavano da altre cause, ed eseguivano quella lieve cura, che tra poco esporremo, furon tutti gueriti, a prescindere da una sola donna ottagenaria che ne morì, e noi ascriviamo ciò a due condizioni: alla debolezza, a cui era giunta per gli anni, ed alla cronica diarrea, che trovavasi soffrendo da oltre quattro anni). Coloro poi, che non potevano apprestar soccorso alle loro molestie; sì per mancanza di mezzi, imperocchè in quell' epoca vedemmo arrivare al non plus ultra l' edace ingordigia di ognuno: droghe a carissimo prezzo; neve, limone, ed altro fecero impinguire tra noi gli scrigni di

Tutt' altra è la cosa nel secondo periodo : predominando i sintomi solo della flemmorragia intestinale senza manifestazione ancora della cianosi, debbonsi concepire speranze dell' individuo ; ma qui fa d' uopo por mente alle qualità dei liquidi cacciati ; quelli che sono limpidi quasi come acqua abbiam visto essere indizio certo di morte ; come pure, giusta Bouillaud (1), se addivenivan scure, nere, sanguinolenti, ed estremamente putenti da emular la melena. Se sopprimevansi senza il dileguo degli altri sintomi facean presagire una sicura morte. La persistenza dei vomiti, meglio se incominciano a tingersi di bile, fanno antevedere un fausto risultato. Allorchè la cianosi ha invaso l' infermo se essa non è tanto pronunciata, ed estesa non fa motto disperar di lui ; se poi manifestasi diffusa ed intensissima, conviene allora affidarlo a Dio ; pur nulladimeno si citano dei casi di guerigione in cosiffatto stato, e fa perciò di mestieri abbandonare unque mai l' individuo, finchè non abbia egli reso l' ultimo anelito. Fa di mestieri fare attenzione benanche agli altri sintomi ; se la respirazione è rantolosa ed anela, freddo l' alito, ed abolita la voce, aggrinzita e sparsa d' un gelido sudor la cute questi fan tutti prenunciare un' imminente morte. La circolazione sopra tutto fornisce segni specchiatissimi, così se più non sentonsi i battiti arteriosi, nè più s' odono i rumori del cuore, ciò mostra che prossima è ad estinguersi la facella vitale. Se a rincontro non abbiano la respirazione, l' alito, la voce, e la cute ancora acquistate quelle qualità ; e le vibrazioni arteriose sentonsi ancora, particolarmente alle radiali, debbonsi nutrir speranze per l'in-

---

non pochi, e sì perchè nessuno, ahi crudeltade umana! apprestava loro que' soccorsi all' uopo ; questi solo furon quelli, che poser piede nel secondo periodo, da cui per le anzidette stessissime cagioni era oltremodo difficile sottrarre.

(1) Opera citata p: 334.

dividuo, e quindi usar ogni mezzo per redimerlo. Lo andar man mano scomparendo la cianosi, ed allargandosi i polsi sono buonissimi segni.

Debbe foggiarsi il pronostico a seconda ancora della cura praticata: se sonosi usati fin da principio dei mezzi eroici, che per lo più riescono calefattivi, e come tali nocevolissimi, devesi di tale individuo fare un non fausto presagio. La coincidenza di tutt' i sintomi è piuttosto un fatto buono; così se per esempio il calor vitale non è tanto scemato; ma lo smungimento del corpo è oltremodo pronunciato, ciò lungi dal tenersi come cosa di buono augurio, dovrà esserlo piuttosto tristo ed abbiamo visto che in tal circostanza rare volte accadeva la reazione, e se pur la succedeva era delle più spaventevoli, sicchè concludiamo su di ciò, che ad onta che sienvi dei sintomi minacciosi, ma equipollenti tra loro, il pronostico non sarà tanto disperato quanto lo è, allorchè sono in isproporzione. Sono segni discorantissimi pel medico lo apparir di un sudor freddo e tegnente sù la cute con la cessazione degli spasmi e dei crampi.

Dovremmo quì dir cosa sulla reazione; ma siccome di essa anticipammo lo studio, allorchè delle diverse specie facemmo la storia, così ci limitiamo a dir solo, che se crude e scolorate sono in allora le orine, ciò è di cattivissimo indizio; se d'altronde rosse, torbide, ed odorose lo sono di prospero, come pure se filiforme, concentrato, e frequente conservasi il polso, abbattuta è la persona; le orine risopprimonsi, o segregate sequestransi in vescica; fredde l'estremità e la lingua; secca ed arida la cute; decubito indecente; ed abbandonato l'individuo in letto tende a profondarsi in esso, ed infine se proclive egli è al sonno fa d'uopo allora deporre ogni speranza.

CAPITOLO X.

Cura.

Eccoci alla fine alla meta dei nostri studi, ed alla cosa, che più interessa l' egra umanità, desiderando che giungesse l' epoca in cui unificate le vedute curative di tal morbo, si vedesser sopite le tante stranezze, che pedissequi di sistemi, ed indotti e goffi medici alla scapestrata han in tempo di tale epidemia eseguite. Quante non furon gl' infelici che soggiacquero piuttosto a questo modo di curagione, anzichè alla ferocia del male? I tre quarti almeno, l' osiam dir francamente; e quei pochi, che si portaron gueriti si ascrissero a portentose cure. Noi per la non poca esperienza avutane, e per un apposito studio ci siamo ratificati in quest' una sentenza, che il principal ministero di un medico coscenzioso, e filantropo si è principalmente quello d' istillare negli animi una esatta scienza di tutto ciò, che vale a far crassare, o promuovere il male per poterlo fugare. Ond' è che non volendoci amòvere di tal nostra missione, imprendiamo in prima a trattare della profilassi di tal morbo, per discender quindi alla sua tarapia.

ARTICOLO I.

Profilassi.

Nulla imprendiamo a dire dei mezzi così detti anticontagiosi, perchè essi non han virtù dichiarata, e per averla vi vorrebbe la compiuta scienza dell' elemento contagioso, che anzi essi il più delle volte nocciono, come ad esempio l' aceto, la canfora, e mille altre sostanze, delle cui tenui particelle si foggiano gli individui al di loro intorno un' atmosfera odorifica, non arrecan delle fiate cefalalgia, micra-

nia, e lo stesso vomito, che in allora cotanto li accora? Il medesimo diciamo dei vapori di cloro.

I preventivi sanitari, abbenchè non poche volte fossero stati elusi dal male, pure vengono da noi stimati sommamente utili; ma più d'ogni altro debb' esser di massimo interesse per l' umanità far quanto segue.

Dovrebbero primieramente i potenti ed i ricchi di una località cercare ogni mezzo onde modificare le condizioni domestiche dei poveri; provvederli di cibi non grossolani, e rustici, che potrebbero cagionare facilmente dispespsia; fare che abitassero case più aerate, sgombre, e non istivate di genti; profonder loro del danaro, se occorre, onde forbissero le loro abitazioni, le loro persone, e si facessero degli abiti a seconda delle stagioni. Non ridonda ciò a massimo loro interesse, imperocchè, ove per tale circostanza il morbo gualcisca la classe obbietta, malgrado ogni precauzione, non potrebbero esserne affetti? Si riscontri all'uopo l'opera dei signori Gaimard e Gerardin (1), in dove trovasi, che in Breslau per un atto di filantropia di que' ricchi personaggi verso l'infima classe della società restaron limitati a pochi i casi di colera (2). E qui chi mai può ristarsi dall' esternar sentimenti

---

(1) Opera citata p 83.

(2) Desidereremmo, che a ciò sorgessero dal loro letargo quei tali, che sordi alla voce di Natura ed a quella del dovere, anzichè mirare in tai tempi al benessere di tanti infelici, i quali, non potendo per mancanza di mezzi praticare una esatta igiene, son costretti cader nel male, a cui debbono necessariamente soggiacere per le stesse cagioni, intendono piuttosto a profittare di tal circostanza. Sappiano essi che in profonder pei poveri nelle ricorrenze consiste la vera virtù, non nell' ammassar ricchezze, e che si ha a render conto, come lo dice, lo stesso Seneca (*De beat. vit. cap. XXI e seq.*) tanto dei beni, che si son ricevuti dal Cielo quanto dell'uso che se n' è fatto. Il prezzo dei farmachi, dei cibi, e lo stipendio medicale si ebbero allora tra noi un indicibile incremento; per lo chè non pochi ne soffrirono crudelmente le conseguenze. Ponga mente ognuno alla seguente scritta — *Qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem, et in laqueum Diaboli, et desíde-*

di riconoscenza e gratitudine al nostro Augustissimo e Clementissimo Sovrano e suoi delegati ; i quali non lasciaron mezzo intentato , onde venisse scemata la pubblica sventura col fare istallar appositi ospedali , in dove i poveri trovavano tutto ciò , che facea di mestieri alla loro curagione ; i medici più accreditati ivi andare, ed i migliori medicamenti loro apprestarsi ; col fare invigilare alla manutenzione delle strade , ec. ec. Non possiamo tacerci dal significare la più alta soddisfazione al nostro signore Intendente Comm. Giuseppe De Marco ; il quale con circolare del 30 luglio 1854 n. 46615. 4. Officio , 3. Carico spedita a' Sottintendenti e Sindaci tutti della Provincia, dava i migliori precetti sanitari per tal morbo.

Durante quindi il dominio di esso fa di mestieri cercare ogni espediente per render salubri le località infette col far rimuovere dalle strade le immondezze, facilitare gli scoli delle acque, onde non succedan bellette e fango ; evitare che le abitazioni sieno stivate di molte persone , e mantenerle sempre in ventilazione, perchè l'aria si rinnovelli di continuo, bisogna esser vigile, come abbiam detto, sulla classe povera, distribuendola in abitazioni spaziose ed aerate, e dando loro tutto ciò, che fa alla bisogna. Gendrin (1) dice; e merita somma considerazione tal

---

ria nociva, quae mergunt homines in interitum ; così l' Apostolo (1. Tim. c. IX). Per quanto fossimo dispiaciuti pel fatto generale, altrettanto ci consolammo allorchè vedemmo , che il sig. Capitano D. Giuseppe Deciani, ed il 1. Eletto D. Crescenzo Colonna, in ciò veggendo si accinser ad andar pitoccando per le rispettive abitazioni dei nostri concittadini, i quali, mercè la la loro presenza, si determinarono a delle tenui largizioni, dalla cui riunione si sovvenne alla meglio a tant' infelici , che debbono al certo ripetere al presente la lor fisica esistenza da tal pio e lodevolissimo operato. Somma lode merita eziandio il sig. D. Angelantonio Noli, il quale con zelo indicibile accorreva in tutte le meschine abitazioni dei colerici per confortarli, per fare snidare dal cuore delle famiglie lo spavento, e financo, ahi filantropia ! per assisterli, somministrando loro le medele che venian prescritte.

(1) Opera citata p. 307.

fatto, che in Vienna, onde evitare l' ammassamento delle genti furono posti i poveri in rioni più bene aerati, la popolazione altrove si disseminò, e porzione dei soldati che ivi erano in guarnigione furon posti sotto le tende; per tali precauzioni restò di molto scemata la cifra dei morti alla giornata, e dei soldati ch' eran sotto le tende nessuno morì. È di mestieri eziandio tener l'animo scevro da patemi, perciò debbe l' individuo tentar ogni mezzo di distrazione, divertirsi, darsi all' allegria, fugar la credenza che la colera sia inguerlbile, e sapere che gli attaccati lo sieno di soventi a causa di errori nell' igiene. L' uomo di gabinetto desista momentaneamente dalle sue elucubrazioni, e l' uomo melanconico eviti ogni trista emozione dell' animo. Il moderato esercizio, il camminare, l' andare a diporto sono utilissimi, nel mentre l' eccessivo moto, e le smodate fatiche sono nocevolissimi. Il viaggiare, il fuggire dalla località infetta per le incidenze facili ad occorrervi; la manustuprazione, la lussuria, e le perdite di umori nobili in genere agiscono terribilmente sull'economia in tempo di tale flagello epidemico. Bisogna mantenere per quanto più si può l' equilibrio della traspirazione cutanea, quindi fa d' uopo far uso di abiti a seconda della stagione, ed evitar l' aria fredda ed umida: nell' està fa d' uopo uscir di casa nel mattino e nella sera; nell' inverno al meriggio. I teatri e i luoghi ove sia gran folla di gente sono da non frequentarsi. Non deve giammai l' individuo furar dagli occhi suoi il sonno notturno, imperocchè si è visto, che questo è stato le mille fiate la causa di tante vittime, e si è osservato che negli ospedali coloro i quali erano addetti al servizio di tant' infelici colerosi, dovean fare continue veglie, e per questa causa venivan sorpresi dal male. Di somma importanza si è la scienza della dietetica da tener l' individuo: non si diparta dal modo suo di cibarsi, e da que' cibi, che in altro tempo non gli recavano sintoma alcuno d' indigestione, e dove per incidenza

la succeda è di mestieri, giusta il sig. Lanza (1), non prender cibo, finchè non sia totalmente cessata. L'austerità nella vittitazione abbiam visto essere ancora pericolosissima. I cibi da evitarsi sono quelli, che designammo allorchè parlammo dell'etiologia Le carni non grasse sono da mangiarsi, come quelle di montone, di bue, ed il pollame. I pesci, qualche tenero erbaceo, qualche legume, le uova, ed i cereali non sono da rigettarsi. Nel mentre le frutta immature e guaste sono micidialissime le mature, e buone sono utili. Le bevande spiritose e le ghiacciate, massime a corpo riscaldato, sono nocevolissime. Lo smodato uso del vino e quindi l'ubbriachezza è da schivarsi; mentre l'uso moderato di esso, allorchè buono, è piuttosto utile. Coloro che sono abituati a prender del thè, del caffè, seguitino, ma con più parsimonia. Gioverebbe oltremodo covrirsi in tempo della epidemia, ond' evitar meglio le cagioni reumatizzanti, di flanella a carne ignuda, ed in particolar modo, secondo il signor Taussig (2), la regione dell' addome. Si mantenga per quanto più si può forbito l'individuo nella persona, e pratichi delle abluzioni, ond' eviti il sudiciume. Che diremo da ultimo dei tanti mezzi preservativi? Essi sono l'effetto delle umane stravaganze.

Giova quì dire da ultimo, che in tale emergenza fa di mestieri istituire degli appositi ospedali pei colerosi, in dove esser deve approntato ogni mezzo per lo esatto presidio di quegli infelici.

---

(1) Opera citata p. 213.
(2) Opera citata p. 52.

ARTICOLO II

Terapia

Se avvien che l'individuo poi sia sorpreso dal male è quì d'uopo che il medico a se richiami tutte le acquisite conoscenze, onde toglierlo da quello stato deplorabile Quì sopratutto richiedonsi medici disinteressati ed amici dell'umanità, quì medici non vigliacchi e timidi, i quali non ricusino avvicinarsi agl' infermi affrontando qualunque pericolo onde compiere la loro missione. Per quanto commendevole sia la prudenza altrettanto da vilipendersi è l'avvicendamento in siffatta emergenza di tante medicine diverse, e spesso contraddittorie tra loro. Tale sentenza avrebbe dovuto scuoter quei tali, che alla carlona davan tante medicine, le quali anzichè bene, arrecavano non lieve male. Fa d'uopo quindi con la massima prudenza usar poche droghe, le quali abbiano avuto il consenso de' migliori pratici; ma siccome non è fin quì stato ancora precisato un metodo curativo costante da tenersi nella colera, così tutta la farmacologia è stata adibita a pro degl' infelici colerosi. La costante esperienza ne fa concludere, che la miglior cura in siffatta malattia si è la sintomatica, quindi conviene molcere, o tor se fia possibile, que' sintomi, i quali si mostran prevalenti Noi denoteremo la terapia di tanto morbo, a seconda delle sue varietà: *colera leggera, grave*, ed *intensissima*, cui facciam precedere quella particolare dei *prodromi*, dopo che avremo esposto tutte le droghe, che furono da non pochi medici opposte al morbo in disamina.

Dotti ed indotti, medici e profani, tutti aveano il lor segreto, che decantavan quale specifico, e possiam francamente dire, ch' essi erano o inefficaci e sterili, o come sovente accadeva micidialissimi. Il rum ed altre sostanze calefattive, la camomilla ec. non vennero alla cieca usati da persone di ogni ceto? Tra noi in particolar modo quest' ultima fu creduta

come l'unico mezzo da poter redimere quegl' infelici, che anzi delle fiate vere flogosi intestinali (per errore forse diagnostico! . . .) venivan dalla stessa gualcite, e mentre essi con tai loro specifici facean crudelissimo governo dei poveri infermi, gli ottimi clinici esitavano tra le tante droghe esperite ad eseguir prescrizioni. Difatto a seconda delle idee che si aveano della natura della colera, venìa l'individuo curato, chi estimandola simile ad un accesso di febbre perniciosa prescrivea i sali di chinina (Clement, Alibert, Ballis, Donatelli, Coster (1) ed altri), chi di natura flogistica, la curava con le sanguigne generali e locali, e coi mezzi antiflogistici, tra i quali Bouillaud (2), e così delle altre opinioni. Venne praticata eziandio la cura sintomatica, e si adibiron tante sostanze, che se tutte volessimo esaminare, dovremmo foggiare uno special lavoro; ma dir ne conviene quanto concerne alla bisogna.

Se vedevansi predominanti gli spasmi e i crampi, furon praticati molti mezzi, tra i quali distinguonsi il nitrato argentico, ed i sali di stricnina, il solfato (Betti, Magnani), e l'estratto alcoolico di noce vomica (Krombholz (3)). Recamier (4)) prescrivea una mezz' oncia di radice di arnica montana con un quarto di grano di noce vomica; fu stimata oppor-

——

(1) Il Coster che altra fiata abbiam citato, abbenchè fosse di parere che la *colera* si assomigli alle perniciose, e soprattutto all'algida; pure ei dice: siccome la sintomatologia della *colera* da altro non vien costituita che da un parosismo simile a quello dell'algida, e siccome nel periodo parosistico mai si propina lo specifico; così ei consiglia non far mai prendere all' individuo *coleroso* la china o suoi sali, ma tener piuttosto questi come preservativi, perchè essi solo son validi a tôrne la disposizione. Che forse lo zolfo specifico per la scabia possa preservar da essa? che il mercurio dalla sifilide? e la china stessa può annullar la disposizione a contrar le perniciose?

(2) Opera citata p 313.

(3) Rapp. sul col. asiat. oss. in Praga pag. 133.

(4) Arch. gèn. de méd. t XXVIII p 476.

tuna la cauterizzazione della cute lungo la colonna vertebrale ; vi si opposero i bagni, le frizioni rubefacienti , sedative , ed alcooliche: quest' ultima specie di frizione noi abbiamo sempre stimato piuttosto dannosa, anzichè giovevole , imperocchè per essere l' alcool una sostanza molto tendente a volatilizzarsi, deve per lo cambiamento di stato assorbir calorico, perciò trovandosi in contatto della cute dell' infermo, lo assorbe da esso, ed invece di promuovere il riscaldameuto del corpo , e l' estinzione dei crampi, quello vieppiù fuga, e questi eccita. Furono eziandio praticati gli stropicciamenti coi panni di lana dopo i bagni , e Bally ideò la ligatura circolare degli arti. A quel freddo intenso dovuto all' abolito circolo del sangue, come dicemmo, varî mezzi furono preconizzati come gli eccitanti, e gli stimolanti: gl' infusi di menta e di camomilla , il rhum , il punch , il vino di malaga , l' infuso di caffè da Bouillaud e da Gendrin , il balsamo del Fioravanti per frizioni ; la tintura di cantaridi per queste , ed internamente ; l' alcool canforato ; la elettricità (Bally , Pravaz , Breschet) , il decotto di senapa reso più attivo con l' aggiunta o dell' alcool , o dell' olio di trementina , la canfora , il succino , l'ammoniaca liquida , e il fosforo nel modo seguente : acqua distillata , e sciroppo di gomma arabica āā ℥j Olio fosforato goc. XX m.

Lotta e Lizars praticaron le injezioni saline nelle vene; Dieffenbach la trasfusione del sangue. I senapismi all' estremità, volanti da alcuni, e Gerdy fè applicare vescicatorî sù di larghe superficie. Energiche frizioni furon praticate eziandio col ghiaccio da Bricheteau (1) e sulla colonna vertebrale da Petit , i bagni a vapore , le fumigazioni aromatiche (Broussais) e le aspersioni di acqua freddissima furon prescritte da Recamier e da Pigeaux (2). Come pure furon

(1) Lanc. Franc. t. VI N. 31.

(2) Gaz. méd. t. III. N. 43 p. 316. 1832.

tentati i mattoni cocenti sotto i piedi, le bocce piene d'acqua bollente vaganti in letto, sacchetti di arena, o cenere riscaldate, ed altri mezzi tra i quali bisogna ricordare le varie machinette all'uopo costruite.

A vincere la soppressione delle orine la tintura di scilla, quella di cantaridi, l'olio essenziale di trementina, dosi esorbitanti di nitrato potassico, o carbonato sodico sono stati reputati idonei.

Siccome il fatto, *sine quo* non, nella colera si è l'ematocatarsi, così volsero a questo duplice atto le loro mire i pratici. Si credè atto a molcere il vomito la ippecacuana, si ebbe ricorso ad arrestarlo alla pozione antiemetica del Riverio, alle preparazioni oppiate, alla morfina e suoi sali, all'uso del ghiaccio con poche gocce di laudano, all'astinenza dalle bevande, e finalmente alla cauterizzazione della regione epigastrica. Per la diarrea usarono, giusta Leuret (1), i medici inglesi il mercurio dolce (cloruro mercuroso) da un grano fino a venti; ed il dotto Professor Fermariello l'amministrò eziandio nella nostra Metropoli unito all'oppio nella proporzione seguente: calomelano ℨ j. Oppio grani V, cui piacque dare il nome particolare di polvere sciogliente. Altri purgativi furono ancora prescritti l'olio di ricini, e l'aloe da Guillemin (2). Fu eziandio stimato il solfato di soda capace di modificare la intestinale esalazione, e venne con faustissimo successo prescritto ad alte dosi, due o tre once in tre o quattro volte da' signori Trousseau e Recamier (3). Si usarono ancora mezzi astringenti, onde frenare la diarrea: la simaruba, la ratania, l'augustura, l'allume, l'ace-

(1) Annal. d'hyg. pub. t. VI. p. hof.

(2) Gaz. méd. t. III. p. 572

(3) Lanc. Franc. t. VI. N. 15. p 62, ed Arch. gen. de med t. XXVIII. p. 475.

tato di piombo, la soluzione di drago, di gomma-kino, di concino ec. fino al creosota (1). Furono preconizzati eziandio gli emetici, il tartaro stibiato e l'ippecacuana vennero da non pochi usati. Si vide arida la cute, e vennero adibiti l'acetato ammonico, il the, l'acqua distillata di fiori di sambuco, di tiglio, ed altre sostanze diaforetiche non escluso il guaiaco (2). Altri per idee preconcette, o per mere supposizioni usaron altri mezzi: così Raspail (3) in questa malattia non cessa di usar le sue solite droghe; la sua acqua sedativa, cataplasmi vermifughi ec.; gli omiopatici la canfora, il rame, l'elleboro bianco, la Brionia alba, ed il Rhus toxicondendron alla dose omiopatica Ẍ, tra i quali sistematici distinguesi Hahnemann (4); i seguaci di Priessnitz la solita terapia dell'acqua esternamente per semicupio, o bagno alla temperatura di 16 a 18 sopra 0, ed internamente clisteri di acqua fredda, giusta il Barone di Ponte Reno (5), ed altri finalmente supposero idonea la inalazione del gas ossigeno, o del protossido di azoto. Biett, giusta Voisin (6)

---

(1) Il nostro amico e collega Paolo Corrado ed il Dottor Maturino de Sanctis nel loro opuscolo (considerazioni patologico-cliniche sul Cholera) alla p. 20 hao voluto render rediviva la opinione di dovere infrenare la *diarrea colerica*. Non crediamo necessario confutare tal gratuita asserzione, perchè in trattando della *Prognosi*, vedemmo che il sos'enersi la *diarrea* nel periodo *colerico* coo quelle qualità, ch' ivi studiammo, è piuttosto un fatto buono; ed è perciò che noi per maggiore schiarimento, loro consigliamo di leggere l'opera di Arambide (*Explication des symptomes du Choléra-morbus* 1832), e l'altra del nostro maestro Prof. Fermariello (alla nota p. 58), dalle cui letture siam sicuri modificarsi il loro avviso.

(2) Gaz. med. t. III. N. 89.

(3) Opera citata pag. 190.

(4) Med. pron. e sic. di cur. il chol. Asiat. trad. dal ted. in ital. del D. G. Belluomini Napoli 1832.

(5) L'acqua—man. d'idrop.—volgariz. ital. dall' orig. franc. del Dott. Franc. Benedetti—Napoli 1854 p. 171 a 224.

(6) Journ. hebd. t. VIII. p. 45.

per alcune sue peculiari osservazioni, che amiam tacere per brevità, ideò dare a coloro più gravemente affetti dalla colera la polvere di carbone animale alla dose di mezza dramma ogni ora; Searne praticò la soluzione di sal comune; Ricord, Guerin (1) ed altri le frizioni mercurali, e financo l'olio di Cajeput da Gendrin (2). Che più? Furon tentati i tonici: decotto di china, soluzione di cachou ec. gli antispasmodici l'infuso di foglie d'arancio, di valeriana, di anaci, di angelica, di arnica, di rosmarimo, di salvia, e la tintura di cannella ec. gli stipefacienti, i calmanti, ed i sedativi, l'oppio, ed i suoi composti, la belladonna, l'aconito, la cicuta, lo stramonio, il giusquiamo, la teriaca: ec. Vennero decantati l'etere, il cianuro-potassico, l'acido cianoidrico, il nitrato basico di bismuto, le acque stillate di lattuga, di menta, di fiori d'arancio, e la coobata di lauro regio.

Terapia dei prodomi. È oltremodo periglioso porre in non cale gli sconcerti proprî de'forieri del morbo, imperocchè si è visto per tal causa andar gl'individui in preda del male, da cui è poi ovra malagevolissima il sottrali, e soventi riescono inefficaci i nostri mezzi. Bisogna primieramente che l'individuo si ponga in letto, e si abbandoni al riposo; si studiino bene le cause, che su di lui agirono ed esse abbiansi in mira, così se mai egli abbia commesso spropositi nella vittitazione, si tenga in perfetto digiuno, finchè non sia cessato ogni fenomeno; se cause reumatizzanti, pozioni leggermente nitrate, o la semplice acqua distillata di fiori di sambuco con qualche dramma di spirito di Minderero (acetato ammonico); se il pervigilio, eccessi nel moto, o nella fatica il solo riposo in letto, e lo scendere del sonno

---

(1) Gaz. med t. III. N. 2 1832.
(2) Opera citata p. 251.

sugli occhi sono utili mezzi. Se pletorico è l' individuo puossi con non lieve giovamento aprir la vena e cavare da cinque in otto once di sangue ; se sete ardente , forte cefalalgia , e ronzìo agli orecchi con senso di calore al ventre converrà fare applicare delle sanguisughe all' ano al numero di dieci, quindici , venti , proporzionando la sanguigna alle forze dell' individuo. Se trattisi di donna pregnante farà di mestieri eseguire ancora delle emissioni sanguigne, come dottamente lo avvertì il più volte lodato Fermariello (1). Se questi è male andato nella persona conviene astenersi da ogni emissione di sangue, e giova quì dare qualche leggiero tonico : la camomilla, delle gocce di laudano del Sydenham gli posson conferire. Se finalmente la diarrea è abbondante e i dolori sono molto sentiti, oltre ai clisteri di decotto di amido e mucillaginosi , composti con decotto di riso ℔ *ij*, gomma adragante ℈ *ij* , che sono sempre da farsi , e giovan non poco con l' unirvi della teriaca , del diascordio , od in vece di essi del laudano , o dell' estratto acquoso d' oppio. Per medicamento interno abbiam trovato per lo più non poco giovevole il decotto di riso , l' infuso di tiglio edulcherati con qualche grato siroppo , e con essi la formola seguente : soluzione di gomma arabica lib. una ; acido cloro-idrico gocce dieci , siroppo di cedro oncia una. Se la nausea è indicibile , ed appalesasi il vomito non poco giovamento arreca l'ippecacuana iterata a parchissime dosi e sufficienti a destare l' emesi. Omettiamo quì far parola delle varie azioni dell' ipecacuana , e della dimanda che spiega la meccanica del vomito sulla intera economia , essendone appieno istruito chi per poco abbia libato la farmacologia e la fisiologia. Sovente , come saggiamente l' avverte il sig. Taussig (2) , essa agisce nell' individuo dopo il salasso , e

---

(1) Opera citata, nota alla p. 48.
(2) Opera citata p. 59.

giova ricordare tal fatto, onde non si aumentino e rinnovellino le dosi a danno dell' individuo. In tal caso giova dare eziandio qualche pozione antispasmodica: dell' acqua distillata di menta ℥ ÷, di fiori di tiglio ℥ iij, laudano del Sydenham gocce dieci, tintura di cacciù ʒ j, e sciroppo di gomma arabica ℥ j. Si eseguano eziandio delle strofinazioni agli arti, se brividi vaghi van per la vita, od hassi qualche crampo. Se i sintomi percursori prevalenti fossero i nervosi, l' oppio in questa congiuntura e la polvere di Dower sarebbero indicatissimi. Inducono eziandio non poco sollievo i bagni alla temperatura di 28° a 34° di R.

Colera leggera. Qui la stessa stessissima cura è d' uopo eseguire, avendo riguardo alle predette particolarità? Quindi se l' individuo è sanguigno, se il senso di calore al ventre, aridità alla bocca ed alle fauci è intenso, e l' infermo risente quella speciale spamodìa al centro epigastrico, gioveranno il salasso anastomotico all' ano, all' epigastrio, ed alla regione dell' abdome, e quello generale per due riflessi; per mitigare i detti sintomi, e per far che il male non s'inoltri con più celerità verso la cianosi, la quale è più pronunciata e terribile negli individui, in cui è in copia il sangue. Ad infrenare alquanto il vomito, ed ammansare quella special gastrodinia abbiam trovato non poco giovevole la seguente formola ideata da Dalmas (1), magistero di bismuto gr. j. estratto di belladonna gr. 1|4 m. e f. p. da prendersi una tal pillola di mezz' ora in mezz' ora, o di ora in ora, profittando del tempo, che non è l' individuo vessato da' vomiti. Oltre la ippecacuana indicibilmente utile, ed in vece di essa il tartaro emetico, possonsi ancora usare i purgativi: l' olio di ricino, di olive, di mandorle dolci, ed

(1) Opera citata p. 529.

il solfato di soda abbiam trovato commendevolissimi. I clisteri nel modo sopradetto debbonsi praticare, e quelli di sola acqua fredda alla temperatura di 7° +, eseguiti dopo un bagno caldetto, in molti rincontri ci è riescito non dispregevole, e spesso abbiamo avuto a non dolercene. Frizioni agli arti con flanella, sughero (1), pomata canforata, e balsamo del Fioravanti debbonsi avvicendare con la massima solerzia ed assiduità specialmente dopo i bagni che caldetti fa d' uopo eseguire.

Colera grave. Oculatezza e perizia da banda del medico, attività filantropica da quella degli assistenti sono i migliori mezzi in siffatta emergenza. Non debbe qui credersi, che per essere più tetro il quadro semiologico sia da eccedersi in sostanze energiche ed eccitanti, esse riescono per lo più nocevolissime, provocando una reazione troppo attiva e per lo più letale. I rimedi esterni sono qui da usarsi con più alacrità: senapismi agli archi plantari, all' epigastrio (in dove convien tal fiata aprire un largo vescicatorio) e volanti per la cute. Qui sarebbe ancora indicato il salasso; ma per essere il sangue quasi nelle vene coagulato, e perciò indebolito il circolo, otterrebbonsene, eseguendolo, appena pochissime gocce. Un leggiero infuso di menta, il decotto di camomilla, ed altri mezzi sono da praticarsi. L'ippecacuana, od in sua vece il tartaro emetico in dose non avanzata, come dicesi, debbonsi non omettere, perchè indicatissimi. Degli eccitanti, e propriamente di que' che operano elettivamente sul sistema gaugliopare, dessi far tesoro: l' alcool canforato dato per epicrasi, il punhc, il rum, il caffè, qualche aura di castorio, muschio, l' ambra gialla e grigia, l' etere, l' ammoniaca liquida, e tutti gli altri,

---

(1) Presso i Polacchi ha, giusta Taussig. (p. 69), una gram fama il sughero per queste funzioni.

inclusi in questa classe, amministrati da mano perita, ed invigilandone sempre gli effetti, possono addivenire efficacissimi mezzi. Le frizioni ed i bagni nel modo suindidato sono da praticarsi con l' alacrità maggiore.

Colera gravissima, *o perparacuta*. La sua sindrome spaventevole e tetra fa sì che ogni medico in tale congiuntura si sforzi di andar rintracciando mezzi più efficaci ed attivi, i quali non lieve danno arrecano all' individuo, imperocchè trovandosi quì pressocchè abolite le funzioni, che endoplastiche appellò il Burdach, l'assorbimento di tali sostanze non ha luogo, e quindi mostrandosi inerti nel momento, vanno a spiegar lor massima possa, allorchè incomincia la reazione, che per tal ragione avviene delle più terribili forme. Fa quindi alla bisogna usarli con la massima parsimonia, e sospenderne l' uso tostochè si perverrà al tempo, in cui l' ulteriore potrebbe riescir nocuo agl' infermi. Anzichè ricorrere a tai medicamenti, sarebbe da limitarsi la cura all' uso esclusivo del ghiado, o dei pezzetti di neve, che indicibilmente costoro appetiscono. Essi sono oltremodo giovevoli, perchè trovandosi in contatto delle pareti dello stomaco, quivi richiama il fuggevole calorico, e prepara il sistema sanguifero in queste sedi a mettersi in circolazione. Quanto non si è praticato esternamente ? Abluzioni, embrocche, docce di acqua freddissima, e bagni ancora ; noi non istimiamo riprovevole tai presidî; ma più opportune ne sembrano le frizioni su tutto l' ambito del corpo di un pezzo di ghiaccio, il quale stimolando la cute, la eccita vivamente, fuga quel freddo, e costringe, si permetta l' espressione, il sangue contenuto ne' capillari a mettersi in moto.

Indarno si tenterebbero quì i salassi, essendo stato esperito, che, ancorchè si recidesse per metà non una vena, ma un' arteria di grosso calibro, non sortirebbe affatto sangue, ed indarno si tenterebbe il sanguisugio, imperocchè si è visto che le mignatte o ricusano applicare, od applicate cado-

no immediatamente. Dietro ciò abbandoniamo il resto della cura alla perizia, e prudenza del medico esercente.

Terapia della reazione. Se questa è compiuta debbesi in tal circostanza nulla praticare: l'idrogala asinina in principio, e poi il tenue brodo di pollo per iscender quindi alle pastine ed altro costituiscono l'alimentazione dell' infermo. Se incompiuta è poi la reazione ai vomiti persistenti converranno le sostanze oppiate e calmanti in genere; come pure le modiche dosi d'ippecacuana, ed il sotto nitrato di bismuto abbiam trovati non dispregevoli; e se cotai mezzi non avessero il loro effetto, le sanguisughe, il vescicante con cantaridi, o con la pomata ammoniacale sull'epigastrio, a seconda dell' urgenza, gioveranno oltremodo; pei crampi fa d'uopo seguitare le frizioni, e dove queste infruttuose riescissero, la legatura circolare degli arti, le frizioni di cloroformio sulla spina, e la elettricità infine sono da ricordarsi, e finalmente per la deficiente separazion delle orine sono da farsi delle fomentazioni tiepide sulla regione epigastrica, e su quella de' reni: son da prescriversi delle refratte dosi internamente di nitro, di carbonato di soda, o di potassa, e d'acetato ancora. Allorchè la reazione è di quella forma, che noi dicemmo infiammatoria, le deplezioni sanguigne, i debilitanti ec. sono in questa da praticarsi, a seconda dei precetti generali di medicina, e della rispettiva storia di ciascun' organo flogosato. Se è di forma adinamaca indicibilmente nocciono i debilitanti, e particolarmente le sanguigne generali, e giovono oltremodo i tonici, come il decotto di china leggermente acidolato, gli eccitanti: il castorio, il muschio, la canfora, l'etere, il succino, e gli scioglienti comiti di questi: tra i quali meritan preferenza il Kermes, la polvere di James ec. I bagni tiepidi e caldetti, ed i clisteri con decotti di camomilla sono utilissimi. Qualche sanguisugio vagante è da praticarsi, ove la bisogna il chiegga. Alla forma atassica convengono le parche emissioni di sangue, e

gli antispasmodici in ispecie: l'ossido di zinco, l'assafetida ec. sono i migliori mezzi. In fine alla comatosa a questa non men terribil forma, debbonsi usare i migliori presidî. Per le sanguigne fa d'uopo distinguere questa forma di reazione da quell'altra, che si appalesa con infiammazione all'encefalo, presentante gli stessi fenomeni. Sceverata quest'ultima forma, da quell'altra, che comatosa abbiam nomata, vogliamo fare avvertire ad esempio dei signori Kellie e Abercrombie (1), e del sig. Foville (2), che il coma succede le mille fiate al disquilibrio del circolo sanguigno, il quale per le grandi perdite avvenute nel liquido organizzante, si affievolisce nel moto, ed ingenera nei vasi arteriosi uno scemamento del loro calibro, donde il dilatamento de' venosi, e la congestion di questi nell'encefalo. Da ciò deducesi, che in luogo di mezzi debilitanti sia d'uopo praticare i tonici. La compressione delle arterie brachiali e carotidi, sì bellamente studiata ai nostri tempi, potrebbe servire qual mezzo diagnostico e terapeutico.

Terapia della convalescenza. L'abitare in luogo bene aerato, il moto sull'asinello, l'aria della campagna, una vittitazione di sostanze nutrienti, il latte d'asina, il brodo di pollo, le carni tenere, ed i farinacei sono i migliori presidî. Se l'individuo è estrememente debilitato, e non può resistere in piedi, l'estratto di china, l'infuso di centaurea minore sono indicibilmente utili. Quando la pena all'epigastrio persiste, la rasura di noce moscata con un granello di polvere della radice d'ippecacuana, ed il vescicante all'epigastrio abbiamo esperiti sommamente giovevoli.

---

(1) The cycl. of. pract. med. v. 1. p. 446.
(2) Dict. de med et de chir: prat. t. 1. p. 568.

Ci auguriamo che la presente monografia sia di quella utilità, che noi abbiam cotanto sospirato; proscriva i tanti assurdi ed inutili sistemi, e faccia dileguare dalle menti de' molti l'idea degli specifici, che per avere in qualche raro rincontro giovati, si acquistarono immeritamente tanta fama.

FINE

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUEST' OPUSCOLO

FINE DELL' INDICE

altro = 126 —

altro 123 —